This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

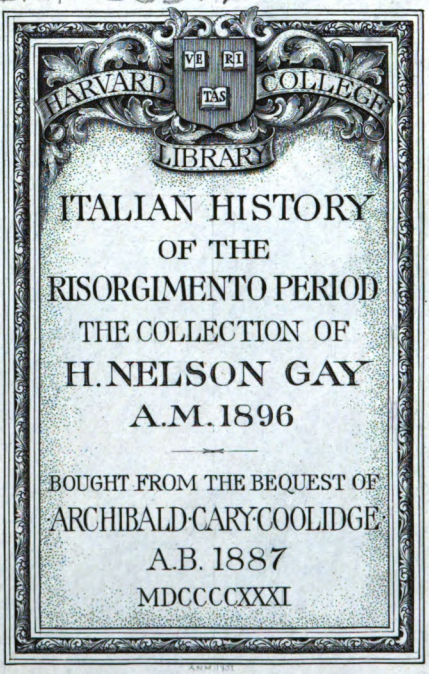
About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Ital
5969
7

Digitized by Google

Ital 5262.7



ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896

BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD·CARY·COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI

Digitized by Google

Todeschi (Biog. Indiv.)

VITA

DI

D. GIULIO BARONE TODESCHI

Sacerdote

DELL' ISTITUTO DELLA CARITÀ

COMPILATA

DA FRANCESCO PUECHER

PRETE TRENTINO

Negli anni 1837-39.

CASALE

COI TIPI DI ANDREA CASUCCIO

1849.

Digitized by Google

Ital 5969.7
~~Ital 5969.15~~

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

L'Autore intende godere dei vantaggi che accordano le leggi sulla proprietà letteraria, avendo adempito a quanto esse prescrivono.

Digitized by Google

LIBRO I.

Che contiene la vita di Giulio dal suo nascimento fino al suo ingresso nell'Istituto della Carità.

Capitolo 1.°

Patria, nascimento, e studii di Giulio.

Rovereto, Città posta quasi a' confini d'Italia, e di Lamagna, piccola a contarne gli abitatori, che non oltrepassano per avventura le dieci migliaia, ma resa oggimai illustre, non dico solo in Italia, ma in tutta Europa, per la celebrità di non pochi suoi cittadini, i quali colla virtù, e colla scienza ne onorarono, e ne onorano tuttavia il nome altamente, fu la patria del nostro Don Giulio. Nacque egli in essa alla vita di natura quattro ore dopo il meriggio del 16 maggio dell'anno 1803;

Digitized by Google

e il 18 rinacque alla vita di grazia per lo ministero di Monsignor Giovanni Giacomo Barone de' Pizzini, Prelato domestico di Papa Pio VII (allora regnante), e Preposito del Capitolo Vescovile Principesco della Cattedrale di Trento, nella Chiesa Arcipresbiterale di S. Marco di Rovereto, levandolo dal sacro fonte Giovambattista Barone Todeschi, zio paterno del bambino, a cui furono imposti i nomi di Giovanni Giulio Francesco. Il padre di Giulio (che questo solo nome de' tre impostigli nel battesimo gli rimase consueto) fu Francesco Barone Todeschi, e la madre Notburga, figliuola di Orazio Barone Pizzini, famiglie nobili amendue fra le più distinte di Rovereto.

Il qual suo nobile nascimento voglio io avere accennato, non tanto perchè la nobiltà del sangue aggiunga splendore alla virtù e al merito di Giulio, quanto acciocchè la virtù e il merito di Giulio dia un qualche valore alla nobiltà del suo sangue. Chè non a gloria, ma sì a vitupero dell' uomo dee tornare ogni nobiltà, che sia da virtù scompagnata: ed all'incontro reputo, che la virtù adorni l' uomo di una nobiltà così incomparabile, che qualsivoglia altra al confronto di lei al tutto svanisca, siccome gocciola in mare immenso. E per quantunque finissimo e purissimo possa essere il

Digitized by Google

sangue, che altri immaginando vede scorrere nelle vene de' nobili della terra al paragone di quello de' plebei, io però non so scorgere in entrambi, che il comun sangue di Adamo, e di Adamo peccatore, e quindi un sangue contaminato da così vergognosissima infamia, che non può essere non dico cancellata, ma nè pur menomata, fuorchè solo dalla rigenerazione spirituale del Salvatore, e dalla virtù, che alla grazia di questo seconda.

Dei primi anni di Giulio poche memorie ho potuto raccogliere, le quali però bastano per attestare, che egli ebbe avuto in dono dal cielo un' anima bella, una costituzione di natura ben temperata e robusta, un'indole piacevolissima, e uno spirito ardente sì, ma naturalmente schivo d'ogni morale viltà, e inclinato a quanto era spiritualmente grande e nobile: ciò, che fu poi sempre in appresso come l'impronta e il carattere di Giulio. Il quale però, mentre gli corse la età fanciullesca, venìa dando alcuno sfogo a quella sua naturale vivacità di spiriti con un continuo muovere se stesso, e quante cose gli veniano alle mani; attalchè la madre sua soleva con voce del dialetto reveretano chiamarlo *tananai*, che è quanto dire *scompigliatore*, e *strepitatore*. E quindi forse anche procedea quel diletto, che egli prendeva

Digitized by Google

grandissimo della caccia: se pur non vogliam dire, che ciò sia stato più presto effetto d'istinto e d'imitazione, dacchè l'amor della caccia nella sua famiglia era come cosa ereditaria. Questa sua passioncella tuttavolta sapeva egli a un bisogno ancor fanciullo valorosamente infrenare, e sottomettere alla virtù. Avvenne, che essendo in età di soli 12 anni, e studiante la grammatica latina, non ne riportò quel profitto eminente, che i genitori del suo ingegno si erano ripromesso: onde eglino per castigo gl'imposero, che in tutte le vacanze di quell'anno non dovesse usare dell'archibugio per uccidere uccelletti. Il buon Giulio, comecchè sensibilissima gli tornasse cosiffatta punizione, vi si acconciò tuttavia con sì perfetta docilità e ubbidienza, che recatosi secondo il consueto alla montagna, dove solea passare alcuni giorni in continue cacce, non fu vero ch'egli mai s'inducesse a pur toccare archibugio contro il divieto, contento al vedere gli altri compagni cacciatori senza più. E l'anno vegnente tanto adoperossi di diligenza e calore nello studio, che riuscì a meritarsi il premio. Trovo pure, che fin dalla fanciullezza mostravasi così geloso osservatore della giustizia e verità, che nei puerili trastulli, e giuochi con esso i coetanei non per-

Digitized by Google

mettevasi giammai il minimo inganno o falsità. Somigliantemente attestano della sua sollecitudine e vigilanza nel guardarsi da ogni parola e da ogni atto men che onestissimo, il che in un fanciullo di spirito ardente e di umore allegrissimo suole essere più ammirato, e avuto a segno dell'abbondanza della grazia, onde il Signore l'avea prevenuto. Vero è, che egli chiedevala altresì a Dio questa grazia colla devozione delle sue preghiere, colla diligente e pia assistenza alle sacre funzioni della parrocchia, e accrescevala colla frequenza de' Santi Sacramenti. Grande era altresì la sua compassione e tenerezza verso i poverelli, ai quali volentieri e lietamente faceva spesso parte del danaro, che gli era donato da' parenti, e del cibo, che riceveva a merenda.

Intanto col crescere nell'età veniva ogni dì acquistando maggior sodezza, e la vivacità dello spirito convertendo in amore accesissimo di virtù e di dottrina. Onde fin dall'anno sedicesimo dell'età sua, studiando in Rovereto la seconda classe delle umane lettere, meritò di essere nella pubblica e solenne adunanza, che suol farsi in occasione della distribuzione de' premii, encomiato siccome *adolescens ab ingenii acumine præ cœteris dignissimus qui commendetur*, *magna pro ætate*

Digitized by Google

historiæ eruditione cumulatus; e che *pietate, et morum integritate antiquius nihil habuerit.* Nè il Todeschi smentì più in tutto il rimanente corso dei suoi studii questa lode, anzi la venne sempre meglio confermando ed accrescendo. I due anni appresso studiò filosofia privatamente, diretto dai religiosi Francescani riformati in Rovereto medesima, recandosi quindi a Trento a subirvi gli esami in quel pubblico liceo, donde riportò in tutte le discipline di quel corso, cioè nella filosofia teoretica e morale, nelle matematiche, nella fisica, nella filologia, e nello studio della religione, la nota *eminenter*, o sia di ottimo.

Compiuti che egli ebbe gli studii comuni negli austriaci dominii a tutti i giovani studianti del ginnasio e del liceo, dovette venire alla elezione dello stato. Egli è questo, per avviso di tutti i savii, il punto più forte della vita dell' uomo non meno per la sua importanza, che per la sua difficoltà. E chi de' buoni non dovrà piangere, non raccapricciare, vedendo come si vede, in questa leggera età, tanta moltitudine di giovani studiosi abbandonati affatto a se stessi in una così grave ed ardua deliberazione? Se tutti i più gran savii convengono, che il negozio della elezione dello Stato sia uno de' più difficili a ben condursi, ed esiga grande maturità

Digitized by Google

di giudizio, molta sperienza, consiglio e orazione a Dio; quali crediam noi, che debbano riuscire il più delle elezioni lasciate in balìa di tali, in cui il minore impedimento a ben eleggere si è la età inesperta e giovanile, rispetto ai capricci, alle passioni, ai vizii e alla irreligiosità, di che troppo sovente vanno contaminati, e che li rende non solo inetti a fare una buona scelta, ma anzi necessariamente inclinati a farne una pessima? Onde io non ho mai potuto comprendere, perchè nei trattati di etica, che pur s'insegna universalmente nelle cristiane accademie, non si trovi nè anche una linea volta ad apprendere ai giovani la necessità e obbligazione morale di ben eleggere lo stato, e le regole per saviamente condurre questa elezione. Mi consola nondimeno il vedere, che vi abbia pensato Antonio Rosmini, stampando tra le sue opere filosofiche anche l'ascetica, dove egli tratta questo argomento: di che io spero, che quei non pochi, i quali e in Italia e fuori venerano in lui un maestro di sicura e utilissima filosofia, vorranno anche in questa importantissima cosa giovarsi delle sue immortali fatiche, con quell'incalcolabile pro degli individui, della società e della chiesa, che ogni savio estimator può pensare.

Il Todeschi come giovane pio e dabbene, e

Digitized by Google

quindi in singolar cura al cielo, non ebbe a pericolare nella scelta dello stato, e con approvazione e gioia di tutti i buoni deliberò di farsi ecclesiastico. Recossi egli adunque in Innspruck, affine di accoppiare lo studio della favella alemanna a quello della teologia, che allora insegnavasi in quella università della provincia del Tirolo, ma che poscia con miglior consiglio fu di colà trasferita in Bressannone, sotto la immediata direzione e vigilanza del Principe Vescovo, che ivi risiede. Non correvano colà allora per avventura tempi troppo felici per la educazione degli alunni del Santuario. Gli autori, che vi si spiegavano erano contaminati di principii troppo alieni dallo spirito della cattolica dottrina (1): e i professori che gl' insegnavano, non erano tutti così gelosi della fede ortodossa, che non li lasciassero correre liberamente, ed anzi non li sostenessero autorevolmente, con dolore della chiesa e de' buoni, i quali prevedevano il grave danno probabile ad avvenire dal pervertimento già molti anni innanzi incominciato della ecclesiastica gioventù. Giulio dovette egli pure appressare le labbra all' impura e

(1) L' amore della verità e della giustizia vuole, che ricordiamo ai nostri lettori, che in appresso, cioè nel 1833, l'Imperatore Francesco I vietò con suo decreto l' uso de' testi di storia ecclesiastica del Dannemayer, e di diritto canonico del Rachberger.

Digitized by Google

avvelenata coppa: ma non ne bevve però; che anzi fin d'allora ne concepì quel grande abborrimento e sdegno, onde poi, siccome in miglior luogo vedremo, non lasciò mai quanto potè e seppe di mettere altrui in orrore e dispetto le dottrine anti-cattoliche, non senza aizzarsi contro la invidia e malivoglienza dei partitanti. Ed a cessare quel facile pericolo non fu solo aiutato dalla sua bell'anima passionata per la verità, e dalla spezial provvidenza che Iddio si prendeva di lui; ma sì ancora dal coltivar ch' egli faceva l'amicizia di saviissime e onestissime persone. Delle quali mi basti nominare Giuseppe Grasser, allora direttore de' ginnasii della provincia, poi eletto a Vescovo di Treviso, e finalmente trasferito al Vescovato di Verona, dove dopo aver governata questa nobilissima chiesa per più anni con lode di ottimo Prelato, fu chiamato da Dio a ricevere la corona delle sue fatiche, dolendosene universalmente i buoni, i quali non sanno tuttavia consolarsi di tanta perdita, se non colla speranza, che egli colassù in cielo impetri efficacemente dalla divina pietà un pastore non men degno di sè al suo diletto e orfano gregge (1). Eragli eziandio intimo e caro amico Antonio Bassich da

(1) Gli fu successore Monsignor Aurelio Mutti, Prelato sotto ogni riguardo di somma riverenza degnissimo.

Digitized by Google

Perasto, Sacerdote di egregie parti, che nel 1839 ricusò il Vescovato di Scutari offertogli dall'Apostolica Sede. Ma soprattutto il Todeschi venìa coltivando l'amicizia, che già molto prima avea contratta coll'Abate Antonio Rosmini in Rovereto lor patria comune. Il che ho voluto fin d'ora ricordare, perocchè tal'amicizia fu per Giulio, direi quasi, l'ago magnetico, onde la divina provvidenza si valse per dirigere il corso della navigazione di lui per questo mar della vita (riuscitogli anche più del solito tempestoso) fino a condurlo felicemente, come speriamo, al beato porto della terra promessa.

Questi adunque erano i suoi più ragguardevoli amici, dal cui consiglio ed esempio traeva non poco conforto ed aiuto all'acquisto della vera scienza, e virtù. Durante la sua dimora in Innspruck, col Bassich e col Rosmini lontani tenea frequente corrispondenza di lettere: col Grasser si visitavano spesso e ricevea da lui indirizzo per gli studii, e libri a quest'uopo opportunissimi, e la sera passeggiavano molte volte, e conversavano insieme con vicendevole consolazione e vantaggio; massimamente dopo che l'Imperatore avea nominato il Grasser a Vescovo di Treviso, ciò che avvenne appunto nella primavera di quest'anno 1822.

Digitized by Google

Finito così quel primo anno dello studio teologico in Innspruck con somma lode, l'anno appresso egli passò a proseguir quello studio medesimo in Padova. Nè fu già leggerezza giovanile, e vaghezza di sperimentar cose nuove, che indusse Giulio a cambiare l'Accademia Tedesca nella Italiana; ma sì la cagione che accennammo più sopra, il desiderio di studii migliori, e il consiglio di buoni amici. E alla prova se n'ebbe a chiamar soddisfatto, e segnatamente di Giuseppe Capellari, allora professore di Ragion Canonica, e di presente Vescovo di Vicenza, del quale scrivendo all'amico Rosmini tesse un elogio, lodandone in ispezie lo' imparziale amore della verità, e conchiude con dire: « Iddio faccia, che possa sempre più ritrovarla anch'io! » Ma veramente il discepolo non era meno studioso cercatore e caldo amatore della verità, del maestro: del che m'è prova l'assiduità e intensità grande, con cui si applicava agli studii, e quel diletto straordinario, che sperimentava ogni qual volta si scontrava in alcun libro, che difendesse valorosamente la sacra causa del vero. Trovo nelle sue memorie, che avendogli il Rosmini nel dicembre di quest' anno inviato in dono un non so qual suo opuscolo filosofico (credo il *Saggio sulla speranza*) recentemente pubblicato, egli nella lettera, che

Digitized by Google

gliene scrisse in rendimento di grazie, dice, così straordinario essere stato il diletto, che il prese al trovarvi tanto vigore di raziocinio, tanta bellezza e proprietà di stile, tanta forza in difesa della religione, che non gli fu possibile deporre il libro prima, che l'avesse tutto da capo a fondo percorso. « E se avverrà, soggiunge egli, che alcun infelice traviato lo legga, non potrà sfuggire a tanto fulgore di veementissima luce; e tutti i buoni esulteranno nel vedere sì ben trattata la causa di nostra santissima Religione. » E questo suo amore a' buoni studii mostrato anco in lodati componimenti, gli meritò, che la patria accademia degli *Agiati* lui pure aggregasse tra suoi sozii, e gliene spedisse il diploma a Padova nel giugno di quest'anno 1823.

Capitolo II.

Riceve gli ordini sacri. È mandato dal Vescovo in cura d'anime a Merano: indi nell'Istituto di più elevata educazione in Vienna: e finalmente creato professore di Dogmatica in Trento.

Ritornato dalla Università di Padova con testimonianze le più onorevoli del suo sapere non

Digitized by Google

meno, che de' suoi costumi, si consigliò di compiere i due rimanenti anni di teologia nella propria Diocesi, e sotto gli occhi del proprio Pastore. Recatosi dunque a Trento sul principio dell'ottobre del 1823 a' 5 dello stesso mese, ricorrendo la solennità del Santo Rosario di nostra Signora, vestì per la prima volta l'abito Chiericale, il che veggo registrato di sua mano in un libro colle seguenti parole: « *Anno a Christo nato* MDCCCXXIII *tertio nonas octobris in festo S. Rosarii sæculo valedixi, sacrisque vestibus indutus in Ecclesiæ militiam adscriptus sum.* » E che egli col vestir l'abito ecclesiastico avesse inteso eziandio di rinunziare per sempre e di cuore al mondo, incominciò tosto a mostrarlo col prendere e mantenere inviolabilmente un tenore di vita vieppiù grave, pia e virtuosa. Eragli prima di questo tempo innocente delizia, come più addietro accennammo, la caccia; ma dacchè fu Chierico, vi rinunziò generosamente per sempre; e se alcuna fiata se ne rammentava tuttavia, nol faceva altramente, che per eccitare se medesimo e altrui a considerare in quel fatto un argomento, come a lui pareva, della sua leggerezza e vanità. L'anno vegnente 1824, nella solennità della Immacolata Concezione della Beatissima Madre di Dio, ricevette tutto insieme la

Digitized by Google

corona Chiericale, e i quattro Ordini minori: e ai 18 dello stesso mese di dicembre il sacro ordine del Soddiaconato nella chiesa dedicata a S. Francesco Saverio — Nella quale occasione egli scrisse all'amico Rosmini, allora in Rovereto, pregandolo instantemente, che gli fosse piaciuto d'inviargli alcuna istruzione intorno alla natura, e modo di recitare il divino ufficio, per così poter soddisfare a quel suo debito di pietà con ispirito di maggiore intelligenza e divozione. Ma il desiderio, ond'egli era acceso di crescere nella cristiana sapienza, a misura che si vedea da Dio sollevato a gradi sempre più elevati del Sacerdozio, non gli faceva solo bramare le lettere del caro amico, ma molto più la conversazione. « D. » Antonio carissimo (scriveva egli ai 27 di aprile » del 1825), quando io scrivo a Lei mi viene » la malinconia, mirandomi qui così isolato, e pen- » sando alla sua bontà, e soavissima conversa- » zione, in cui mi guidava coi suoi lumi al cono- » scimento del nostro buon Dio! Se la provvidenza » però mi vuole lontano, sia fatta la ottima sua » volontà. Ella nondimeno, la supplico, m'abbia » talora presente, quando sacrifica il nostro Re- » dentore amorosissimo, affinchè scenda su di me » il suo Spirito Santo in questa Pentecoste, in

Digitized by Google

» qui, se a Dio piacerà, sarà promosso al Diaco-
» nato. » E così fu: ai 20 di maggio di quest' anno, cadendo la seconda festa della Pentecoste, ebbe l'ordine sacro del Diaconato nella cappella domestica del vescovado, e finalmente a' 4 del susseguente dicembre quello del Presbiterato. Celebrò la prima volta il divin Sacrificio solennemente in Rovereto, sua patria, nella festa della Concezione di Nostra Donna, all' altare maggiore della chiesa parrocchiale di S. Marco, con istraordinario apparato di musica e canto, e concorso de' cittadini, e massime de' parenti, assistito da monsignor Carlo Emmanuele di Sardagna, cugino di Giulio, allora Vicario Generale del Vescovo principe di Trento, e poi Vescovo di Cremona, e facendo le parti di Leviti don Antonio Gasparini come Diacono e don Gaetano Berlasca come Soddiacono, entrambi suoi concittadini e condiscepoli nello studio di teologia: e offerillo a Dio per tutto il popolo invece dell' arciprete, che celebrò quel dì privatamente secondo la intenzione del novello sacerdote. Tanto lasciò scritto egli stesso in principio del libro, ove notava la celebrazione delle messe, nel quale leggo anche scritte di sua mano queste parole: « *Utinam! tot gratiae, tot sacrificia, quae in hoc libro notantur, in die illa*

Digitized by Google

tremenda, *in adventu Jesu Christi*, *in libro vitae nomen meum ornent*, *nec audium illud horrendum: Nescio vos.* » — Ed io spero fermamente che egli ora viva sicuro di vedere esaudito quel fervido e umile voto del suo piissimo cuore.

Pochi giorni appresso la celebrazione della sua prima messa, fu dal Vescovo destinato a Merano, piccola città del Tirolo tedesco, come cooperatore di quella numerosa parrocchia, dove egli giunse a' 21 dello stesso dicembre. Quanto abbia operato e faticato in pro di quelle anime tutti quei dieci mesi che stette colà, non trovo memorie che me lo dicano: sebbene da quello che abbiam detto, e molto più da quello che diremo in appresso del suo zelo, ogni discreto lettore potrà agevolmente conghietturarlo. Solo è rimasto alcuno scritto, dal quale apparisce come fin d'allora la sua umile e tenera carità lo rendeva in ispezial modo affezionato ai fanciulli e all'opera di ben istruirli nella dottrina cristiana e instillar loro il timor santo di Dio; del che avremo a narrare più innanzi ammirabili prove. Ma per non lasciare sfornito di alcuna cosa particolare quanto or ora in generale accennai, mi si conceda qui di riferire una sua lettera scritta appunto da Merano ai 28 di luglio 1826 al Rosmini allora in Milano, dalla

Digitized by Google

quale si può arguire in sostanza il tenore della sua vita menata colà. La lettera adunque è la seguente:

« Don Antonio carissimo,

» La sua lettera mi riempì di una santa allegrezza all'udirmi descrivere quell'istituto (1) che » frutterà in breve copiosa messe nella nostra Diocesi. Non minore letizia provai al sentire conservarsi ancora costì le vive reliquie di quel » grande (San Carlo Borromeo), che liberò la vigna del Signore da tante spine, e tanta buona » semente vi sparse per entro. Quante volte io » bramo venire costì ad ammirare con lei, mio » carissimo in Gesù Cristo, le meraviglie dell'Altissimo! Ma altro vuole la Provvidenza! Sia fatta » la sua santissima volontà! Almeno mi permetta » che io venga a lei con questa mia: e quest'è » non piccol ristoro al mio cuore. Io sono qua » isolato, e solo in quanto alla terra. Gl'impegni » formidabili del sacerdozio mi opprimon per so-

(1) Allude all'Istituto delle figlie della Carità fondato dalla Marchesa Maddalena di Canossa, del quale si stava trattando in quell'anno d'introdurre una Casa in Trento, come poscia seguì nel 1828.

Digitized by Google

» verchio peso le spalle: ciò non ostante io non
» ho che sempre nuovi motivi di benedire con-
» tinuamente quel Dio, il quale mi fa sempre
» maggiormente sentire quanto lieve è il suo peso
» e soave il suo giogo, e quanto è dolce per noi
» sacerdoti la calma della celeste solitudine. Egli
» è un buon padre, e se talora ci fa camminar
» sulle spine, egli stesso le va in parte ricoprendo
» colla più molle bombagia.

» Ho ricevuto il suo libretto *Cosmognomico*. Mi
» spiace non aver potuto che scorrerlo in fretta,
» poichè vi trovai abbastanza di *manna absconditum*
» da accendermi di voglia di meditarlo. Con-
» tinuí pur così a gloria di Dio e a confusione
» dei malvagi e dell'inferno. Noi meschini, gride-
» rem colla voce: Lei chiama Iddio colla penna,
» sia gloria a lui!

» Io oso, avanti di finir questa mia, chiederle
» una grazia, un'elemosina non tanto per me,
» quanto per il nostro Signor Gesù Cristo. Ella
» sa che io ho qui sotto la mia cura molti gio-
» vanetti e giovanette italiani e anche molti e
» molte tedeschi. Questi agnellini non vengon die-
» tro al Pastore, se non si adescano con qualche
» ramoscello verde. Ella già m'intende. Io fo
» quello che posso, ma non arrivo a tutto. Io

Digitized by Google

» prego dunque lei se volesse, o costà in Milano
» o altrove, come ella meglio saprà, provvedermi
» di qualche immagine, per esempio di San Luigi,
» della B. V., del Crocifisso, ma cose piccole e
» di poca spesa; qualche libriccin di orazioni o
» di ricordi, in somma di quelle cose che ne'
» piccoli accendono facilmente qualche scintilla di
» divozione. L'assicuro, con un santo di carta è
» stata guadagnata più d'un'anima. Al finir di
» queste vacanze, cominciando qui in settembre
» l'anno scolastico, m'aspetto un'altra turba di
» fanciulli: non sapendo che altro fare, mi ri-
» volgo a lei. Faccia quello che crede, e per
» mezzo di mio fratello mi potrà mandar tutto. Io
» l'accerto che se alcuno mi dona una sacra im-
» magine, mi fa una grazia più grande, che se
» ricevessi mille fiorini. Non ho altro a dirle, se
» non che io l'amo e l'amerò in Dio nostro unico
» bene, a cui sia lode ed amore per tutti i se-
» coli de' secoli. » — Sin qui il Todeschi. Una pia solitudine adunque, e l'esercizio della più umile cristiana carità occupavano il più del tempo e delle fatiche di lui; il resto impiegavalo nello studio, massime delle opere del conte di Stolberg, di cui voltò anche quest'anno nella nostra favella due opuscoli, uno dei quali fu poi inserito nel Giornale di Religione di Modena l'anno seguente 1827.

Digitized by Google

Non era tuttavia Merano il campo destinato per sempre da Dio a questo suo operaio; onde dopo appena un anno, dacchè ivi faticava in aiuto di quella parrocchia, il principe Vescovo di Trento, ben conoscente dei rari doni, di che il cielo era stato largo al Todeschi, il destinò a succedere nella cattedra di dogmatica, che dovea tra breve vacare per la promozione a più onorevole posto di chi allora leggeva quella scienza teologica. A fine però di dargli più agio a ben profondire quella non meno importante che difficile disciplina, e così apparecchiarsi ad apprenderla con più utile e diletto de' chierici, quel Vescovo supplicò l'Imperatore perchè volesse ammettere a questo scopo il Todeschi nel suo imperiale Istituto di più elevata educazione. Egli è questo un istituto nella sua idea degno della magnificenza e pietà di un monarca cristiano, siccome quello che ha per iscopo di accogliere nel suo seno il più bel fiore degli alunni del Santuario, affinchè possan essi, dopo compiuto il corso degli studii, attendere più di proposito, ed ex-professo, ad una o più scienze ecclesiastiche. Ogni Vescovo dell'impero ha diritto di proporre ed inviare colà uno o due sacerdoti novelli a intendimento di applicarli esclusivamente a quel ramo di scienza che loro meglio aggrada,

Digitized by Google

e bisogna per la necessità della propria diocesi, dove dopo più o men tempo sono richiamati e tosto occupati, o a leggere le discipline apprese o ad altri onorevoli e importanti uffici. Or, quand'anche non provenisse altro bene da tale istituzione, se non unire le menti colla medesimezza de' sani principii e i cuori colla cristiana amicizia del meglio del clero di sì gran porzione della chiesa, qual è l'austriaca monarchia, chi non vede quanto per ciò solo non sia ella commendevole in se stessa? Piacesse al cielo che questo e simili istituti sortissero poi quei buoni e salutari effetti, che le pie intenzioni de' Principi fondatori si ripromettono, ma non sempre conseguono! Piacesse al cielo, che quanto bene spesso sinceramente si propongono nelle loro istituzioni ottimi fini, così altrettanto prudentemente eleggessero sempre al loro ottenimento ottimi mezzi!

Avuto adunque il Vescovo dall' Imperatore favorevole rescritto alla sua domanda pel Todeschi, destinollo incontanente per l' Istituto imperiale con questo decreto dato in Trento agli 8 gennaio 1827.

« Noi Francesco Saverio Luschin, per grazia di
» Dio e della Sede Apostolica, Vescovo di Trento e
» Principe;

» Dal dispaccio governiale, che in copia avverata
» vi comunichiamo, conoscerete che S. M. I. R.

Digitized by Google

» l'augustissimo nostro Sovrano si è clementissima-
» mente degnato di ammettervi alunno nell'Istituto,
» che la di lui munificenza ha eretto in Vienna per
» una più colta educazione di quei nostri sacerdoti,
» che nel corso de' loro studii si sieno distinti per
» condotta e profitto.

» Noi proviamo la maggior compiacenza nel po-
» tervi annunziare una destinazione per voi sì ono-
» rifica e vantaggiosa, perchè siamo certi, che fa-
» cendo buon uso del talento che il Signore vi ha
» dato, e continuando nella fervorosa vostra appli-
» cazione allo studio, ed in quella condotta lode-
» volissima che fin ad ora avete costantemente di-
» mostrata, sarete per corrispondere alle benefiche
» intenzioni dell'ottimo nostro Sovrano, e alla im-
» portante carica alla quale noi vi abbiamo desti-
» nato, e per divenire così un giorno utile alla
» Chiesa, allo Stato e a voi stesso.

» A tanto appunto eccitandovi, fervorosamente
» preghiamo il Signore che vi accompagni e vi as-
» sista nella vostra vocazione colla sua grazia san-
» tissima, onde a gloria sua si compiano quelle spe-
» ranze che abbiamo sopra di voi concepute ecc. »

Partì D. Giulio da Rovereto, ove già da qualche mese trovavasi dopo lasciata Merano, e per la via di Verona, Venezia e Trieste, e attraversando la Ca-

Digitized by Google

rinzia e la Stiria, entrò in Austria, e giunse a Vienna ai 14 di febbraio, dodici giorni dacchè erasi messo in viaggio. Stette egli in quella capitale circa sedici mesi; durante il qual tempo, che tenor di vita egli menasse, non saprei come meglio narrarlo, che recando la descrizione fattane nella testimonianza che gli fu consegnata alla sua dipartita dai superiori di quell'Istituto; ed eccola qui fedelmente tradotta nella nostra favella dall'originale tedesco.

« Noi sottoscritti affermiamo colla presente, che
» il signor Barone Giulio Todeschi, prete secolare
» della Diocesi di Trento, dal 14 di febbraio del 1827
» sino a' 6 di giugno 1828 fu alunno dell' Istituto
» superiore d'educazione di Sant'Agostino de' preti
» secolari. Secondo l'ordine ricevuto, tosto dopo il
» suo ingresso nell'Istituto, egli cominciò ad appli-
» carsi allo studio della dogmatica, ne udì con di-
» ligenza segnalata le ripetizioni, mostrò molta dot-
» trina in questa scienza, come pure una pietà fer-
» vorosa proveniente da ferma fede. Dopo aver egli
» percorsi attentissimamente gli studii a questa
» scienza spettanti, ed esservisi con essi bene appa-
» recchiato, si sottomise all'esame di concorso per
» quella cattedra nella sua diocesi, e fu per mezzo
» di esso, secondo l'alto decreto della Commissione
» Aulica degli studii approvato.

Digitized by Google

» Oltre a questi studii proprii del suo stato, fre-
» quentò egli eziandio con molta diligenza, e col
» desiderato successo, le private lezioni di storia ec-
» clesiastica e di ragione canonica, interveniva a-
» gli esercizii di lingua ebraica, faceva due letture
» de' santi Padri ed una meditazione, ed esercitava
» l'uffizio di confessore italiano. L'infaticabile suo
» studio nella coltivazione delle scienze, come pure
» la irreprensibile, pia e veracemente religiosa sua
» condotta, lo zelo ardente pel regno di Dio e la più
» scrupolosa esecuzione de' domestici statuti, gli
» meritarono la pienissima soddisfazione de' suoi
» superiori, e l'Istituto ne conserverà perpetuamente
» grata memoria.

» Di Vienna, 6 giugno 1828. »

(seguono le sottoscrizioni).

Di avvenimenti particolari accadutigli in Vienna non saprei dire, se non questo solo, che il suo amore caldissimo alla cattolica verità, e il suo figliale attaccamento alla Sede di Pietro, facevalo non rade volte entrare in disputa con certi, che avevano per avventura principii ed affetti troppo diversi da' suoi, non senza dover sostenere per sì bella causa amare contraddizioni. Mi convien

Digitized by Google

confessare però, che in generale egli lodava quell' Istituto, e segnatamente faceva molti elogi del direttore, che era un certo don Antonio Ocskai, di nazione Ungarese, e canonico di Varadino. L'amicizia poi ch'egli avea con Rosmini, gli fece la via alla conoscenza di monsignor Pietro Ostini, allora Arcivescovo di Tarso e Nunzio Apostolico presso la Corte dell'Imperatore, e poi Cardinale di santa chiesa, il quale accoglievalo sempre con molta benignità; somigliantemente visitava alcuna volta l'Abate de' religiosi Armeni, detti Mechitaristi, Arcivescovo di Cesarea; col quale parlavano spesso di Rosmini, cui quel prelato conosceva per fama, non senza scambievole consolazione dell'aver presente almeno allo spirito una persona ad ambedue riverita e cara. Anzi l'Arcivescovo un dì pregò D. Giulio che volesse scrivere in suo nome al Rosmini, acciocchè gli suggerisse quell'autore di filosofia, che mai credesse il più opportuno ad insegnarsi nelle scuole; e sì glielo inviasse insieme con una copia di tutti gli opuscoli stampati da lui. Il Rosmini soddisfece prontamente alle richieste di quel prelato, ma come sol si potea, cioè mandandogli le sue opere con questa lettera all'amico in risposta, cui credo non dispiacerà a' miei lettori di legger qui fedelmente riferita, come una pre-

Digitized by Google

ziosa verghetta di quel filosofico oro, di che il Rosmini è una miniera sì ricca.

« Comincio dal lamentarmi, mio carissimo ami-
» co, del tuono che meco usate. Io vi scrivo alla
» libera, alla buona, e vi rivolgo la parola con
» quel *voi* che si suol rivolgere a' fratelli e agli
» amici più cari. Da voi all'incontro non odo che
» un suon di *signore:* parmi che m'involgete in
» una nube prima di parlarmi, vedo che questo
» è effetto della vostra umiltà, ma desidero che
» questa sia vinta dall'amicizia. Quanto desidere-
» rei di poter corrispondere sì all'intenzione di
» monsignor Ostini, e sì all'aspettazione del ve-
» nerabile Prelato, di cui mi fate parole, monsi-
» gnor Arcivescovo di Cesarea! Vi prego di ba-
» ciare rispettosamente le mani a quest'ultimo in
» mio nome, proferendomegli in ogni cosa suo
» servitore, e dopo di dirgli quanto segue: — Io
» credo assai difficile poter trovare un testo di
» filosofia, quale egli desidera, adattato insieme
» ad uno insegnamento scolastico e corrispondente
» ai bisogni de' nostri tempi. Io conosco molti
» trattati filosofici egregiamente scritti sopra de'
» punti particolari delle filosofiche scienze: nessun
» corso scolastico che pienamente mi accontenti.
» Io ne scorro coll'occhio molti di quelli che già

Digitized by Google

» si considerano come invecchiati, e molti altresì
» di moderni. Quegli antichi non sono appieno
» acconci, perchè il loro metodo e il loro stile
» non è abbastanza elegante per la moderna col-
» tura, e poi sono stranieri al tutto alle grandi
» questioni più recenti della filosofia. Un giovane
» con soli quelli non può esser messo in armo-
» nia col suo secolo. Si preferiranno adunque i
» moderni? Ma qual è fra i moderni che sia in-
» teramente sano? che non inclini al materia-
» lismo o allo scetticismo? La scuola francese ed
» inglese è macchiata del primo vizio: la Ger-
» mania si perde in un idealismo senza confini,
» che ci lascia in una perfetta dubbiezza di tutto.
» Vi sarebbe la scuola scozzese, la quale ai no-
» stri tempi acquista molto favore: ma io credo
» che questo favore l'acquisti per la disperazione
» in cui è venuto il mondo, che non trova un
» punto d'appoggio, non trova qualche cosa che
» armoneggi ai bisogni della sua natura in tutte
» le altre filosofie. D'altra banda la scuola scoz-
» zese non fa che distruggere, nulla edifica. Il
» dottor Reid, che fu il primo a renderla illu-
» stre, non scrisse che sopra qualche punto stac-
» cato dalla filosofia; e lo Stewart che n'è il suo
» presente sostegno, parmi troppo lontano dalla

Digitized by Google

» verità in un gran numero di questioni. Reste-
» rebbe il cercare qualche cosa di meglio in Ita-
» lia. In Italia non c'è nessuna scuola nazionale,
» e per questo si può dire la più indipendente e
» la più libera di tutte le altre in fatto di opi-
» nioni filosofiche. Uno spirito di ragionevolezza,
» un *ecletismo* forma il suo carattere generale.
» Manca in quel cambio di quei fabbricatori di
» colossali sistemi, che fanno dir molto di sè nella
» repubblica letteraria. Vi sono poi anche i set-
» tarii di tutte le scuole; giacchè chi non è ca-
» pace di far da sè, si arruola sotto quel capi-
» tano, che secondo il suo giudizio più gli pro-
» mette, giacchè non è a ciò inclinato da nessuna
» opinione comune e nazionale. Nelle provincie
» Lombardo-Venete v'ha ancor molto Lokismo e
» Condilliachismo. Sullo stato Romano ci sono molti
» Cartesiani e Malebranchiani. Nel regno di Na-
» poli son forse gl'ingegni più originali e più
» completi. Quando io calcolo ogni cosa, preferi-
» rei ancora alcuni di questi ultimi agli altri tutti,
» non perchè sieno scevri di difetti, ma perchè
» ne sono meno macchiati. Se ne dovessi nomi-
» nare alcuno, mi atterrei agli *Elementi di filo-*
» *sofia* di Pasquale Galuppi (T. V, Messina 1821
» e Agg.) sì perchè ha forma di corso scolastico

Digitized by Google

» e perchè nella facilità con cui è esposto abba-
» stanza profondo; ma che perciò? in più cose
» convenire non posso nella sua sentenza. Io ho
» detto qui in breve tutto ciò che dir potessi in
» questo argomento. Spero che monsignor Arcive-
» scovo mi scuserà di sì poco: non dipende tutto
» da me, ma dallo stato di questa scienza tanto
» necessaria insieme e tanto a' giorni nostri stra-
» ziata e combattuta. — Raccomandatemi al Si-
» gnore: sono piuttosto malaticcio: non desidero
» altro che di fare la volontà di Dio in tutte le
» cose. Se penso a ciò, a cui parmi esser chia-
» mato da una potente voce del Signore, non
» sembrami dover tosto andarmene. Ma chi sa che
» egli non abbia destinato che il tutto si faccia
» senza di me? V'abbraccio con tutto l'affetto in
» Gesù. Addio. »

» Milano, 8 dicembre 1827.

» Il vostro Rosmini. »

Ritornato che fu il Todeschi da Vienna in patria, e informato il principe Vescovo di Trento così dalla Commissione Aulica degli studii, come dalla testimonianza presentata da lui stesso degli ottimi suoi portamenti tanto rispetto allo studio,

Digitized by Google

quanto rispetto alla pietà, quell'Altezza, con suo decreto de' 20 luglio 1828, creollo Professore di teologia dogmatica nel Seminario di Trento, con ordine di dover incominciare quest'ufficio sull'entrare del prossimo anno scolastico 1828-29 esortandolo in pari tempo a prestarsi a' servigi di quella chiesa rettorale del Seminario, massime coll'ascoltare le confessioni de' fedeli, che molti ivi concorrono. Ma lo zelo di Giulio non avea bisogno di sprone: e noi vedremo tosto quante e quali altre gravissime opere di carità, che la divina Provvidenza offerivagli, egli venisse mano mano assumendo, con sommo giovamento delle anime altrui e accrescimento di meriti a se medesimo: tra le quali è ben degno che noi qui facciamo peculiare menzione dell'oratorio festivo di S. Filippo Neri, che fu siccome il campo principale della ferventissima sua carità e che tante fatiche costò a lui, e tanti vantaggi fruttò non solo alla città, ma oso dire alla intera Diocesi Tridentina. E a ripigliar la cosa fino da' suoi principii fu come ora diremo.

Digitized by Google

Capitolo III.

Origine e fondazione dell'Oratorio festivo pei fanciulli in Trento.

Giovambattista Lanfranchi da Trento, orafo e gioielliere, uomo di singolar probità e religione, e padre di una numerosa famiglia, cui veniva allevando con edificazione di tutti nel timor santo di Dio e nelle altre cristiane e domestiche virtù, trovandosi nel giugno del 1826 in Venezia per non so quali suoi affari, ebbe occasione di vedere cogli occhi proprii il sommo vantaggio di che erano colà gli oratorii festivi, detti di S. Filippo Neri. Ricondottosi egli a Trento, portonne assai vivo nel cuore il desiderio se a Dio piacesse che venisse eretta pure nella sua patria una sì pia e sì utile istituzione. Ma come muovere egli solo un sì gran fatto? Egli, uomo laico, padre di famiglia, e occupatissimo nella direzione del suo negozio? Pure, confortandolo dentro Iddio, si provò a manifestare questo suo desiderio ad alcune poche persone, tra le quali merita di essere singolarmente ricordato Bartolomeo Gerloni, sacerdote venerabile non meno per la grande età che il faceva essere tutto in pel bianco, che per la vita irreprensibile e santa cui

Digitized by Google

menava; principalmente dacchè, rinunziata la cattedra di filosofia, che per molti anni lesse pubblicamente nel Liceo di Trento, diedesi tutto alle cose dell'anima, e all'esercizio di quelle opere di carità che era compatibile colla sua vecchiezza e condizione. Soprattutto moveva a grande devozione il vederlo celebrare mai sempre il divin sacrifizio con istraordinaria pietà e fervore, sino a spargere dolcissime lagrime, non so se di compunzione o di amore, o meglio per l'una e l'altra cagione, massime al ricevere che facea il Santissimo Corpo e Sangue di Cristo. Ond'era poi quello sviscerato e tenero affetto con che ragionava sempre, e in pubblico e in privato di Dio e di Gesù Cristo, della Beatissima Vergine, e delle cose tutte celesti; e quello improvvisare che faceva sovente alle occasioni preghiere piene di santa unzione e di toccante pietà. Il che ho voluto io qui accennare per rendere questa qualunque lode alla virtù e testimonianza di grato animo, alla benevolenza che sempre mi dimostrò questo degno sacerdote, ed anche ora trapassato a miglior vita, spero, che mi vorrà dimostrare dal cielo, dove i suoi meriti mel fanno indubitatamente credere giunto.

Il Gerloni adunque, come pure gli altri, accolsero con gioia la proposta del buon Lanfranchi.

Digitized by Google

Ma quando poi si venne a pensare de' mezzi che bisognavano, ed alle molte e gravi difficoltà che si attraversavano alla esecuzione di sì desiderabile divisamento, tutti smarrirono per sì fatto modo che, se non ne disperarono il riuscimento, il lasciarono come sepolto ne' loro cuori, e abbandonato alla divina provvidenza, alla quale solo che il volesse, non mancherebbero vie di farlo quando che sia riuscire. Il Lanfranchi però non cessava di tener raccomandata la cosa a Dio, ed anche di riproporla a quando a quando agli amici, e tanto disse e fece, che alla fine dopo quasi due anni si consigliarono di mettere efficacemente la mano all'opra, confidando nella divina pietà, che dovendo essa tornare a molta gloria di Dio e vantaggio delle anime, avviata che fosse una volta, non avrebbe più permesso che cadesse, ma avrebbela validamente protetta e sostenuta colla sua destra: e così fu. A tal fine la prima cosa trovarono necessario di avere consenziente il Vescovo, al quale perciò presentarono la supplica seguente, che m'è paruto opportuno di riferire per dare con essa qualche idea di somigliante istituzione a chi non l'avesse, e far loro intender meglio il merito di D. Giulio, che in essa tanto si adoperò.

Digitized by Google

« Altezza Reverendissima!

» 1.° Non dev' essere sfuggito all' occhio vigile
» di V. A. che la gioventù, spezialmente della
» classe degli artigiani, è in questa città non poco
» dissipata nello spirito, e perciò non quanto do-
» vrebbe esserlo, onorevole ed utile a se stessa, alle
» famiglie ed alla patria; e che massime nei giorni
» festivi poco o nulla, generalmente parlando, sod-
» disfa ai doveri di religione.

» 2.° I supplicanti, edificati delle pie Congrega-
» zioni de'giovani secolari, che in ogni città, e quasi
» in ogni grossa terra d' Italia fioriscono presente-
» mente per lo zelo di moltissimi ecclesiastici coo-
» peratori a gloria della religione e del buon co-
» stume; animati dal desiderio di veder più raccolta
» e devota la gioventù suddetta, se vorrà Dio se-
» condare la loro santa intenzione, ardiscono di chie-
» dere a V. A. R. il permesso di aprire una simile
» Congregazione in questa città, sotto il nome di *O-*
» *ratorio festivo*, il quale, convalidato dal religioso
» e valevolissimo patrocinio di V. A. R. si spera
» mirabilmente proficuo a chi vorrà intervenirvi.

» 3.° La chiesa del Suffragio posta nella paroc-
» chia di S. Pietro, che non ha ufficiatura stabi-
» le, che possa essere turbata dalle pratiche del

Digitized by Google

» proposto Oratorio, sarebbe opportunissima a que-
» sto religioso esercizio, che potrebbe venir aperto
» subito che V. A. si degnerà di abbassare la rela-
» tiva licenza.

» 4.° Nella chiesa anzidetta ogni domenica e fe-
» sta dell'anno si raduneranno i giovani alle ore
» otto della mattina, e dopo una breve lettura spi-
» rituale, colla direzione d'un sacerdote passeranno
» a cantare delle preci analoghe all'Istituto, che a-
» vrà per protettori la gloriosa Madre di Dio, e S.
» Luigi Gonzaga, dalla Chiesa concesso alla gio-
» ventù per avvocato. In seguito sarà fatta ad essi
» una religiosa istruzione adatta alla loro età ed im-
» pieghi, nell'atto che altri sacerdoti riceveranno
» la sacramental confessione, a cui ogni mese tutti
» gli ascritti dovran presentarsi. Indi sarà cele-
» brata la santa Messa, sotto la quale da alcuni
» di essi si canteranno degli inni e preghiere cor-
» rispondenti alle diverse parti del Sacrifizio, par-
» teciperanno del pane Eucaristico quelli che si
» saranno riconciliati con Dio. Finalmente le Lita-
» nie della Santissima Vergine, ed un bacio che
» si darà da ognuno all'immagine del Crocifisso,
» che sarà posto sulla porta della chiesa, chiu-
» deranno la loro funzione, la quale non durerà
» mai meno di un'ora e mezzo nè più di due,
» sempre prima delle funzioni parrocchiali.

Digitized by Google

» 5.° I superiori dell' Oratorio che saranno eletti
» dal primo superiore, in quel numero che occor-
» rerà, vigileranno sopra i rispettivi loro giovani
» per rilevar quelli che mancassero alla scuola
» della dottrina cristiana della propria parrocchia,
» onde animare e correggere quelli che fossero
» mancanti.

» 6.° Chiuse le scuole della suddetta dottrina
» i giovani dell'Oratorio si raduneranno di nuovo
» nella loro chiesa, e dette alcune preghiere in-
» sieme ai loro superiori, due de' quali per lo
» meno saranno sacerdoti, si porteranno al pas-
» seggio, e nella stagione invernale passeranno
» nei luoghi annessi alla chiesa per divertirsi con
» giuochi ed onesti sollazzi, fino alle ore otto della
» sera, quando i lor superiori medesimi accompa-
» gneranno ciascuno di essi dentro alla porta della
» propria casa. Nella stagione estiva trascorreranno
» queste ore in qualche prato o cortile in eser-
» cizi ginnastici, ed all' imbrunir della sera sa-
» ranno come sopra ricondotti in braccio de' loro
» parenti.

» 7.° V. A. conosce ben chiaramente in adesso
» che se questa gioventù vorrà approfittare di così
» salutare Istituto, si accostumerà a star lontana
» dai giuochi azzardosi, dagli spettacoli clamorosi,

Digitized by Google

» dalle bettole ed osterie, e da quelle licenze sì
» scostumate ed obbrobriose, a cui spezialmente
» nei dì festivi si consacrano i giovani di basso
» stato e mezzano; ed al tempo stesso santificherà
» i giorni sacri al Signore, e si affezionerà ai SS.
» Sacramenti ed imparerà ad esser utile alle fa-
» miglie ed alla società.

» 8.° È da osservare finalmente che come av-
» venne in tante città d'Italia, mercè lo zelo di
» tanti sacerdoti, di cui si gloria questa città, o-
» gni parrocchia vorrà in seguito aprir nel suo
» seno un somigliante Oratorio, e così sarà prov-
» veduto al numeroso concorso dei giovani, che
» aspireranno a farne parte; e così saranno più
» proficui e generali i frutti, che si matureranno
» a gloria della religione, a decoro della città, non
» che a grande consolazione del cuore paterno di
» V. A. e di tutti i buoni.

» 9.° Con ciò credono i petenti avere in tutta
» la sua estensione esposto il religioso loro pro-
» getto, e pronti a dilucidarlo su tutto ciò che la
» carità e saggezza di V. A. trovasse delle ragio-
» nevoli opposizioni, aspettano di esser abilitati a
» soddisfare il pio lor desiderio, ed implorano in-
» tanto umilmente la pastorale benedizione.

» Trento a 10 di marzo 1828. »

Digitized by Google

Fatto questo primo passo, e riuscito loro felicemente per la ottenuta approvazione del Vescovo, rivolsero più fidatamente l'animo a pensare de' mezzi necessarii allo scopo. E primieramente essi videro che l'opera, massime su quei principii, abbisognava di non poco danaro, sì per adattare i luoghi dell'Oratorio, e sì per sopperire ad altre minute spese, che di continuo occorrevano, e i pochi socii, per di cuore generoso che fossero, non bastavano a tutto. Raccoltisi dunque sopra ciò a consiglio, risolvettero di esporre in una carta il pio disegno, che si voleva introdurre, e tutto insieme i bisogni di esso, i quali chiedevano di per sè la caritatevole cooperazione de' buoni. Presentata questa carta ad alcune pie famiglie e persone della città, queste si tassarono volentieri in una certa somma da pagarsi ciascun anno per un triennio successivo; colle quali elemosine si potè intanto provvedere alle più urgenti necessità. Rimaneva a provvedere ad un altro bisogno, che era di trovare persone così ecclesiastiche come secolari, che volessero gratuitamente, per puro amore di Dio, e de' prossimi, assumere di concorrere a quest'opera colle personali loro fatiche, spendendo quasi tutte intere le domeniche e le feste, e parte ancora della settimana nell'esercizio della più umile,

Digitized by Google

paziente e perseverante carità. Ora a questo era troppo più malagevole rinvenire rimedio; onde anche la pia opera rimase di nuovo come arenata per più mesi in appresso.

Piacque finalmente a Dio di chiamare a parte di essa anche il Todeschi, che, come sopra accennammo, in quest'anno 1828 cominciò a leggere dogmatica nel Seminario di Trento. Parve che con esso lui vi entrasse la benedizione del cielo; un nuovo movimento, una nuova vita, un nuovo fervore si fu messo in tutti i sozii dell'opera, la quale di lì in poi andò ognor più fiorendo e prosperando mirabilmente. Egli colla prudenza della sua carità, e colla forza della sua umiltà seppe efficacemente e abbondevolmente provvedere ai bisogni tutti dell'Oratorio. Non vergognandosi di andar egli stesso per le case de' benefattori ad accattare per Dio, non dava loro l'animo di ricusare ad un sì amabile e riguardevole mendico un po' di danaro che ad essi chiedeva, secondo la misura de' sempre rinascenti bisogni. Trovò pure i necessarii operai ecclesiastici, mettendo l'occhio sopra quei chierici del Seminario, che gli pareano per sapere, pietà e zelo più distinti, e cattivandoseli e tirandoli quasi con dolce violenza con quelle sue amabilissime maniere prima a vedere

Digitized by Google

poi a innamorarsi, e finalmente a prender volentieri parte a quella opera. Somigliantemente adoperava per avere gli operai secolari: o egli traevali al modo de' chierici colla rete della sua carità, o tra i giovanetti stessi dell'Oratorio eleggeva i più pii, valenti ed assennati all'uffizio d'invigilare, dirigere ed istruire gli altri. Per queste ed altre industrie della sua carità si potè finalmente dare una forma stabile, e far uscire alla pubblica luce questa istituzione, che per quattro anni era stata per così dire solo concepita, e chiusa nelle caritatevoli viscere di poche persone, sempre tementi che il parto riuscisse immaturo e deforme: e fu di comune accordo fermato il dì 9 di maggio dell'anno 1830 per farne la prima volta la pubblica erezione e il solenne aprimento. Giunto adunque quel dì in cui cadeva la festa del patrocinio di S. Giuseppe, si adunarono nella chiesa dedicata all'Annunziazione di Maria Vergine i soci, i benefattori e i fanciulli dell'Oratorio, e dopo celebrato il divin Sacrifizio, e fatte altre preghiere, D. Bartolomeo Gerloni, creato prima Direttore dell'opera, lesse a tutti i presenti un discorso nel quale il buon vecchio sfogò e trasfuse per così dire il suo spirito umile, devoto, zelante e commosso di santa allegrezza nel veder finalmente co-

Digitized by Google

ronati i suoi lunghi, ma sino allora quasi inutili sforzi, con queste parole, che mi sembrarono degne di lasciarsi in memoria:

« Chiamato dal volere di Dio ad aprire la scena
» di questo festivo esercizio, che ora da privato
» pareti a pubblica luce si produce, costretto mi
» trovo di dire al Dio che mi comanda di favel-
» lare: a, a, a, perdonatemi, o Signore, mentre
» io non so parlare. Avvezzo per più anni a ma-
» sticare il pane evangelico a' fanciulli e fanciulle
» in rozzo vernacolo, io, e per dissuetudine e per
» difetto di memoria dalla età irruginita, non posso
» elevarmi a parlare in un modo che sia degno
» di questo illustre consesso. Per questo debbo an-
» che io ricorrere alla carta, come ammisicolo alla
» mia infermità necessario. Sarà però questa la
» prima e l'ultima volta, che di tale sussidio mi
» valga, e prometto a voi, o giovanetti, che se in
» quest'oggi in alcuna cosa vi defraudo, tenue sarà
» il vostro scapito, e ne avrete in appresso com-
» penso sovrabbondante.

» Con voi primamente mi rallegro, o giova-
» netti, che siete entrati in quest'arca, la quale,
» se non fu lavoro di un secolo, come fu la Noe-
» tica, fu però opera ella pure di pie mani, e che
» al par di quella non isfuggì il dubbio, la dif-

Digitized by Google

» fidenza, il motteggio. Voi oggi salpate in essa
» lieti ed invidiati da quelli cui s'ebbe il dolore
» di non poter dare ricovero per difetto di man-
» siuncule che capire li possa. Voi fortunati che
» siete in salvo, mentre non si tratta di campare
» da diluvio di acqua, ma da diluvio di corru-
» zione e di vizi, che la sua piena enormemente
» dilata. E come no? in mezzo a sfrenata licenza
» di pensare, di parlare e di vivere; al cospetto
» di tanti esempi di pervertimento che loro si
» offrono a vedere continuo, come potrebbero
» garantirsi dal pervertimento quelli, la cui età
» tutta vive d'imitazione?

» Ella è già comune querela ed universale la-
» mento che i fanciulli di questa nostra città cre-
» scono a tanta protervia e insolenza, che mor-
» dono contumaci ogni freno, e alla verga della
» correzione non cedono. Piangono i genitori, se
» ne dolgono i parrochi, se ne lagnano i mae-
» stri, e la città tutta li vede in sciami a giuo-
» care, a vagare oziosi, e li ode metter grida e
» bestemmie, li vede sovente battagliare e inso-
» lentire nelle più turpi e sconce maniere. Non
» sono pochi quelli che desiderano e invocano al-
» tri Elisei, i quali facciano sbucar fuori gli orsi
» contro questa masnada.

Digitized by Google

» Sia dunque benedetta e sia ringraziata la
» provvida misericordia di quel buon Dio, che su-
» scitò fra noi chi caldo di zelo si fece di que-
» sta Istituzione promotore primario. Noi, unti del
» Signore, se abbiamo ragione di ammirarlo, l'ab-
» biamo forse anche più di rimproverarci di ter-
» giversazione non affatto scusabile (1). Iddio però
» ascoltò la preghiera di lui, e quando men si
» pensava e si credea disperata ogni cosa, ecco
» dal segreto di una stanza uscire un nuovo Fi-
» lippo (2) tutto zelo e tutto fuoco d'amore per
» l'innocenza, ed ecco da questa stanza medesima
» uscir l'Oratorio pria nato che concepito.

» Se fu contro ogni speranza il principio, su-
» però ogni espettazione il progresso. Abbondosa
» si offerse tosto la messe sì, che sarebbe quasi
» mancata la mano operatrice, se dall'ordine dei
» Leviti non si fosse presentata copia di mani au-
» siliari, che con ogni zelo ed ardore travagliano
» in questo campo e mietono manipoli di carita-
» tevoli meriti. Possa il loro esempio scuotere la
» pigrezza ed eccitare la emulazione!

» Ma dirà forse taluno, che cosa è quest'Ora-
» torio? — L'Oratorio non è che un'opera sus-

(1) Accenna al signor Giovambattista Lanfranchi.
(2) Allude a D. Giulio Todeschi.

Digitized by Google

» sidiaria alla pastorale sollecitudine, onde i fan-
» ciulli vengano più profondati nei rudimenti e
» nella pratica della religione, e si avvezzino me-
» glio alla santificazione de' giorni che sono a Dio
» consacrati. Nei giorni feriali, o la scuola o l'arte
» meccanica, cui sono addetti, non lascia loro il
» comodo di perdersi nei giuochi, o di vagar per
» le strade insolentendo. Disimpegnati il dì festivo
» da quella e da questa, si offre loro ozio più
» che bastevole a coltivare le viziose loro ten-
» denze, e a contrarne di nuove. Or la Messa,
» l'istruzione, i sacri cantici in che vengono alla
» mattina occupati nell'Oratorio, empiscono il vuoto
» di circa due ore; e così oltre il vantaggio del
» religioso esercizio si ottiene l'allontanamento dai
» pericoli della oziosità e del vizio. L'occupazione
» del dopo pranzo si stende a più ore a misura
» del prolungamento dei giorni. L'intertenimento
» pomeridiano consiste o nella spiegazione della
» festa che corre, o delle cose più notevoli e pei
» fanciulli più proficue del Vangelo o in racconti
» di esempi morali: dopo di che si va nella chiesa
» dove si cantano le Litanie della B. V. e si re-
» citano delle preghiere ai nostri principali pro-
» tettori. A questo religioso esercizio succede o il
» divertimento della *tombola* o il passaggio ad un

Digitized by Google

» qualche luogo dove possano all'aria aperta sol-
» lazzarsi con giuochi innocenti con che finisce
» la festa.

» Quali di sì pia instituzione ne siano i risul-
» tati felici, il sa Verona, e il sanno tutte quelle
» altre città che l'hanno e che ne gustano i dolci
» frutti di pietà e di religioso costume sempre
» crescente. I genitori, i figli, i magistrati alzano
» al cielo le mani in rendimento di grazie, e pre-
» gano sopra i pii cooperatori copiose benedi-
» zioni. E chi mai vi può essere che non accolga
» con voto d'approvazione questo Istituto, se non
» se quegli (se mai vi può essere) che sia ossesso
» di spirito antisociale, e vegga con piacere le
» stragi della licenza e del vizio? Qui non si
» tratta che di allevare i figli all'ubbidienza e al-
» l'amore dei genitori, al rispetto e alla venera-
» zione della Chiesa, incamminandoli a divenire
» figliuoli amorosi, probi cittadini, sudditi fedeli,
» cristiani illuminati e sinceri. Ma già il più de'
» genitori e de' cittadini se ne mostrano persuasi
» e a noi risparmiano il bisogno di eccitamento.
» Oh si potessero pure far paghe le richieste sup-
» plichevoli, con cui ci presentano i loro figliuoli!
» Ci piange il cuore nel trovarci necessitati al ri-
» fiuto di molti dalla incapacità del luogo, per

Digitized by Google

» cui alle lagrime loro talvolta rispondono le la-
» grime nostre!

» Quantunque questo Oratorio abbia fatti straor-
» dinarii progressi, protetto visibilmente dalla mano
» della provvidenza, che gli vien suppeditando o-
» gni sorta di mezzi ad una solida sussistenza;
» sappiasi però, che se Dio non custodisce la cit-
» tà, invano travagliano quelli che vegliano alla
» custodia di lei. Da Dio adunque io il primo
» pigliando gli auspizii e le mosse a lui mi rac-
» comando e a lui le tenui mie forze consacro. —
» Accettate, buon Dio, gli avanzi di mia vita ca-
» dente, e metteteli a conto del debito enorme che
» ho con voi, e che sulla coscienza mi pesa. Ben
» fortunato sarei se per questo meschino olocau-
» sto potrò ottenere che dal libro di morte ven-
» gano scancellate le colpe di mia ignoranza e di
» mia gioventù! — Lo stesso si faccia da voi,
» sacerdoti e chierici fratelli, che siete operai in
» questa vigna. A progredire con ardore di zelo
» sempre crescente, vi sia continuo avanti la mente
» la gran messe di merito, che questo campo ci
» offre e persuadiamoci che il travagliare a san-
» tificare gli altri (quando Iddio a ciò ne elegge)
» egli è un gran mezzo di santificare se stessi.

» E voi, miei cari fanciulli, ricordatevi che la

Digitized by Google

» frequenza di questo Oratorio dee rendervi, se
» difettosi, corretti; se buoni, dee farvi migliori.
» E siccome chi sta fra le droghe e gli aromi
» s'imbeve tutto di quegli effluvii odorosi e li porta
» altrove e li spande a far sentire dovunque, così
» dee succeder di voi, che in avvenire dovrete
» far sentire in casa, in iscuola, e ove che sia
» buon odore di pietà, di modestia e di su-
» viezza.

» La città si pasce di dolci speranze che il vo-
» stro buon esempio possa essere valevole ad au-
» mentare il numero degli eruli e degli imita-
» tori. Tanto speriamo da quel Dio, che con oc-
» chio di favore rimira, e con braccio possente
» sostiene tutto quello che tende alla sua gloria.
» Egli, padrone de' cuori, ammollirà i più duri e
» piegherà i più difficili; ma sebbene egli sia a
» ciò fare per la sua misericordia sempre dispo-
» sto, noi però lo impegneremo maggiormente col
» ricorrere spesso a colei, che essendo pur Ma-
» dre sua, vuole che sia ancor Madre nostra.

» Sacerdoti e chierici fratelli, ascendiamo dun-
» que coraggiosamente il monte dell'orazione con
» piena fiducia di vederlo cangiato in Taborre e
» in monte di Transfigurazione e vi ergeremo tre
» tabernacoli: il primo a Gesù Cristo; alla Ver-

Digitized by Google

» gine, il secondo; a S. Simonino il terzo (1).
» Appurate le nostre preghiere dagli effluvii di
» santità che emanano da questi santi tabernacoli,
» saliranno certo al trono dell'Altissimo in odore
» di soavità! Non andrà guari (e ne abbiamo già
» prove) che il fuoco di quest'incenso scenderà
» in nube lucida, che investendo questi giovanetti
» li farà risplendere di virtù religiose e li trasfi-
» gurerà agli occhi nostri e a quelli di tutta la
» città nostra.

» Poniamoci dunque genuflessi a piè della croce
» di Gesù Cristo: voi la vedete su quell'altare:
» abbracciamola in ispirito ed uniamoci ad essa
» con tutto il cuore e con tutta l'anima, affine di
» ricevere gl' influssi misericordiosi di grazia che
» sgorgano dalle piaghe del Redentore Crocifisso.
» Dal Figlio rivolgiamoci alla Madre, che in quel-
» l'altare si mostra visitata dall'Angelo annunzia-

(1) È questi l'innocente martire S. Simone, Trentino, il quale in età di 29 mesi fu rapito furtivamente da un emissario Ebreo, per nome Tobia, affine di darlo in mano a quelli della sua nazione, che abitavano in Trento, i quali ne fecero la più barbara carnificina in odio di Cristo per trarne il vivo sangue, con che poscia impastarono gli azimi pasquali. Scoperto l'atroce misfatto, furono i colpevoli degnamente giustiziati, tutti gli altri esiliati da Trento, e da tutto il Principato. Il martirio avvenne il dì 21 marzo del 1475.

Digitized by Google

» tore del gran mistero di nostra redenzione. —
» Sieno grazie a voi, o Vergine clementissima, che
» disponeste il cuore di questi devoti benefattori,
» i quali in questa vostra chiesa affratellati vi o-
» norano, ad accordare a noi, quasi pellegrini,
» un asilo permanente. Vergine Santissima, vol-
» gete sopra noi tutti gli occhi della vostra pietà,
» sopra noi, che in questo giorno in peculiar modo
» al vostro culto ci dedichiamo e alla vostra tu-
» tela ci raccomandiamo. — Coprite col manto
» della vostra misericordia questi giovanetti, che
» nella vostra protezione cercano scampo ai peri-
» coli dell'età e del secolo pervertito. Fecondate
» colla rugiada delle vostre grazie questo novello
» campo, che noi, ministri dell'altare, imprendiamo
» a coltivare. Fate che queste tenere piante ma-
» turino frutta dolcissime di pietà e di religione
» esemplare, sicchè la patria vegga apparire sul
» volto di questi suoi figli le tinte della virtù,
» dove prima non si mostravano che i lineamenti
» del vizio e di probabile disposizione al delitto.

» A voi finalmente, santo Simonino, innalziamo
» le nostre preci, onde per vostra intercessione
» possa per noi prender incremento quel culto,
» che questa vostra patria un dì vi prestava fervo-
» roso e solenne, ma che il correr degli anni e

Digitized by Google

» de' tempi ha forse intiepidito. Voi, vittima inno-
» cente del giudaico livore, che intorno al trono
» dell'Altissimo cantate inni di gloria, unito alla
» turba di que' martiri innocenti, che sulla cuna
» del bambino Gesù furono dalla spada di Erode
» immolati, voi proteggete questi fanciulli vostri
» concittadini, che in quest' oggi a lor protettore
» vi eleggono. Pregate che la mano dell'Onnipo-
» tente alzi muro di divisione e li separi dalla
» malizia e corruzione del secolo. A questo fine
» noi dirigeremo con metodo regolare le nostre o-
» razioni a voi, siccome ad altri santi, cui già ci
» siamo con affetto di particolar divozione dedicati.

» Se mai avvenga però, o fanciulli (dal che vi
» guardi Iddio), che la colpa vi strappi di mano
» il giglio dell'innocenza, ricordivi, che al dire di
» S. Giovanni Climaco, altro non vi resta che il
» fare che la compunzione sia la madre vostra, la
» vostra sposa il pensier della morte, e i gemiti
» del cuore sieno i figli vostri, giacchè alla fine
» avete per padre quello che può e vuole libe-
» rarvi dai vostri peccati.

» Noi, membri di quest'Oratorio, ci adopreremo
» con fervoroso impegno, non già a rendervi im-
» peccabili, ma a rimuovere da voi, quanto è pos-
» sibile, i pericoli e a mettervi in mano un so-

Digitized by Google

» stegno, che in caso di caduta vi presti aiuto a
» più facile e pronto rialzamento. »

Come il buon vecchio ebbe finito di dire, si lesse l'atto di pubblica erezione dell' Oratorio, il quale con esso fu posto sotto la spezial protezione di Maria Vergine e de' santi Simonino, Vigilio, Luigi e Filippo; e dal Vescovo affidato alla cura e vigilanza di D. Bartolomeo Gerloni, come Direttore, e di D. Giulio Tedeschi come Prefetto. Dopo di che furono eletti d' infra la moltitudine de' fanciulli tre, i quali, a nome di tutti gli altri, promisero di volersi sottomettere alle regole dell'Oratorio con una cotal forma e solennità prescritta.

Capitolo iv.

Prove ammirabili della carità di D. Giulio nella pia opera dell'Oratorio.

Ma, avvegnachè assai certamente si fosse fatto col dare una regolare, autorevole e pubblica esistenza all' Oratorio; rimaneva nondimeno a fare tuttavia il più, io voglio dire a sostenere e perfezionare quella pia opera nascente con tutta quella prudenza, perseveranza e zelo che bisognavano a render vani gli sforzi e le macchine possenti, che il demonio

Digitized by Google

avrebbe indubitatamente adoperato per riparare a molti e certi danni, che da tal fatto temeva al suo regno. Vero è che in generale la istituzione era lodata ed approvata da tutti i buoni; ma non mancavano in ogni classe di persone i prudenti del secolo (ordinario organo del demonio), i quali con apparenti ragioni attentavano, se non altro, di screditare l'opera, e intiepidire gli operai. Chi si contentava di stamparle in fronte la consueta infame nota di novità: altri citate davanti il lor tribunale le parti in contraddittorio sentenziavano avervi delle ragioni che mostravano utile l'opera, ma essere troppe più quelle che la provavano dannosa, o almeno pericolosa. Per essa i sacerdoti e chierici operai gettare non poco tempo, che meglio s'impiegherebbe nello studio; e lo stesso doversi dire de' giovanetti alunni dell'Oratorio che frequentavano le scuole elementari, o ginnasiali. I garzoncelli artigiani con più edificazione e utile scambievole condursi da' lor genitori alle funzioni parrocchiali, e così prender l'abito gli uni e gli altri di santificare le feste, secondo l'ottimo spirito della Chiesa. Oltre a ciò, ricevendo gli ascritti dell'Oratorio i Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia da' loro superiori dell' Oratorio, ed assistendo ad altre sacre funzioni nella lor chiesa

Digitized by Google

particolare, essere questo un cotal mettere scisma e divisione tra una porzione del gregge e i proprii loro pastori, che sono i parrochi rispettivi, con quello sconcio e danno che ognun vede. D'altra parte raunare tanta moltitudine di fanciulli insieme di ogni età e condizione, esser cosa arrischiata pel buon costume, giacchè tra tanti appena è mai che non vi sia alcun pervertito e pervertitore, nel qual caso chi non vede il pericolo a cui si esporrebbono gli altri, o innocenti, o costumati? Lascisi stare, che raccogliendosi ogni maniera di fanciulli, e quanto più poveri e abbandonati, tanto più volentieri, non poter esser altramente, che i più di loro fossero, se non cattivi, almeno rozzi, villani e succidi, e quindi se l'Oratorio potea tornare opportuno e utile a' fanciulli plebei, dovea però riuscire disutile e dannoso a' giovanetti costumati e gentili. Altri poi, più apertamente contrarii calunniavano l'opera, come una scuola di bigottismo e d'ipocrisia. Finalmente taluni facevano senza più quanto sogliono fare i malnati, cioè sghignazzare e schernire in pubblico e in privato or sia i fanciulli, or sia gli operai per farli vergognare e fuggire dall'Oratorio. Di che poi conseguitava quest'altro danno, che alcuni de' benefattori udendo queste accusazioni si raffreddavano

Digitized by Google

volontieri e spesse ricusavano di concorrere all'opera col denaro, cui immaginavano di poter impiegare in cose di maggiore e più lodata carità.

Don Giulio, che tutto risapeva e vedeva, nulla turbato, seppe a queste contraddizioni opporre le armi e lo scudo della pazienza, dell'orazione e massime della prudenza cristiana con sì felice successo, che le malizie del nemico sempre gli ricadevano in capo a' suoi danni medesimi. Perocchè primamente egli con leggi e regolamenti opportuni, conciliò così bene gli esercizii dell'Oratorio colle parrocchiali funzioni, che queste non fossero contemporanee, ma sì precedute o continuate da quelli; e si adoperò quanto seppe per cattivare all'opera l'approvazione e soddisfazione de' parrochi, modificandola secondo il loro parere, e mostrando ad essi come i danni apparenti erano immensamente vinti dai vantaggi reali, che al loro gregge dall'Oratorio venivano. Non ammetteva tra i fanciulli, se non quelli che avessero fama di buoni, e v'intervenissero comecchè poveramente, sempre però decentemente vestiti e puliti, e se, come suole, talvolta vi comparivano colle mani o col volto men netti, prima d'introdurli nella comune adunanza li faceva lavare e pulire da qualcuno degli operai. Or sia poi nella chiesa, or sia nella

Digitized by Google

stanza, or sia ne' luoghi de' sollazzi tenea distribuiti quà e colà frequenti operai, che attentamente vegliassero pel mantenimento dell' ordine e della modestia la più scrupolosa. Che se la carità il traeva tal fiata ad ammettere all'Oratorio alcun fanciullo men costumato (non mai però pervertito), commettevalo alla guardia e sollecitudine di alcun più fido operaio o ne prendeva egli stesso la cura. Di questi fu un povero montanaro, capitato in Trento non so come, abbandonato da' proprii genitori, ignorante delle cose di Dio all'estremo, allevato quasi come una fiera, d' indole e aspetto feroce, arrischiato sino alla temerità in cimentarsi e arrampicarsi su per gli alberi e pei muri, sì che mettea raccapriccio a vederlo, e, che è peggio, indomabile a tutti, per forma che era comunemente chiamato col soprannome di *orcatto*. Don Giulio, saputone, sentì di lui grande pietà, e veggendo che non da malizia ma da selvatichezza procedea quella sua ferocità, non gli diè l'animo di escluderlo dall' Oratorio; ma ammettendovelo pensò come giovare a lui senza nuocere agli altri. Perciò sel prese a coltivare egli stesso, non perdevalo quasi mai di vista, tenevalo sempre presso di sè, sofferiva la sua rozzezza, dissimulava i suoi mancamenti, accarezzavalo, trattavalo con una pa-

Digitized by Google

zienza e carità incredibile: se veniva a briga con alcun de' fanciulli o degli operai, egli tosto accorreva, prendea le sue parti, se gli mostrava giudice o avvocato parzialissimo. Guadagnatasi per questo dolce modo l'affezione di lui, cominciò a mescolare tra le carezze alcuna ammonizione ed anche correzione, ma con una soavità e ragionevolezza che mai si può dire. Così bel bello di quasi bestia, che era, il recò ad essere prima uomo e poscia cristiano; e provvedutolo di un ottimo padrone e maestro, sotto di questo apprese un'arte onde vivere decentemente insieme e pianiente, non senza meraviglia e consolazione de' buoni, che seppero questa inaspettata metamorfosi.

Nè contento di avere così provveduto al buon nome dell'Oratorio, e regolatane la disciplina per riguardo ai fanciulli; fece, e diede le lor proprie regole ai maestri, ai catechisti, ed agli altri operai, ordinate a giovare a un tempo stesso la santificazione lor propria, e la migliore assistenza all'Oratorio. Affine poi di legarsi insieme con sempre maggiore carità, e andare innanzi più illuminati e animosi nell'intrapresa opera; egli introdusse tra i detti operai due maniere di conferenze. La prima si dovea tenere una volta il mese, ed era destinata principalmente a trattare della disciplina, delle dif-

Digitized by Google

ficoltà, dei bisogni, dei miglioramenti, e simili cose dell'Oratorio; e a questa intervenivano tutti, anche i secolari. L'altra, che si teneva una volta la settimana, era tutta, e solo volta a migliorarli nell'anima, e a questa erano ammessi solamente gli operai ecclesiastici. Or di quanto vantaggio riuscisser queste conferenze di spirito, mi riserbo a dirne in luogo più acconcio.

Per queste industrie munita dentro e fuori l'opera pia contro ogni assalto, ed invidia dell'antico avversario, D. Giulio si diede a sfogare liberamente il suo zelo a pro di quelle anime, che il Signore gl'inviava qui da coltivare. Ma sul metter la mano a pur accennare le prove ammirabili della sua carità in questa parte, esse mi si affollano alla mente in così gran calca, che io mal so dove prender le mosse, nè come dar loro un qualche ordine. Toccherò adunque di esse così alla sfuggita, e trascorrendole a quel modo, che mi vengono alla memoria: dico alla memoria, perocchè di quanto ora dirò, ho testimonii i miei occhi medesimi. A meno che una non dispensabile occupazione glielo impedisse, egli era il primo a venire, e l'ultimo a partire dall'Oratorio; e vi recava sempre un aspetto così amabile, che quasi Angelo di pace spandeva la gioia ne' cuori di tutti.

Digitized by Google

Egli sapeva mirabilmente acconciare al dosso de' varii operai le varie incombenze e carichi: ma non facevalo mai con maniera, che sentisse punto nulla del comando, anzi sempre solo pregando per Dio, e per carità, e ciò non pure coi sacerdoti, e coi cherici, ma sì ancora co' laici. E tanta era la umiltà, la dolcezza, e la ragionevolezza del suo pregare, avvisare, ed anche correggere, che nessuno ardiva rifiutarsi, contraddire, anzi nè pur volere, e giudicare altro da quanto egli voleva e giudicava. Per quantunque aiuti però egli avesse da molti e valenti operai, non era per questo, che risparmiasse menomamente se stesso. Egli era il più delle volte, che celebrava le funzioni della chiesa dell'Oratorio: egli, che confessava una gran parte de' giovanetti, e degli operai; egli che faceva le istruzioni più lunghe e faticose; egli, che intramezzava i divertimenti e i sollazzi con diversi racconti e favolette morali. Nel che fare egli avea a dir vero un incomparabile dono dal Cielo: ad un sembiante sempre composto ad angelica modestia e giocondità accoppiava un ingegno pronto, ed una vivacissima immaginativa in ritrovare, e dipinger le cose. Onde era bello vederlo in luogo eminente in mezzo a una turba di cento, e talvolta anche più fanciulli, venir narrando e descrivendo questi rac-

Digitized by Google

conti con tanto loro interessamento e diletto, che essi pendeano come incantati dalla sua bocca, e solo coi gesti significavano fuori le interne impressioni, che quelli nell'anima loro operavano. Oltre a ciò non falliva mai volta, che non gli convenisse far processo contro di alcun giovanetto pei rapportamenti o de' genitori, o de' padroni contro di esso per qualche suo fallo; cui perciò egli esaminava, ammoniva, riprendeva, od anche castigava; ma con tanta carità, e piacevolezza, che quei piccoli rei, benchè facili all'ira, non se ne risentivano, nè gli prendeano reo animo addosso, anzi l'amavano più che tenero padre. Ed egli in verità facea loro da amorevolissimo padre: accoglievali, ed accommiatavali sempre col sorriso sulle labbra, con un affettuoso saluto, con una carezza paterna, e segnatamente con quel suo aprire quasi ale il mantello, e serrarseli dentro caramente tra le braccia, come volesse metterseli in cuore. Ed egli aveali realmente nel cuore, non solo per l'amore, che loro portava, ma sì ancora per le continue e ferventi preghiere, che ed egli per essi faceva, e faceva fare da altri.

Dolce spettacolo era altresì osservarlo nei luoghi aperti e spaziosi della campagna, dove la state i fanciulli si conducevano a sollazzarsi con innocenti trastulli. Qui egli, quasi generale di quell'esercito

Digitized by Google

di piccolini, sulle ali della sua carità correva di su, di giù, di qua, di là senza posa: avea l'occhio a tutto, provvedea a tutto, ravvivava tutto. Dividevali in varii drappelli, e questi esortava a cantare inni e laudi a Dio, e alla Vergine; quelli a giuocare in un modo e altri in un altro: i più savii e maturi davali in cura ad alcun sacerdote, o cherico, che gl'intertenesse con alcuna pia istoria, o spirituale conversazione: a certuni, chiamatili in disparte, senza, che gli altri se ne avvedessero, dava un salutare avviso: talora dissimulava i lor mancamenti, e tal'altra si ristringeva a farneli accorti con un sorriso, con uno sguardo, con un cenno. Insomma tanta era la fatica, ch'egli per sua parte vi tollerava, che non rade volte mi avvenne di accompagnarlo la sera a casa sua così sfinito di forze, ed arrocato, ch'egli, comecchè robusto e sul fiore dell'età, a stento poteva proferire il saluto per congedarmi. Ma io non posso lasciar di accennare una preziosa giunta di pazienza e di merito, onde il Signore degnava talvolta in questa occasione consolare la umile carità del suo servo. Tornando egli adunque dall'Oratorio, alcuni de' più ignoranti e poveri fanciulli, tenendosi anche per le vesti, o mani di esso, siccome fanno i figliuoletti colla propria madre, solevano accompagnarlo a casa,

Digitized by Google

dove ricevevano da lui, o qualche elemosina, o qualche particolare istruzione. Or avveniva, che passando per le più nobili e frequentate vie della città, s' incontrasse in certi suoi o conoscenti o parenti, che vergognandosi di salutare uno, cui vedeano in mezzo a quella vile ragazzaglia, facevano le finte di non s' avvedere di lui, e mettendo gli occhi a terra, o dovechessia per quella volta il lasciavano insalutato. Del che egli godeva incredibilmente, e molto più, se, come non di rado accadeva, tra di loro sghignazzavano e il motteggiavano di quella sua guardia nobile.

Del resto la carità di Don Giulio verso i suoi parvoli non limitavasi a' soli i giorni e luoghi dell' Oratorio, ma ella tenevali d' occhio continuo eziandio fra settimana e nelle case e botteghe e nelle vie e nelle piazze e nel contado, ove abitavano o faticavano. Perciò egli giraya spesso la città, e visitavali ovunque si trovassero: chiedeva conto di loro a' genitori e padroni, e ad essi caldamente raccomandavali, istruendoli prudentemente del modo, che tener doveano nel custodirli, correggerli, edificarli, santificarli. Dove non bastasse egli solo a tutto questo, vi suppliva con sostituire e mandare in sua vece alcun altro. Nelle quali occasioni venendogli assai di frequente veduto

Digitized by Google

co' suoi proprii occhi, o manifestate da' genitori e padroni le miserie e necessità temporali, ora di questo, or di quello de' suoi cari giovanetti; egli notava ogni cosa, e si studiava di tosto trovare alcun riparo a que' mali. Altri vestiva, altri provvedea di pane, certi cavava dagli scandali domestici, e cui traeva dai pericoli dell' ozio collocandoli presso chi, o loro apprendesse qualche onesto mestiere, o li occupasse altramente col lavoro. Al quale scopo egli fin dal cominciamento dell' Oratorio ebbe l' occhio a formarsi e cattivarsi qualche ottimo artigiano, aiutandolo anche con mezzi temporali ad aprire officina, ed avviare il mestiere così felicemente, che potesse avere di che occupare non pure se stesso, ma eziandio non pochi altri garzoncelli, cui egli opportunamente eleggeva tra i fanciulli dell' Oratorio, e consegnavali ad esso, acciocchè fosse loro non meno maestro nell' arte, che nel viver cristianamente. Tra questi merita di essere particolarmente raccordato uno, che riuscì uomo esemplarissimo, ed allevò non pochi di tali giovanetti con grande utile loro, consolazione di Don Giulio, e merito suo proprio. Il quale anche perciò tanta era la stima e l' amore figliale, ond' era preso pel buon Todeschi, che avendo questi da Roma poco prima

Digitized by Google

della sua morte scritta una lettera ad un suo amico in Trento, nella quale era una parola di saluto per esso ancora; egli piangendo di tenerezza pregollo a volergli ritagliare dalla lettera quel saluto; e avutolo cortesemente, il baciò mille volte con grande affetto, e disse, che l'avrebbe conservato come una cara reliquia di persona, cui egli riguardava pel suo massimo benefattore, e per uomo santo.

Non erano però i soli membri dell'Oratorio, che si mostrassero conoscenti e grati alla carità di Don Giulio: ma siccome universali erano i vantaggi, che per lui ridondavano alla Città e alla Diocesi, universale altresì era la venerazione, e gratitudine de' buoni verso di lui. Ed io ricorderò sempre la tenera scena, di che andando con esso lui per la città sono stato testimonio assai volte io medesimo: ciò era uscire a destra, a sinistra, di dietro e dinnanzi dalle case, dalle officine le madri, i padri, i padroni, i fanciulli, e volergli con amorosa violenza baciar quella mano, che tanto li beneficava: e se non altro udirsi una voce, un grido di riconoscenza, di amore: *Il Baron Giulio! — Il Baron Todeschi!* — Ed egli sorridere a tutti, volgere parole cortesi e amorevoli, accarezzar i fanciulli, ravvolgerli nel mantello, e

Digitized by Google

serrarseli al petto, e così impedire, che gli baciasser le mani, le quali invece imponeva loro talvolta leggermente sul capo, dicendo: *Iddio e la Madonna ti benedicano, caro!* ovvero: *Sii buono!* — e somiglianti espressioni, con che lasciavali consolati ed edificati. Ma il più consueto saluto scambievole era quello, ch'egli medesimo avea introdotto nell'Oratorio, e poscia universalmente passato in usanza anche al di fuori, cioè — *Sia lodato G. C.* — *Sempre sia lodato.* — Tanta era insomma la riverenza, in che tutti l'aveano, che fino i giovinastri più scostumati e ribaldi, quando a caso il vedeano venire alla lor volta, benchè non appartenessero all'Oratorio, lasciate le zuffe e i giuochi, si fuggivano via, non potendo sostenere la presenza di un personaggio, che troppo anche tacendo rimproverava la lor vita scioperata. Ebbe nondimeno egli pure i suoi Scribi, Sadducei e Farisei, senza de' quali sarebbegli mancata la ottima e perfettissima delle evangeliche beatitudini; e a suo tempo ne vedremo qualche particolare effetto.

Digitized by Google

Capitolo V.

Altre opere di carità corporale, intellettuale e spirituale esercitate da D. Giulio in Trento.

Quantunque l'Oratorio di S. Simonino fosse un campo sì vasto al zelo del nostro Don Giulio, ed egli vi si adoperasse attorno senza risparmio nessuno nè di tempo, nè di fatiche, nè di qualsivoglia altro sacrifizio, che per lui far si potesse; non è però, che quest' opera fosse il tutto delle sue caritatevoli cure. Chè anzi quando io ripenso alle troppo più altre, e tutte gravi sollecitudini, che il tenevano continuo occupatissimo, io meravigliomi meco stesso, e stupisco, com' egli giovane in 27 anni di età, potesse a sì diverse e moltiplici incumbenze con tanta perfezion soddisfare. Perocchè per non dir nulla delle due ore di lezione, che eccettuati i soliti dì di vacanza, dovea dare ogni giorno ai Cherici, che studiavan Dogmatica, e che al certo richiedeano non piccolo apparecchiamento e studio; egli oltre a ciò sosteneva anche primamente il peso di Cappellano della Casa de' poveri a S. Lorenzo. Così chiamavasi in Trento un Istituto, oggimai notissimo, e comune alla più colta Europa, nel quale si raccoglievano tutti quei poverelli, che o per età, o per

Digitized by Google

fiacchezza resi impotenti ad un assiduo e lucroso lavoro, si spargevano per la città ad accattare di che vivere. Istituzione di sua natura altamente benefica, come di origine eminentemente cristiana, se però l'avarizia, la durezza, e soprattutto la irreligiosità di chi vi presiede non esclude, o rende vani, come spesso addiviene, i conforti, e le sollecitudini della sacerdotale carità, senza la quale non sarebbe, che un cadavere di beneficenza, puzzolente e abbominevole innanzi a Dio, ed ai buoni. Era questa casa divisa dalla città non più di quanto è largo il fiume Adige, che maestoso e profondo discorre sotto un ponte, che lì presso il cavalca, e le due opposte rive congiunge. In cosiffatto rifugio di miserabili adunque recavasi Don Giulio sovente sì per visitare e consolare quei meschini, e sì per far loro delle istruzioni sulle cose dell' anima, ascoltarne le confessioni, provvedere al buon ordine dell' Istituto, e per notare i bisogni generali e privati di ciascuno, affine di cercarvi opportuno rimedio, già s' intende, il tutto, e sempre gratuitamente.

Fra le molte e grandissime obbligazioni, che io tengo verso Don Giulio, conterò pur sempre anche questa, delle avermi egli fatto gustare in questo luogo, forse la prima volta, le tenerezze

Digitized by Google

della cristiana simpatìa e carità, che si fa tutta a tutti. Mi par tuttavia di vederlo appena entrato in quel luogo di squallore chiedere tosto de' custodi, e domandar loro conto delle necessità così temporali, che spirituali di quei suoi poverelli. Indi ascendere a visitarli ne' cameroni, i quali al primo vederlo apparire si alzavano in piedi, e ad una voce il salutavano dicendo, siccome egli loro avea insegnato: *Sia lodato Gesù Cristo!* — Ed egli risposto loro: *Sempre sia lodato!* facevasi con un volto tutto ridente di sovraumana letizia più dappresso ad essi, i quali, mal traendo le inferme e languenti persone, si raccoglievano intorno a lui, siccome figli intorno al proprio padre, e fidatamente tutti ad una volta gli esponevano i proprii bisogni, e mostravano le lor piaghe e narravano i loro patimenti. Ed egli, mostrando di compatire a tutti, di tutti amare, come amavali in fatti, prendeva a suo carico di consolarli e aiutarli quanto il più tosto, ed efficacemente avesse potuto. Indi, con parole pie e toccanti, li confortava alla cristiana pazienza, all'amore di Dio, alla devozione verso Maria, alla speranza del Paradiso, alla meditazione di Gesù crocifisso, di cui essi erano viva immagine. Cacciava poscia le mani nelle tasche della veste, e sotto le

Digitized by Google

ascelle, e vi traeva fuori dei cartocci di tabacco e altre cosuccie, e sì venivale distribuendo a ciascuno secondo il bisogno, condendo tale distribuzione con atti e parole di tanta benignità e allegrezza, che per essa il dono diventava loro dieci tanti maggiore e più caro. Poi passava a visitare ogni altro luogo dell'Istituto, e alla fine riducevasi nella poverissima cappella, ma non discara, credo, a sua Divina Maestà, se non altro almeno per le infocate preghiere che D. Giulio, e per lui quei suoi poverelli spesso porgevangli: dove anche, se bisognava, trattenevasi a confessare. Calava finalmente ad un'orrida prigione, nella quale stavano alcuni pazzi furiosi, legati come belve, a cui per conseguente egli non potea far altra limosina che quella di un'intima compassione e di un caritatevole gemito per essi alla divina pietà. Mi sovvengo come in questa occasione una fiata sospirando mi disse: « Vedete voi questo luogo » messo ora a varii spartimenti di assi, e tutto in» gombrato di fieno, di strame, di paglia, di le» gne? E bene: esso era un giorno la casa di » Dio; e qui, ove adesso urlano incatenati questi » infelici, ne era la parte più santa... e risuo» nava ogni dì delle laudi, che i figli di S. Do» menico cantavano a Dio! »

Nel partir dall'Istituto soleva metter gli occhi

Digitized by Google

in cielo e picchiarsi il petto, e venir ragionando con sentimenti di gran tenerezza e compassione de' bisogni così temporali come spirituali di que' suoi poverelli, a cui desiderava ardentemente, ma non potea sempre e in tutto provvedere. Indi confondevasi innanzi a Dio, considerando come a sè più peccatore di que' meschini la divina bontà era larga di tutte cose, e il gran conto che perciò avrebbe dovuto rendere a Dio, se non avesse corrisposto, com'era degno, ad un amor sì parziale. Affine poi di poter ampiamente e pienamente soddisfare a quest'uffizio della sua carità, egli associò all'impresa alcuni altri sacerdoti e cherici, i quali, o prendeva seco o mandava anche soli colà a consolare, istruire, ascoltare le confessioni, celebrare il divin Sacrificio e farvi altri esercizii di carità e pietà cristiana, onde solo può venire alleviamento verace alla miseria e desolazione dell'uomo, perocchè solo nel fondo dello spirito dimora la propria essenza e radice della felicità o infelicità di tutto quanto l'uomo.

Ma se come Prefetto dell'Oratorio e Cappellano della Casa de' poveri, il Todeschi per la moltitudine delle occupazioni, che queste due opere di carità abbracciavano, aveva alcun compagno; a tutto suo carico erano le seguenti. In quest'anno

Digitized by Google

scolastico 1830-1831 ebbe egli la incombenza di fare la mattina di tutte le domeniche e feste il consueto ragionamento sacro nella chiesa della SS. Trinità agli studenti di Filosofia: incombenza a dir vero che per la qualità e bisogno degli uditori richiedeva non poco studio e fatica, e alla quale nondimeno soddisfece con molto aggradimento e profitto. Nel dopo pranzo poi, prima di recarsi a faticare nell'Oratorio, spiegava la dottrina cristiana nella chiesa di S. Francesco Saverio al popolo che in folla accorreva ad udirlo. Essendo egli in allora anche Direttore spirituale di un Collegio di Giovanetti studenti, chiamato di S. Vigilio, nella erezione del quale avea egli pure contribuito non poco; convenivagli negli stessi dì spezzare il pane della divina parola anche a questi parvoli; oltre al tener loro a quando a quando de' sacri ragionamenti in occasioni straordinarie nelle ore della ricreazione, e cooperare in altri modi al loro spirituale profitto. Chiamerò una quasi appendice del Collegio Vigiliano la particolar cura e vigilanza, che dovea avere di un piccolo ma scelto numero di Cherici studenti di Teologia che abitavano la stessa casa con lui.

Al ministero della predicazione aggiungeva quello dello ascoltar le confessioni de' fedeli: ciò che

Digitized by Google

faceva regolarmente in certe ore di tutte le domeniche, giovedì e sabbati, oltre alle vigilie, e feste, nella chiesa di S. Francesco Saverio. Confessava pure quasi tutti i giorni, che si teneva l'Oratorio, di molti fanciulli nella chiesa di quello. Una volta la settimana recavasi ad esercitar questo sacro ministero nella chiesa delle Figlie della Carità, dove era Superiora quella pìissima anima di Gioseffa Margarita de' Rosmini-Serbati, la quale anche valevasi spesso del zelo di Don Giulio a diverse opere di carità proprie di quell'Istituto. Finalmente tutte le volte, e ovunque alcuno il richiedesse, purchè non gli fosse stato assolutamente impossibile, prestavasi prontissimo a' suoi desiderii. La quale assiduità al tribunale di penitenza merita di essere nel Todeschi tanto più ammirata e lodata, in quantochè al peso delle comuni molestie, di che abbonda quel penoso e arduissimo ministero, in lui si aggiungevano due peculiari ragioni a raddoppiargliene il patimento. Era la prima una, come abituale e morbosa sonnolenza, che se mai altrove, nel confessionale lo sopraprendeva con sì grande e violenza e pertinacia, che appena lottando contr'essa a tutt'uomo potea tenersi desto almen quanto era necessario a poter debitamente amministrare quel Sacramento.

Digitized by Google

L'altra era l'avere il sinistro orecchio sordastro, onde gli bisognava o giacersi nel confessionale immobilmente volto al lato destro per tutto il tempo che duravano le confessioni; ovvero ricorrere ad un rimedio quasi peggiore del male, qual era di volgersi all'altra parte, ma contorcendo il capo, il collo e la persona in modo che l'orecchio destro fosse pur sempre acconciato a ricevere la tenue voce del penitente.

Non sia però chi creda per avventura che il Todeschi, in mezzo a tante cure e fatiche ond'era tenuto occupatissimo in un continuo esercizio di rara carità verso il prossimo, trascurasse punto nulla la santificazione dell'anima propria. Lasciamo stare che, assumendo egli tutte queste opere di carità, non di suo genio, ma unicamente mosso dal volere di Dio, cui riconosceva nel volere dei suoi Superiori e Direttori spirituali, che a così fare l'esortavano o costringevano, e non cercando egli mai in esse nè lucro, nè lode, nè altra umana mercede, ma il puro gusto di Dio e il bene delle anime; necessariamente avveniva che l'adoperarsi in tal guisa a santificare gli altri, era a un tempo un santificare se stesso: anche senza questo, dico, assai cure e pensieri egli dava all'anima propria. Decente sì, ma dimesso e di forma

Digitized by Google

strettamente ecclesiastica era il suo vestire, non badando alla licenza, che in questa parte si prendessero non pochi eziandio di coloro che pur avrebbono dovuto essere altrui di esempio. Angusta e poveramente provveduta era la sua abitazione: un magro letticciuolo, un inginocchiatoio con sopravi un Crocifisso, una cassa, un tavolino, poche sedie e alquanti libri ingombravano piuttosto che non adornavano la sua camera. Denaro non poteva durargli in mano; ma quanto ritraeva o dal patrimonio ecclesiastico o dalla cattedra, tutto e incontanente dispensavalo in opere di carità, o saldava i debiti già contratti per fare elemosina. Il suo vitto era affatto comunale e grossolano, nè beveva quasi mai altro che acqua. So certo ch'egli praticava già in allora altre austerità di digiuni, di discipline e simili, avvegnachè mi sia ignoto il come e il quanto preciso. Non pigliavasi mai un sollievo, come sollievo, ma i suoi passatempi consistevano tutti in quel girare che gli bisognava sovente per la città e fuori, affine di soddisfare alle molte incombenze della sua carità. Avea scelto per suo confessore e direttore di spirito un Sacerdote per dottrina, pietà e prudenza universalmente riputato fra i primi e più degni, al quale almeno ogni otto giorni dava fedelissimo

Digitized by Google

conto dell'anima sua, e ne prendeva gli opportuni consigli per ben condursi in ogni sua azione. Celebrava tutto l'anno l'Eucaristico Sacrificio pertempissimo, affine di poter poi dare il rimanente del mattino allo studio, cui egli amava sommamente, nè lasciava di coltivare diligentissimamente, per quanto le altre opere di pietà e carità da Dio affidategli gliel consentivano. Nel divinissimo ministero dell'altare poi, siccome in ogni altro esercizio di religione, singolare era la modestia e compostezza esteriore, e il raccoglimento e fervor dello spirito: attalchè il solo vederlo all'altare eccitava la fede, la riverenza e il desiderio delle cose celesti; ed io sin d'allora veggendolo giudicai di lui quel che una savia e nobilissima matrona Portoghese, vedendolo molt'anni dopo in Roma a dispensare il pan degli angeli ne giudicò, cioè ch'egli era un santo. Usava anche sovente di metter gli occhi in cielo con un volto acceso di umile verecondia e di amorosa fiducia in Dio; come pure di picchiarsi il petto quetamente sotto il mantello in segno di compunzione, o per isfogo di amore. E questi devoti atti egli, senza forse avvedersene, faceva anche andando per le vie, nell'Oratorio, alla scuola, ed adoperandosi in qualsivoglia altra opera di religione e carità.

Digitized by Google

Delle quali sebbene io abbia sin qui assai raccontato, nondimeno piacemi qui toccare di un'altra come quella, che era in singolar modo ordinata non meno al suo proprio profitto spirituale, che altrui: io voglio dire quelle conferenze di spirito, che in questi anni 1830, 1831 teneva una volta la settimana insieme cogli operai ecclesiastici dell'Oratorio, siccome sopra accennammo. Il luogo di queste spirituali collazioni era la sua propria camera, e l'ora ordinariamente era fissata al cadere del giorno. Entravasi nella stanza opportunamente oscurata, affine di aiutare il raccoglimento, e sino a che scoccava il momento destinato al cominciare della conferenza, ognuno dovea sedere al suo luogo in silenzio, e starsi ivi pensando ed orando, o leggendo al tavolino, che reggeva la lucerna, e diversi pii libri postivi a tale scopo. Ed egli frattanto stava colà in un angolo sopra il suo inginocchiatoio, tutto assorto nel fervore de' suoi santi pensieri ed affetti, i quali alcuna fiata sfogava in mal rattenuti sospiri e gemiti devoti. Onde anche era quell'accendimento amoroso, che vedevasegli in volto, quando spiccatosi dal suo Signor Crocifisso volgevasi a' congregati per dar principio colla preghiera in comune alla pia conversazione. Postosi quindi cogli altri a sedere in atto di somma modestia, umiltà e devo-

Digitized by Google

zione, e premessa una breve lettura acconcia all'argomento già innanzi proposto a trattarsi, egli accennava al più giovine di aprire intorno a quello i suoi sentimenti, e come quegli avea finito di dire, invitava il seguente, ascendendo così per ordine sino al maggiore, dopo il quale conchiudeva egli, come presidente, la conferenza. Alla fine fatta l'orazione comune in rendimento di grazie a Dio, duravasi tuttavia orando alcun poco in silenzio per raccomandargli ciascuno da se i conceputi proponimenti. Il che fatto, senza rompere punto il silenzio, fuorchè col religioso saluto. — *Sia lodato G. C.!* ognuno chetamente partivasi alla volta di casa sua. Gli argomenti di queste conferenze erano tutti, e sempre finamente ascetici. Dopo aver ragionato in alcune di esse dell'origine, e uso, che ne facevano gli antichi Padri, della natura e utilità loro, del modo, onde bisognava modificarle secondo le diversità de' luoghi, de' tempi, e delle persone, che vi assistessero; passò egli a proporre a soggetto delle conferenze quell' *unum necessarium* (Luc. x.), che è la santificazione delle anime: e prima della propria, come fine unico ed essenziale, a cui dee ordinare tutte le sue azioni l'uomo; e poscia delle altrui, non come fine, ma come mezzo ordinario e solenne, massime pe' Sacerdoti, a conseguire quell'unico

Digitized by Google

fine, sempre però dipendentemente dal manifesto volere, e chiamata di Dio, a cui solo spetta di dire: « *Ite, et vos in vineam meam* » (Mat. xx.): ed anche: « *Laxate retia vestra in capturam* » (Luc. v.). Quindi mano mano egli venne trattando delle conseguenti virtù, degl' impedimenti, e degli aiuti loro con tanta erudizione, sublimità e chiarezza, che leggendole io qui pur solo accennate in piccole tracce, mi paiono degnissime da serbarsi gelosamente, come un prezioso tesoretto in cosiffatta materia. Sebbene la prova più convincente della sapienza ed efficacia de' suoi ammaestramenti in tale occasione vuol' essere il frutto maraviglioso, che gl' intervenienti ad udirlo confessavano di ritrarre, ed anche il davano a vedere colla maggiore modestia, col sempre crescente fervore, e colla vita eminentemente esemplare, e soprattutto coll'abbandonare, che più d'uno di essi fecero, il secolo per abbracciare la evangelica perfezione nello stato religioso.

Digitized by Google

LIBRO II.

Che contiene la vita di Giulio dalla sua chiamata all'Istituto della Carità sino alla sua morte.

Capitolo I.

Vocazione di Giulio all'Istituto della Carità. Varie opere di carità da lui esercitate nel nuovo stato.

Dopo avere udite tante e sì preclare prove della virtù di Don Giulio, non riuscirà, credo io, inaspettata la mercede, onde Iddio, liberalissimo rimuneratore, volle pregarnelo anche qui in terra; intendo dire la chiamata alla vita perfetta in religione: grazia sempre rara e preziosa, ma in questa età nostra, rarissima e preziosissima. Noi abbiam già osservato più addietro quanto intima e cara sopra ogni altra gli fosse l'amicizia dell'Abate Rosmini, col quale non lasciò mai di mantenere vicendevole comunicazione, e corrispondenza di lettere, avvegnachè l'uno fosse tanto lontano dall'altro, quanto è Trento da Domodossola, e da Roma, ove gli anni 1828, 1829, 1830, il Rosmini successivamente dimorò. Il quale non per

Digitized by Google

altro erasi indotto ad uscire dalla sua casa, e terra natìa, e recarsi prima sul punto più alto, ed estremo d'Italia, qual'è il sacro Monte Calvario di Domodossola, e poscia a calare nella Città reina del mondo, se non affine di poter più felicemente e sicuramente mettere in essere quel disegno, che Iddio da più anni gli avea fatto concepire nell'animo, io dico, l'Istituto della Carità. Nè questo disegno era del tutto ignoto al nostro Don Giulio, e ad altri comuni amici, i quali grandemente e concordemente desideravano, che si aprisse ad esso la entrata eziandio nella Diocesi Trentina, sebbene per allora non ne vedessero, che una difficile e lontana speranza. Non lasciavano però intanto di tener raccomandata la cosa a Dio, e di offerire secretamente ne' loro cuori tutti se stessi al divino servizio nell'Istituto della Carità per quando prima gli fosse piaciuto di darne loro opportunità. Or non andò guari, che videro esauditi i loro voti: perocchè il Principe Vescovo di Trento di suo proprio moto (se non che venivagli anche dal cielo) scrisse all'Abate Rosmini allora in Domodossola, ove da Roma erasi, come a caro suo nido, poco fa ricondotto, aspettando ivi in silenzio i cenni del divin beneplacito, una lettera in data dei 16 di

Digitized by Google

dicembre 1830, nella quale, dopo essersi con parole di molta cortesia e gentilezza protestato; non essere sua intenzione di guastare, nè di alterare minimamente i pii disegni, che mai volgesse il Rosmini nell'animo; passava a significargli il vivo contento, che nondimeno proverebbe, se egli ritornasse nella Diocesi sua nativa. La quale esultando, e trionfando di annoverar lui tra suoi figliuoli, ben parea meritare, ch'egli non dovesse spargere altrove quel gran bene, che andava meditando e facendo, ma sì adoperare principalmente a vantaggio di lei que' preziosi talenti, onde il cielo gli era stato larghissimo. Essere già presso il suo termine la nuova fabbrica del Seminario; offerirgli in esso comoda abitazione; dove oltre allo attendere a' suoi studii, avrebbe potuto raccogliere e adunare intorno a sè il fiore de' suoi Cherici, massime quelli tra essi, che dimostrassero più attitudine a formarsi valenti predicatori, onde grandissimo utile saria poi ridondato non solo alla Diocesi, ma alla Chiesa universale eziandio. — Ricevuta questa cortesissima lettera, il Rosmini venerando nel desiderio del suo Vescovo il piacere di Dio, non indugiò punto a rispondere — « Essergli testimonio Iddio quanto il suo cuore bramava di poter comecchessia spendersi tutto pel bene

Digitized by Google

della sua cara Diocesi, e prestarsi ai servigi del suo veneratissimo e amatissimo Pastore. Solo pareergli debito di coscienza di rappresentare umilmente a Sua Altezza, com'egli avea già da due anni cominciato nella Diocesi di Novara, consenziente quell'eminentissimo Cardinale, a formare una piccola società religiosa, ed avergli già Iddio inviati alcuni soggetti, co' quali per conseguenza avea contratti oggimai de' vincoli e impegni sacri. E però se Sua Altezza si contentava ch'egli venisse in Trento a fondare una Istituzione in tutto eguale a quella già fondata in Domodossola, e senza doversi separare da' suoi compagni; non bisognarle che pur degnarlo d'un cenno, e incontanente sarebbe a' suoi piedi: altramente vedersi obbligato suo malgrado a non poter accettare l'onorevolissimo invito e la benignissima proposta di S. A., come quella che in tal caso l'avrebbe recato ad offendere Iddio e gli uomini. »

Saputasi intanto la cosa dagli amici trentini, non è a dire quanto ne rimanessero consolati, e con quanto maggior fervore supplicassero a Dio di compiere le sue misericordie col far riuscire il desiderato progetto. Ma segnatamente il nostro D. Giulio ne era mezzo beato, e si andava con ogni possibile studio apparecchiando a ricevere degnamente quella visita del Signore. Nè contento di provvedere in que-

Digitized by Google

sto fatto a se stesso, egli andava oltre a ciò meditando come prudentemente chiamare a parte di tanta grazia quelli che più amava e sperava preordinati da Dio. Ed io conosco persona, che appunto alle amorose arti usate sotto questo tempo da Don Giulio verso di lei, attribuisce principalmente la grazia della particolare vocazione all'Istituto della Carità, perocchè egli, che studiava in quell'anno il terzo corso della Teologia, avea già concepito nell'animo il proponimento di rendersi religioso fin dal primo risolversi che fece di abbracciare lo stato ecclesiastico. Imperciocchè da quell'istante parvegli sempre che la suprema dignità della cristiana repubblica, qual è il Sacerdozio, non potesse andar divisa e scompagnata dalla suprema santità che in lei si professa, senza dare al cielo e alla terra lo spettacolo d'un cotale scandaloso divorzio e d'un'assurda mostruosità. E meditando la ecclesiastica istoria, sembravagli che questa opinione avessero avuta eziandio tutti i più grandi Vescovi della Chiesa, e che di più si fossero con ogni loro potere sforzati di sposare al Sacerdozio la vita perfetta. E a questo scopo pareva a lui che avesse singolarmente anche mirato Iddio nel suscitare tratto tratto nel mezzo della sua Chiesa gli Istituti religiosi, cioè a dire affine di aver mai sempre in essa de' Sacerdoti, che insieme fossero

Digitized by Google

professori della evangelica perfezione, e colla edificazione della lor vita scemassero lo scandalo della debole mediocrità degli altri. Nè avea questo Cherico risoluto di abbracciare solo così in generale quandochessia la vita religiosa: ma la continua lettura che già da gran tempo egli facea della maravigliosa istoria del primo e aureo secolo della Compagnia di Gesù di Danielo Bartoli, l'avea talmente affezionato ad essa, ch'era già come deliberato in cuor suo di v'entrare subito che ella fosse stata introdotta nella vicina Verona, siccome già sin d'allora s'andava sperando: e quando pur ciò non fosse avvenuto, egli meditava appena fatto Sacerdote di recarsi a Roma per colà effettuare i suoi disegni. Ma Iddio avea destinato altramente. Don Giulio, che degnavalo della sua amicizia, tosto che ebbe sentore del progetto che si stava trattando fra il Vescovo e l'Abate Rosmini, segnollo per l'Istituto della Carità. A questo intendimento ogni qual volta o si visitavano o si recavano insieme ad alcun'opera di carità, egli veniva mettendo ragionamenti di Dio e delle cose dell'anima, ed accendendo desiderii di vita perfetta. E quando dal discepolo amico riseppe il proponimento di consecrarsi a Dio in religione, come prima il cielo gliene aprisse la via; egli incontanente soggiunse, che la grazia desiderata era più presso

Digitized by Google

e imminente che non creda: aver già Iddio incominciato ad introdurre nella sua Chiesa un novello Istituto piissimo; essersi a ciò valuto di un giovane sacerdote, suo amicissimo, e che avea comune con esso la Diocesi e la Patria; nel quale il minor dono del cielo era per avventura l'essere nobile, ricco, di acutissimo ingegno e straordinaria scienza fornito, rispetto alla bontà dell'animo tutto inclinato a beneficare la umanità, e consecratosi interamente all'amore di Dio e al servizio della sua Chiesa. Aver già egli fondata una casa sopra un colle presso Domodossola, dedicato alla passione del Salvatore, onde anche era detto il Monte Calvario, ameno e attissimo allo studio, alla penitenza, alla contemplazione delle cose celesti, e tutto insieme opportuno all'esercizio di molte opere di carità, come catechizzare, predicare, ascoltar confessioni, dare gli esercizii e le sante missioni nelle varie e popolose valli che lo circondano, e onde ad esso devotamente concorrono. Pregasse adunque Iddio e la sua Beatissima Madre, affinchè si degnino di condurre quel loro servo anche fra noi, a farvi altrettanto di bene col fondare nella Diocesi una somigliante società.— Mettevagli poi nelle mani or l'uno or l'altro dei varii libri, che il Rosmini avea già stampati, le *Massime di perfezione*, gli *Opuscoli filosofici* e final-

Digitized by Google

mente il *Nuovo Saggio*, opere che non lo innamoravano meno della pietà che della sapienza cristiana. Il Cherico non lasciava passar dì che non si recasse nelle ore più quiete e solitarie in alcuna chiesa, e massime in quella di S. Francesco Saverio a porgere calde orazioni a Dio per un affare di tanta sua gloria, e raccomandarsi a un tempo stesso ai santi Francesco Saverio, Ignazio e Luigi Gonzaga suoi speciali avvocati, perchè gli ottenessero lume da conoscere quale fosse il piacere di Dio, se di abbracciare la Compagnia o l'Istituto della Carità. E intanto D. Giulio venivagli ognor più mettendo fame della vita religiosa, ed educandolo ad essa collo insegnargli il modo di meditare, di esaminare la coscienza, di usare certe mortificazioni interne ed esterne, e soprattutto col fargli alla fine la confidenza della vicina venuta del Rosmini a Trento, chiamatovi dal Vescovo per la fondazione di una Casa del nuovo Istituto.

E venne diffatti il Rosmini sulla fine del giugno del 1831 e sul principio del prossimo luglio entrò con alcuni compagni, e tra essi D. Giulio, ad abitare nel Seminario lasciato vuoto anzi tempo da' Cherici per l'epidemia del vaiuolo, che in quel tempo infieriva nel Tirolo italiano; e ivi si diede il primo avviamento all'Istituto della Ca-

Digitized by Google

rità in Trento. Non è agevole il dire quanto la bell'anima del Todeschi esultasse nel Signore per vedersi così felicemente arrivato al termine de'suoi lunghi e ardentissimi desiderii. Una cosa tuttavia parea mancare a mettere il colmo alla gioia del suo caritatevole cuore: quest'era di veder fatto partecipe di così grande favore e felicità il suo caro amico e discepolo. Parlonne egli adunque al Rosmini, e quindi invitò l'amico a vederlo e abboccarsi con lui. Ma avvegnachè queste visite e conversazioni venissero più fiate ripetute, pur non sortirono subito l'effetto dal buon Todeschi desiderato: sì perchè il Rosmini prudentemente non volle mai il primo accennare di vocazione, e tennesi sempre sopra materie di studii e pietà in generale; e sì perchè il Cherico non ardiva ancora chiedere un Istituto, che non ben conoscea e potea forse essere troppo superiore alle sue forze. Frattanto avvenne che usando egli nondimeno sovente nel Seminario, ebbe, non so se a caso o per amorevole arte di D. Giulio, la incumbenza di trascrivere una parte delle costituzioni dell'Istituto della Carità. Questo finì di guadagnarlo: perocchè mano mano che andava scrivendo e leggendo, gli entrava nella mente una così altissima stima, e nel cuore una così vivissima brama di

Digitized by Google

abbracciare quella maniera di vita, che gli venne a morire nell'animo tutto insieme ogni dubbiezza, ogni timore ed ogni affetto a qualunque altra possibile. Venne egli dunque finalmente a mettersi tutto nelle mani di D. Giulio, il quale, comecchè altamente ne giubilasse in cuor suo, si rattenne però dal significarlo troppo di fuori, anzi volle che la deliberazione al nuovo stato si rimettesse al tempo degli Esercizii spirituali, ch'egli stesso con ogni più grande carità e diligenza gli diede per otto giorni. Dopo i quali riconfermata di comune approvazione la scelta, e sottomessa ancora al giudizio dell'allora Vicario Generale, e di presente Principe Vescovo di Trento (1), fu ricevuto nella Società con estrema consolazion di Don Giulio, il quale però non riseppe la cosa, che alla fine di agosto sul Monte Calvario di Domodossola, per dove si era partito in compagnia dell'Abate Rosmini il dì dopo l'Assunta. E con tanto sia detto abbastanza della carità usata da Don Giulio all'innominato suo amico, che volle con questa digressione soddisfare in parte al debito di gratitudine verso il caro amico e benefattore: quantunque a dir vero non mi paia di aver gran fatto trasviati i miei lettori dalle cose proprie del To-

(1) Monsignor Giovanni Nepomuceno Tschiderer.

Digitized by Google

deschi, alla cui vita ora più strettamente ci atterremo.

Fu egli adunque ricevuto come Novizio nell' Istituto della Carità a' 13 di luglio del 1831 avendo di poco compiuti gli anni 28 dell' età sua: sebbene di un noviziato formale abbia potuto avere poco più del desiderio. Conciosiacchè, siccome avvenne a tutti gli altri Istituti religiosi ne' loro cominciamenti, così a quello della Carità incontrò di dover i suoi primi figliuoli accogliere oggi come novizii, e domane adoperare come religiosi formati; sì per la mancanza di mezzi opportuni ad allevarli con un noviziato regolare, e sì per le infinite brighe, occupazioni ed eccezioni, a cui bisogna indispensabilmente dar luogo nel primo avviamento di ogni grande intrapresa. Anche il Tedeschi adunque coll' entrare nel Noviziato non rimase sgravato di nessuna di quelle sue grandi e moltissime occupazioni, che noi addietro narrammo, ma più presto alle antiche ne aggiunse di nuove. Perocchè io trovo, che l' anno seguente 1832 avendo alcuni Cherici, e con essi il medesimo Rettore del Seminario risaputo delle conferenze spirituali, che egli teneva cogli operai ecclesiastici dell' Oratorio, si fecero a pregarlo, che volesse far comune a tutti i Cherici quel bene, che fino allora era stato sol di pochis-

Digitized by Google

simi, introducendole una volta in settimana eziandio nel Seminario. Egli, che si faceva tutto a tutti, non seppe rifiutarsi a così pio desiderio, e di consentimento de' suoi Superiori assai volentieri accettò di prestarvisi; e quanto fu da lui vi perseverò costantemente non senza grande utile di molti ed ottimi Cherici che v' intervenivano, sì per le materie tutte volte a formare e lavorare squisitamente l'interiore e l'esteriore del vero ecclesiastico, e sì per lo spirito di Dio, ond'egli animavale. Oltre a ciò a richiesta di Monsignor Pro-Vicario Generale, egli dava questo medesimo anno una volta in settimana lezione di lingua francese ad alcuni Cherici del Seminario, che desiderarono apprenderla. Nel gennaio dell' anno appresso fugli anche imposta la direzione della pubblica Accademia, e scuola di Sacra Eloquenza, che fino dall' anno precedente l' Abate Rosmini per compiacere ai desiderii di Sua Altezza il Principe Vescovo avea aperta nel Seminario, con libertà d' intervenirvi, or sia come semplici uditori, or sia come collaboratori, a tutti indifferentemente gli ecclesiastici Cherici, e Sacerdoti d' ogni maniera. Fino a tanto che il Rosmini dimorò in Trento, non lasciò mai di dirigere egli stesso questa utilissima scuola: ma essendo egli stato costretto di passare una gran parte del 1833 nella Casa del S.

Digitized by Google

Monte Calvario, vi sostituì in sua vece a proseguire e dirigere quell' opera il nostro Don Giulio; con che all' enorme peso dell' altre sue fatiche fugli aggiunta una in vero gravissima somma. Perocchè il meno di questa occupazione erano le due ore, che tutti i giovedì dovea logorare nella tornata Accademica. Troppo più di tempo gli bisognava per apparecchiare fra settimana due brani di Sacra Eloquenza, l' uno latino tolto or da questo, or da quello de' più facondi Padri della Chiesa, e l' altro italiano preso dagli ottimi fra nostri sacri oratori e scrittori. Nè finiva tutto nel semplice leggerli, ma e si doveano chiosare, rilevarne le naturali e artifiziali bellezze, aggiungervi tutte quelle notizie istoriche, geografiche, e simili, che potessero accrescer luce, e aiutarne la intelligenza; cavarne, come dalle miniere l' oro, il più bel fiore delle verità dogmatiche, morali, ascetiche, filosofiche, storiche; e finalmente mostrarne l' uso, e l' applicazione, che se ne potea fare allo scopo particolare della Sacra Eloquenza. Arrogi a questo la noiosissima e lunghissima fatica dell' aiutare i Cherici a scrivere componimenti, dandone loro i soggetti, tracciandone le minute, digrossandone le prime prove, limandone le seconde, e da ultimo addestrandoli a ben porgerli e pronunziarli; ciò che or l' uno or l' altro di loro

Digitized by Google

faceva sovente nella stessa tornata dopo la sopraddetta lettura.

Eppure tra queste così calcate occupazioni ordinarie il suo zelo trovava ancor luogo a qualche opera di carità straordinaria. Accenneronne per saggio dell'altre una sola. Fugli raccomandata (credo dalla Superiora delle figlie della Carità) una infelice giovane, la quale, come accade, temendo più gli stenti, e la vergogna della povertà, che l'ira di Dio, e l'inferno, erasi miseramente venduta schiava alle proprie passioni ed altrui. Adoperossi egli prima con tutto il zelo per recarla a sensi migliori; e sì venuegli fatto d'indurla a lasciare la città, ov'era peccatrice, e condursi in un'altra, ove vivere penitente. A tale effetto bisognò quindi staccarle dal fianco un suo figliuolino, cui egli diede in cura ad un buon Parroco di campagna, perchè lo mantenesse e allevasse cristianamente: trovar persona fidata, che potesse e volesse accompagnare la giovane nel suo lungo viaggio: procacciar benefattori, che fornissero il bisognevole alla doppia spesa del mantenere il figlio, e la madre in luogo acconcio, e pel tempo necessario a conseguire l'importantissimo, e difficile scopo di trarre entrambi dal pericolo di eternamente dannarsi. Nè

Digitized by Google

fu questo così leggieri negozio, come forse a primo aspetto potrebbe parere: ma per diverse cagioni, che non monta riferire, in verità così arduo, e malagevole, che non gli costò meno di due anni di grandi pensieri, afflizioni ed angustie, con quel merito della sua pazienza e carità, che Dio solo può giustamente estimare.

Capitolo II.

Cenni sulle virtù praticate da D. Giulio nel Noviziato.

Tutte queste occupazioni adunque non potute rifiutare in su quel primo nascere dell'Istituto in Trento, tolsero a D. Giulio ogni possibilità di attendere, siccome pur forte desiderava, tutto e solo a se medesimo almeno per qualche spazio di tempo. E nondimanco egli seppe così bene accoppiare la vita di operaio instancabile in ogni esercizio di carità colla vita di novizio fervente, e geloso della regolar disciplina, che mal si potea giudicare in quale delle due vite egli fosse più eccellente e perfetto.

Non falliva mai di ch'egli non desse un'ora intera alla meditazione delle cose dell'anima, il che faceva con ogni diligenza e alacrità, e il più

Digitized by Google

delle volte inginocchiato sulla nuda terra senz'appoggiarsi. Due volte il giorno ricercava sottilmente la propria coscienza co' due consueti esami generale e particolare: ed una volta recitava la terza parte del Rosario quasi sempre ginocchioni per terra. Interveniva con amore e prontezza alla esortazione e conferenza sacra che in que' principii tenevasi colà due volte la settimana per lo spazio di un'ora; come pure alla lezione spirituale che era cosa di quasi ogni dì. Potendo assisteva anche alla recita in comune del divino uffizio, ciò che si usava di fare da' fratelli non per regola, ma per loro privata devozione e pio costume.

Non men bello ed edificante poi era vedere un giovane sacerdote, di rare parti fornito, nobilmente allevato e pubblico Maestro in Divinità, qual egli era, farsi ogni dì colle proprie mani il suo letticciuolo, scopàrsi due volte la settimana almeno la camera, sovente acconciarsi in dosso uno sciugatoio, e come un povero servitorello ripulire i luoghi pubblici della casa, servire i compagni a mensa nel comun refettorio, aiutare il cuoco a lavare le stoviglie e somiglianti altri uffizii vili ed abbietti; e tutto questo sì davvero e con tanta allegrezza dell'animo, che pareane trion-

Digitized by Google

fare: e più allora che veniva sorpreso in questi ministeri da chicchessia degli esterni, e eragli comandato di prestare così fatti servigi da alcun de' fratelli. Fra primi compagni ch'entrarono a cominciar l'Istituto in Trento, eravi un sacerdote quanto pio e dotto, altrettanto sì perduto della persona, che mal potea muovere le gambe e le braccia. Il Superiore gli assegnò per cameriere D. Giulio; il quale perciò entrava ogni mattina da lui a fare il letto e la stanza, condendo quell'umile e duro servigio con tanta espressione e mostra di gioia, che il buon prete narrandolo per poco non lagrimava di dolce meraviglia e tenerezza. Non si può dire quanto egli sentisse bassamente di sè: le sue lettere a' Superiori sono piene di accuse così umilianti, e direi quasi calunniose contro di sè, che chi non avesse conosciuto il suo sincerissimo amore alla verità, saria stato tentato leggendole a crederlo finto. Della sua nobile origine o non faceva pur motto, o ne parlava solo come di argomento da beffe: e se nelle lettere bisognavagli suo malgrado nominarsi Barone, nol faceva mai altramenti, se fare il potova senza sconvenienza, che scrivendo questo ed altri suoi titoli di nobiltà in caratteri marcati e cubitali con infine tre, quattro punti d'ammirazione,

Digitized by Google

o una schiera di puntini, od una mala giunta fra parentesi; come a dire: Barone del Sacro Romano Impero (che fu!); ovvero Barone (*et quidem* Giudeo...!!!). Col qual ultimo titolo di giudeo egli intendeva ricordare a sè e agli altri per sua umiliazione, come egli discendeva in antico da una famiglia Israelitica, convertita al Cattolicismo, onde anche era quel suo chiamarsi sovente, o favellando, o scrivendo, uomo di dura cervice, e di cuore incirconciso, siccome i padri suoi, volèa dire gli Ebrei. Traeva similmente occasione di abbassarsi da certi suoi difetti naturali. Quest'anno 1832 m'avvenne d'accompagnarlo assai sovente dalla casa nostra al Seminario, dove ci recavamo, egli a legger Dogmatica, ed io a studiarvi l'ultimo corso della Teologia. Or volendo io, secondo che era mio debito, cedergli la mano diritta, egli tosto collocavasi alla manca, dicendo: « Non sapete ancora che sono sordo dell'orecchio sinistro? Se non volete dunque parlare ai sordi lasciatemi qui e voi statevi là. » — Ma io credo fermamente, che assai più che il comodo di meglio udire, il movessolo a così fare l'umiltà, perocchè nè era così sordo, che non potesse udire anche stando a destra, nè andando per la città erano molte le nostre parole. Nessuno poi ho io conosciuto così sin-

Digitized by Google

ceramente bramoso di essere avvisato e corretto de' suoi difetti come D. Giulio. E quantunque i Superiori ciò facessero sovente per provarlo in questo così difficile e pur tanto essenziale punto della verace umiltà, non fu mai ch'egli si discolpasse o scusasse; anzi riconoscendo semplicemente il suo fallo, se non anche maggiormente aggravandolo egli stesso, rispondeva solo con parole di somma umiltà e figliale gratitudine verso di essi. Nè pago di tanto egli raccomandavasi continuo a' Superiori di non risparmiarlo in ciò, ma di usargli questa *gran carità* (come egli solea sempre chiamarla), di avvisarlo e riprenderlo in privato ed in pubblico liberissimamente, valendosi anche di quanto sapeano di lui per la Sacramental Confessione: chè questa licenza egli diede sempre, o per dir meglio, supplicò che si prendessero tutti i suoi Superiori per farne quell'uso che loro meglio piacesse.

Soprattutto poi alienissimo da ogni pensiero, non che desiderio di posti onorevoli, ond'egli fece mai sempre ogni sforzo possibile per tenersene lontano. Odasi quali sentimenti egli espresse al Preposito Generale quando le vacanze del 1832 essendo in Cremona, ebbe sentore di dover esser, tornando a Trento, eletto Vice-Superiore di quella Casa.

Digitized by Google

« Nel partire di qui il P. Superiore mi disse
» tal cosa, per cui il mio spirito si trova assai
» angustiato, e al solo cominciare a riflettervi mi
» vidi costretto a piangere e deplorare me stesso.
» Ella m' intende! Carissimo Padre, consideri tra
» sè davanti a Dio chi io mi sia, e quali impe-
» gni m' abbia a spalle e abbia misericordia di
» me. Io starò, se Dio m' aiuta, ai comandi suoi:
» ma la supplico di permettermi, che io in breve
» le accenni alcuni motivi, che credo meritino
» molta considerazione, perchè il passo non riesca
» contro la sua aspettazione, e impedisca le vie
» del Signore. Ella sa la miseria mia. Io non ho
» le virtù positive, che in quel posto dovrebbero
» esser già mature, e quel che è peggio, non
» sono ancora sortito dal fango dell' ingiustizia,
» essendo pieno di amor proprio, d' imprudenza
» e di viltà. Una trista sperienza mi fece conscio
» esser io privo di quella costante fortezza d'animo,
» che è necessaria in un Superiore: più volte
» risolto di negar ciò, che dovea negare, ho ce-
» duto da debile e ho tradito per sino il mio
» ministero. Il rimorso di questi miei falli, pei
» quali non mi resta, che a vivere, fin che Dio
» vuole, in penitenza, e confidando unicamente
» nella infinita sua misericordia, è una voce,

Digitized by Google

» che mi parla alto, e mi avvisa che io non son
» fatto per dirigere altrui. Aggiunga a questo di-
» fetto fatale della giustizia e della pietà, gli altri
» difetti naturali, di un giudizio precipitoso, d'una
» memoria, che non ritiene i nomi, che confonde
» i fatti, d'un temperamento focoso e feroce, di
» una sonnolenza, che mi atterra e mi rende agli
» altri necessariamente, e in parte non ingiusta-
» mente ridicolo e dispregevole. L'età finalmente
» ancora sotto li trent'anni cresce il peso dei
» suddetti difetti; » — Indi esposte le altre molte
e gravi sue occupazioni, che già teneva, sog-
giunge: « Se Ella oltre a tutto ciò, per cui già
» ho da render sì gran conto a Dio, e per cui
» mi rendo sempre reo di molte ommissioni, ne-
» gligenze e frette, or m'imponesse anche il peso
» di.... oh Dio! che cosa potrebbe aspettarsi da
» me? Queste riflessioni, mio carissimo Padre,
» creda, glielo dico avanti al Signore, mi afflis-
» sero sin dal principio, che il seppi, per modo,
» che n'ebbi ormai più volte a piangere a la-
» grime assai amare. È vero, che io doverei con-
» siderare tutto in Dio, e sì che s'egli mi aiuta,
» nel caso, che me lo comandi, il farò; ma il se-
» condo capo dell'Apocalisse, che ho ultimamente
» meditato, è miracolo, che attesa anche la spe-

Digitized by Google

» rienza mia propria nello esercizio del sacro mi-
» nistero, non mi faccia disperare. Eccomi dunque
» ginocchioni a'suoi piedi, e per quanto vi ha
» di santo nella pietà della Croce, ne la supplico
» a considerar nuovamente chi io mi sia, e quale
» uffizio Ella voglia impormi. Elegga piuttosto il
» laico più rozzo, che io con tutta la mia scienza
» non so come possa ecc. » — E quando dopo terminate le vacanze, ricondottosi da Cremona a Trento, fu non ostante tutti questi sensi della sua umiltà pubblicato assistente al Superiore, egli gittossi a terra alla presenza di tutti i fratelli, nè potè altro che versare un torrente di lagrime a sfogo del suo dolore, e in testimonio della sua umiltà. La quale poi non trovava altra consolazione fuorchè nel pensiero della ubbidienza, per cui alla fine egli non dovea esser più che l'ombra del Superiore Don Pietro (così chiamavasi); e da Pietro fin l'ombra aver già avuto virtù di operare miracoli: così egli diceva.

Or poi la verace umiltà, la quale non è altro, che la verità riconosciuta, ed abbracciata, reca naturalmente l'uomo a giudicarsi peccatore, e bisognoso di vendicare santamente in se stesso la divina giustizia oltraggiata dalle proprie continue infedeltà ed offese, colla contrizione del cuore, e

Digitized by Google

colle asprezze della penitenza: ed ecco ragione, per cui lo spirito di penitenza sia stato più, o meno la divisa immancabile di tutti i Santi. Nè il nostro novizio andonne certo privo: anzi egli era stranamente inclinato alle austerità, e a' duri trattamenti della sua carne; e se non fece assai più, non è già stato perchè gliene mancasse l'animo, e il desiderio, ma solo perchè i Superiori, attese le sue grandi fatiche in tanti ministerii di carità, e la sua mal ferma salute, credettero bene di tenergli il freno, perchè non trascorresse in eccessi. Entrato nell'Istituto non iscemò punto, ma accrebbe piuttosto il rigore della vita prima menata, digiunando spesso, almeno tutti i sabbati, e vigilie della B. V. Maria, bevendo quasi sempre semplice acqua, usando i cibi più grossi, e dormendo assai parcamente. La quale ultima cosa è tanto più notabile in lui, perchè era fieramente tormentato da una insuperabile sonnolenza per certo stemperamento di umori nella testa, ed assalivalo quasi ogni dì al cadere del giorno di sì gran forza, che, come si esprime egli stesso, al tutto atterravalo. E pur non di meno volendo stare alla vita comune, e non lasciar per ciò nè lo studio, nè l'orazione, nè la ricreazione, non si può dire la dura lotta, e penosa, ch'egli dovea per più ore,

Digitized by Google

cioè fino al tempo del riposo, sostenere. E nella ricreazione, dopo la cena segnatamente, era cosa di somma pietà, ed edificazione insieme vedere le industrie, e gli sforzi, che usava per vincere il sonno: camminare su, e giù pel luogo del comun ricreamento, chieder quasi continuo ad alcun de' compagni per Dio del tabacco, dimenare il capo, scrollar la persona, e simili. E tuttavia non potendo per la violenza del sonno far quasi altro, che balenare, urtare, e per poco stramazzare, aprire, e chiuder gli occhi, udir poco, o nulla, egli venìa portandosi in grande pazienza quel tormento, e sol mormorava tratto tratto fra sè queste parole di proprio avvilimento: « Oh che miseria! Oh che bestiuola son io mai! » — E se alcuno lo scuotea per destarlo, e s'accorgeva del ridere che ne facevan gli altri, ed egli più di lor ridea, e con un cotale sdegno, e compassione di sè ripeteva più alto: « Oh che corpaccio! Oh che miseria! Oh che bestiuola sono io mai! » Ma non era per questo, ch'egli chiedesse di ritirarsi a riposo, e duravala pazientissimo in quella lunga, e affannosa battaglia, solo increscendogli della noia, che pensava dover recare agli altri. E quando pur finalmente giungeva l'ora della dormizione, per non darla in tutto vinta al sonno avversario nè manco

Digitized by Google

allora, soleva giacere sopra un lettuccio duro poco men delle ignude tavole, sulle quali anche talvolta dormiva. Aveva oltre a ciò in costume di passare una fiata il mese tutta intera la notte in veglia parte studiando, e parte orando, la quale mortificazione, per quanto io so, cominciata da lui ad usare in Cremona, non intramise poi mai, se non per ragione d'infermità straordinaria; perocchè veramente d'infermità non era mai privo. Che se non altro, era continuo più o meno travagliato da una vecchia postema dentro all'orecchio sinistro, che oltre al renderlo sordastro, cagionavagli dolore quasi abituale di capo, e spesso acutissimi spasimi: ma questo egli nol contava per malattia, onde patendo da infermo non lasciava per ciò di operare da sano. E pur come tutto questo fosse ancor poco, per quanto gliel concedeva la ubbidienza, egli aggiungeva molte altre volontarie afflizioni corporali, come cingersi di pungenti catenelle di ferro, flagellarsi spesso e crudelmente sino a spargere il vivo sangue, e destare, e metter pietà di sè ne' vicini allo strepito delle percosse, e simili cose.

La quale severità nel trattar la sua carne devesi in Don Giulio tanto più ammirare, in quanto che egli menò sempre (per quello, che mi te-

Digitized by Google

stimoniano tutte le memorie di lui da me diligentemente raccolte ed esaminate) una vita pia e illibata, nè sperimentava gran fatto ricalcitrante il suo corpo allo spirito, massime rispetto alla purità, per cui guardare incontaminata, più che altro torna necessario il duro governo della carne. Bastava vederlo per convincersi ch'egli dovea essere singolarmente tenero di questa celeste virtù: tanta era la modestia verginale del suo sembiante! Benchè egli fosse d'indole allegra e d'immaginativa vivissima, nondimeno tutte le sue parole, tutti i suoi sguardi, tutti i suoi atti spiravano una purità e mondezza angelica. Nessuno ho io conosciuto così nobilmente altero e sdegnoso di quanto pute di senso e di carne. Onde anche era quella sua incontentabile sollecitudine per cessare ogni pericolo e danno di questa sì dilicata virtù nei fanciulli dell'Oratorio, esigendo dagli altri e praticando egli stesso una somma vigilanza per prevenire o emendare ogni benchè minimo disordine in questo. E conciossiachè sia scritto, che i mondi di cuore vedranno Dio, io penso, che premio appunto della sua rara purezza, sia stato quel lume chiarissimo e quella sublime intelligenza delle cose divine, ond'egli fu sempre nemico di ogni vile affetto, e disprezzatore di ogni cosa mortale, e al

Digitized by Google

contrario tenerissimo amatore e profondamente sensibile a verità, a virtù, e a tutte cose spirituali e celesti — « Le grazie (scriveva egli al generale Rosmini in sua lettera dei 13 novembre 1832), « che ricevo da Dio, sono ogni dì più » copiose, più atte, più salutari e mi sembra che » Iddio ognor più mi faccia conoscere il nulla e» stremo di tutto ciò che è fuori di lui; la me» schinità della gran polvere che è l'universo in » se stesso; il profondo guasto in cui giace senza » la ristaurazione della grazia, la umana natura! » Una nausea ognor più forte di quanto è più » caro al mondo mi è segno sicuro e voce di » Dio che mi chiama, rimproverandomi della mia » vita, a tirar praticamente la conseguenza: dun» que gèttati tutto, tutto in Dio solo! Oh me bea» to, se così facessi! »

E così veramente faceva, sebbene alla sua umiltà non paresse. Fino dal suo primo metter il piede nell'Istituto della Carità volle, se non di diritto, almeno di fatto, essere come chi già avesse fatto voto di povertà: onde quanto avea di danaro, di libri, di vesti, di arredi e simili, tutto rassegnò e donò irrevocabilmente a Dio nelle mani de' Superiori e supplicolli a riguardare ed usare ogni sua cosa non più come sua, ma di tutti i fra-

Digitized by Google

telli. E tanto gli era dolce al cuore il sentimento di essersi fatto poverello per amore del Figliuolo di Dio, resosi povero per amore di lui, che ogni qual volta gli bisognava alcuna anche minima cosa per sè, egli mendicavala dal Superiore, ma non mai altramenti nè prima d'essersi prosteso ginocchioni a' piedi di lui, e baciata la terra, quasi protestasse con ciò di riconoscere quanto chiedea troppo superiore a' suoi meriti, e nondimeno sperarlo dalla sola pietà de' Superiori e misericordia di Dio.

Incredibilmente ghiotto poi era di quel diletto che se è congiunto a virtù, è di tutti gli umani diletti purissimo, lodevolissimo, io dico il diletto della sapienza. Non si può dire quanto egli sentisse altamente, quanto amasse, e quanto si beasse nello studio delle opere filosofiche del suo padre ed amico Abate Antonio Rosmini: egli era tutto zelo per diffonderne quanto più per lui si potesse la notizia e l'amore: ragionavane con entusiasmo nelle conversazioni degli amici: le studiava e meditava continuamente: chiedeva a Dio lume per intenderle, e riconosceva come una preziosa grazia ricevuta dal cielo quantunque volte gli era conceduto di penetrare in alcuna di quelle più ardue e recondite verità, e tripudiavane di alle-

Digitized by Google

grezza. Bello poi era ogni qual volta trovavasi col medesimo autore, vederlo co' modi proprii di chi si muore di desiderio di trarre dalla bocca di chicchessia una sospiratissima novella, ma spera insieme e teme di essere esaudito; farsegli attorno e venirlo tentando, scalzando, provocando e assalendo da tutte parti per metterlo in sul ragionare or di questo, or di quell'argomento: e se gli riusciva d'avviare il discorso, giubilarne, raccogliere tutta l'anima nell'attenzione, starsi cogli occhi fissi, e colle orecchie tese quasi estatico ad udirlo, e berne avidamente ogni sentenza, ogni parola, ogni cenno. E perocchè egli era, come dicemmo, sordastro dell'orecchio sinistro, appena si accorgeva, che quegli entrava a favellare di alcuna grave cosa, e con natural movimento correva tosto colla mano a fare ala e sponda all'orecchio difettoso per aiutarlo ad essergli più fedele ministro e portator della voce. Sì grande insomma e prepotente, dirò così, era la passione ond'ardeva per tale filosofia, ch'egli in ogni cosa ubbidientissimo, penava non poco ad acconciarsi interamente all'ordine, che il Superiore, per non irritare la gelosia di certi, prudentemente gli diede, di non parlare mai in iscuola nè delle opere, nè della persona di Rosmini. Perocchè il suo cal-

Digitized by Google

dissimo zelo di spargere ogni grande verità e nobile principio, la sua intima persuasione che tali fossero quei del Rosmini, il suo sdegno e dolore nel vederli male accolti, o peggio disconosciuti per ignoranza o per basse passioni; alcuna volta suo malgrado il tradivano e il facevano essere, o almeno parere in ciò meno ubbidiente; di che egli accorgendosene tosto chiedea perdono ed ammenda.

Un'altra virtù, che sola ne racchiude assai altre, risplendette nel nostro novizio D. Giulio: quest'era un figliale e tenero amore all'Istituto della Carità, a cui Dio avealo chiamato. Nè l'essere l'Istituto allora appena nato, non ancor solennemente approvato dalla Chiesa, piccolo, umile, sprovveduto di ogni umana grandezza e appariscenza, deriso e perseguitato dalla maggior parte, o come una odiosa novità, o come una torre di Babele, che non dovesse giungere al compimento; potè punto nulla, non dico a raffreddargli l' affetto e scemargli la stima, ma nè a fargli mai entrare un pensiero di pentimento di averlo abbracciato e preferito a tanti altri Istituti, che vedea già ben radicati, e protetti dall'ombra veneranda di più secoli, e di tanti maggiori insigni per nobiltà, per sapere e per santità. Anzi il vedersi in questa piccioletta barca, agitata da grande tempesta per

Digitized by Google

al presente, e minacciata da troppo maggiore per l'avvenire, gli cresceva piuttosto che gli scemasse la fede, la tranquillità e la fortezza nella sua vocazione. Onde, scrivendo al Preposito Generale in un tempo, nel quale avea veduto non senza suo immenso dolore sottrarsi all'Istituto una delle sue principali colonne, e farsi ampia rovina, egli potè dir di se stesso: « Quale tranquilla e soave fidu-
» cia sperimento io pensando alla presente pic-
» colezza dell'Istituto! Come mi sento bramoso di
» imbeverne dall'alto lo spirito ed eseguirne ogni
» lettera! »

Finalmente quale fosse la sua pietà, devozione, ed amore a Dio, e Gesù Cristo, ed alla Beatissima Madre di Lui, lascierò, che il lettore lo raccolga di per se da tutta insieme la vita di Don Giulio, conciossiachè i soli fatti debbano aversi come autorevoli testimonii della interior dilezione. Non trapasserò tuttavia inosservato uno speziale effetto, che questa carità divina in lui produceva; ciò era una tenerissima, ed esuberante gratitudine verso Dio, di che sempre avea pieno il cuore, la lingua, e la penna. Eragli solenne usanza lo scrivere in fronte ai libri, ed alle pistole con lettere grandi e marcate questo motto: *Deo gratias!* e ripeterlo ad ogni tratto favellando, o udendo

Digitized by Google

raccontare checchessia che tornasse ad alcuna gloria di Dio, e ben della Chiesa, e sempre con un volto infocato, cogli sguardi pieni di amore, e di allegrezza, e con un tuono di voce, che proprio gli usciva dal cuore.

Capitolo III.

Passa da Trento a Cremona: santa vita che vi menò: opere di lui colà esercitate.

Così utilmente non meno per sè, che per altrui faticando e patendo il nostro Don Giulio, giunse alla fine dell'anno scolastico 1833, quando improvviso Iddio il tolse a Trento per darlo a Cremona. Governava quella illustre Chiesa già sino dalla primavera dell'anno 1831 Monsignor Carlo Emmanuele de Sardagna, cugino del Todeschi, Prelato di molta virtù, il quale con singolare esempio rinunziò poi nell'anno 1837 a sì onorevole, e ricca Sede per attendere solo a se medesimo, e passare il rimanente de' suoi dì in religiosa quiete, quasi presago, che non gli restava se non assai poco di vita, cui finì poscia piamente in Rovereto a' 12 di gennaio del 1840. Or questi pel singolar affetto, che portava a Don Giulio, sì perchè gli era stretto congiunto, e sì per le rare

Digitized by Google

doti, e virtù, che l'adornavano; il desiderò, e l'ebbe in Cremona le vacanze autunnali degli anni 1831, e 1832 durante le quali adoperollo in varii ministerii ed esercizii di carità in bene spirituale di quel suo gregge.

Ma quest'anno 1833 il volle aver seco per un tempo più lungo, che non erano i due scarsi mesi delle ferie scolastiche; e sì gli venne fatto di averlo almeno per un anno di consenso del Principe Vescovo di Trento, che promise di provvedere per quell'assenza un supplente nella cattedra di Dogmatica, e de'Superiori dell'Istituto, a cui non parve doversi negare quella consolazione a un Prelato così degno, ed amorevolissimo all'Istituto medesimo, di cui anche volle essere enumerato fra gli Ascritti. Combinate per questo modo le cose, Don Giulio partì dal Tirolo, e a' 25 dell'agosto fu in Cremona ai piedi di Monsignore, che l'ebbe seco in Vescovado, come amico, e famigliare carissimo, presto a qualsivoglia ufficio, che egli avesse degnato di comandargli. Vero è, che quel discretissimo Vescovo andò scarso, anzichè no, nello imporgli occupazioni, e fatiche esterne, anche perchè temeva, che la salute, cui aveva non poco logorata, ed inferma, non ben rispondesse alla virtù, e fervor dello spirito, peggiorando anzichè

Digitized by Google

migliorando; quando il desiderio di ristabilirlo in in buono stato di salute era pur una delle cagioni, per le quali il buon Prelato l'avea desiderato presso di sè.

Or egli, che secondo lo spirito del suo Istituto non eleggeva, nè amava più la vita di Marta, che quella di Maria, ma solo il piacere di Dio, a cui sempre mirava pel volgersi indifferentemente or all'una or altra di esse, che per se non sono che semplici mezzi all'unico fine dell'uomo, il quale dimora nella santificazione di se stessi per lo adempimento del divino moltiforme volere; non penò punto ad acconciarsi a questo nuovo genere di vita più quieta, più solitario, più disoccupato. Anzi persuaso egli, che non pure il semplice fedele, ma anche il Sacerdote, quando Iddio metta la scelta nelle sue mani, deve eleggere come ottima la vita contemplativa e nascosta, secondo i principii e l'esempio del divino Maestro, che dei trentatre anni della sua vita mortale, ne menò trenta celato in una bottega di artiere; fu lietissimo di aver qui trovato in Cremona questa maniera di preziosissima vita, che indarno avea per lo innanzi desiderata. Appena giunto adunque in Cremona, e vedutosi scarico di quelle infinite occupazioni, che il Signore aveagli in Trento addossate, volse in-

Digitized by Google

contanente l'animo, a pensare come dovesse ordinare la sua vita per gradir nientemeno alla Divina Maestà, e giovare all'anima propria. Divise a tale scopo tutto il suo tempo in tre parti, e dava la prima agli esercizi di pietà, la seconda agli studii, la terza ai bisogni del corpo. Non dirò nulla de' primi per non ripetere quello che ne ho scritto più sopra, se non che alla fedele perseveranza ne' medesimi egli potè qui aggiungere quella maggiore esattezza e soavità, che suole ordinariamente mancare in una vita in troppe occupazioni distratta. Ben toccherò io alcuna cosa de' suoi studii. E prima trovo ch' egli si applicò a studiare più profondamente che mai la Teologia Dogmatica, procacciando di dare a questa divina scienza quel più lucido ordine, che per lui si potesse, e di ritrattare con più di solidità e chiarezza alcuni veri quanto importantissimi, altrettanto comunemente a' nostri dì o trascurati o combattuti anche da cui men si dovrebbe. Uno dei quali da lui trattato e difeso con somma diligenza, fatica ed amore, fu quello della podestà della Chiesa, dove maestrevolmente scovava e combatteva gli errori dominanti a iniquo danno di essa; ciò che gli ebbe a costare non meno veglie e fatiche, che inimicizie e persecuzioni.

Digitized by Google

Beato lui, che questa mercede ricevette dal mondo del suo generoso amore alla verità; e della sua singolar devozione e del suo figliale attaccamento alla Santa Sede di Pietro, nella quale veneravа e credeva la pietra e il fondamento immobile ed eterno della cattolica verità, e della salute del genere umano!

A questo studio gravissimo egli accoppiava quello più ameno della letteratura e filosofia, di cui ci resta anche un prezioso frutto in alcuni suoi dialoghi, che riporteremo nell'appendice della presente biografia. Non gli passava poi dì, che non desse qualche poco di tempo allo studio delle Opere di Rosmini, e massime del *Nuovo saggio*; o che almeno non ne ragionasse col suo carissimo amico D. Francesco Paoli, Cappellano del Vescovo, il quale anche prendeva diletto in vederli spesso entrare fra loro in accademiche disputazioni, e non meno sottilmente che piacevolmente ragionare e battagliare insieme sui punti più forti di quella profondissima opera. E a questo zelo di D. Giulio per la scienza andiamo debitori della stampa della *Storia dell'amore*, pur di Rosmini, che si fece appunto in quest'anno in Cremona stessa a spese di quel Monsignore, che ne consecrò l'utile a beneficio delle Figlie della Carità, che allora si trattava d'intro-

Digitized by Google

durare in quella città, come poi anche avvenne. Parecchio fu D. Giulio, che quasi con amorosa violenza, cavò di mano all'illustre autore il manoscritto, e di bocca la licenza di pubblicarlo.

E sono argomento altresì del suo ingegno, e della sua sua comune attitudine a scrivere, molte sue lettere, colle quali manteneva la corrispondenza e amicizia, che il legava a diversi personaggi distinti. Nè sarà discaro a chi legge, che in prova io qui ne riferisca almeno una, e sia questa la graziosissima lettera, che scrisse al Conte Iacopo Mellerio, colla quale inviandogli una imaginetta del Figliuol prodigo, lo eccita a farla ristampare per diffonderne poscia le copie a vantaggio de' prossimi. Ecco la lettera:

« Eccellenza

» Assai mi dispiacque di non aver potuto venire a Milano con D. Antonio (Rosmini), » dovendo così restar privo della consolazione, » di cui mi credeva sicuro, di rivederla, e godere alcuni momenti della sua pregiatissima » conversazione. Ma il volere di Dio vale più » del nostro, e io pure, a ciò riguardando, voglio » piuttosto quello, che piace al mio Superiore,

Digitized by Google

» anzichè quello, che per se sola sarebbe la
» mia volontà. Ma se non posso venire in stesso,
» si faccia almeno innanzi a V. E. questa mia
» lettera, e a nome mio Le presenti questo po-
» veretto, che desiderava condurlo io medesimo
» per raccomandarlo alla sua carità, e miseri-
» cordia. Per dargliene cognizione Le narrerò tutto
» l'affare, senza farmi scrupolo, se non userò lo
» stile de' Lacedemoni: poichè già per me è tempo
» di vacanza, e quanto a Lei credo che questa
» mia la troverà al delizioso Gernetto, meno oc-
» cupato, che nella città: onde spero che mi per-
» donerà, se per questo titolo mi procuro il bene
» d'intertenermi con Lei almeno scrivendo un poco
» più a lungo, che forse non mi converrebbe.

» Sappia adunque V. E. che questo misero gio-
» vine, che Le si getta innanzi ginocchione, era un
» povero figliuolo perduto. Io lo trovai per acci-
» dente a Vienna d'Austria: fui tocco alla sua vista,
» e me lo raccolsi in casa. Mi narrò la sua sorte
» infelice: e nel suo racconto ritrovai tracciata l'i-
» storia della mia vita. Questa somiglianza di vi-
» cende tra lui e me, fece, che io gli diventassi
» amicissimo. Sono già tre anni, che lo tengo con
» me come fratello; e mi terrei beato, se come gli
» rassomigliai nelle sue prime miserie, così fossi

Digitized by Google

» sollecito di seguirlo anche nel generoso suo
» esempio d' appresso. Or dunque un dì, mentre
» assieme amichevolmente ci intertenevamo, egli
» si commosse, e accese tutto di pietosissimo affetto,
» tocco da queste tristi rimembranze, e da queste
» dolci lusinghe, che mi andò manifestando pren-
» dendo a favellarmi così — Amico mio, tu devi
» sapere che io ho molti fratelli, e grandi, e pic-
» coli, qua e là per lo mondo raminghi, e più o
» meno perduti: i quali dal fatale mio esempio tra-
» scinati si tolsero anch' essi e partirono dalla casa
» paterna: ne ho poi degli altri, che stanno vacil-
» lando, e già vanno macchinando essi pure la te-
» meraria, e lagrimevole partenza, o piuttosto fuga
» da ribelli, e da ingrati. Il mio buon padre, come
» già tante volte ti dissi, il mio buon padre sa tutto
» questo..... Ei piange dì e notte, e corre ora ad
» una fenestra, ed ora ad un' altra, sperando sempre
» vederne alcuno a ritornare pentito. Oh! quanto
» si rallegrò quando vide me..... quando mi ab-
» bracciò..... quando mi riconobbe ancora, e mi
» dichiarò suo figliuolo! Oh se allora io avessi po-
» tuto ricondur meco a lui anche tutti gli altri! Oh
» Dio! Ahi misero me! Chi sa dove essi giacciono
» squallidi e tapini; e chi sa se sapranno rimettersi
» più sulla via, che alla casa del mio buon padre

Digitized by Google

» conduce? Egli è certo, o amico mio, che anche
» in questi tuoi paesi ve ne sono molti di loro; e
» chi sa in quante miserie si trovano! Oh se po-
» tessi andar io a rintracciarli, a scuoterli, a rime-
» narli alla casa del mio buon padre: e rattenere
» nel tempo stesso sulle soglie paterne coloro che
» trovassi in sul dipartirsene! Oh me beato! E
» che consolazione pel mio povero padre...! —

» Io lasciatolo alquanto sfogarsi in quel divoto
» pianto, che gli soffocò la parola, così gli risposi:
» Ascolta, o amico: cara mi è, come tu sai, la tua
» compagnia; anzi nulla io so trovare di più lieto,
» e giocondo per me: ma riconosco altresì troppo
» giusto e santo il tuo desiderio, perchè io voglia
» impedirtelo. Va pur ovunque tu creda, e ovunque
» il Signore sia teco!... Va: io pure per sì bel fine
» volentieri ti accompagnerei sino ai confini del
» mondo. — Ma soggiunse egli, io non conosco la
» lingua di questa tua città e paese: inoltre, come
» tu vedi, io sono vestito alquanto alla tedesca, e
» nella colta Italia sarei ricevuto più agevolmente,
» se vestissi forme alquanto più gentili: finalmente
» per desiderio di recarmi dappertutto, e tutti rac-
» cogliere i miei fratelli traviati, vorrei saper trovar
» modo di quasi moltiplicarmi, ed essere in ogni
» dove a un tempo. Questo, o amico mio, bramerei

Digitized by Google

» fare: se tu sapessi suggerirmi qualche via a ciò,
» non me la tacere. — Fratello mio, gli risposi, io
» ti farò volentieri da interprete quanto alla lingua,
» e ridirò come meglio per me si potrà i tuoi pen-
» sieri, i tuoi sentimenti, le tue vicende: questo io
» ti posso promettere, e il farò: ma come molti-
» plicar te e la mia voce in tante parti diverse ad
» un tempo solo? Tu vedi bene, che io nol potrei,
» richiedendo quest' arte troppo più che io povero
» al par di te non possa: e questo assai m' accuora,
» che la povertà a me d' altronde sì cara, debbami
» questa volta a tuo riguardo arrecare così gran
» dispiacere. — Ed egli a me: ma non conosceresti
» tu alcun altro che mi potesse in ciò aiutare? Se
» io sapessi a cui rivolgermi, andrei ben io, e gli
» esporrei, siccome feci a te, il mio desiderio,
» lo pregherei a farmi da padre, e di generarmi
» quasi di nuovo moltiplicandomi al modo che
» ti dissi! — Eh! amico, lo interruppi esultando,
» sì, sì: ecco tosto mi si presenta alla mente uno
» che mi toglie d' ogni timore di dover pensare
» ad altri. Io lo conobbi, e so che per tutta la
» bella Italia paesi e popoli interi lo salutano
» col meritato titolo di padre: anzi nell' istessa
» Milano io fui in un palagio dedicato a S. Carlo (1),

(1) Allude al magnifico Oratorio di S. Carlo eretto dalla munificenza dello stesso Conte Mellerio.

Digitized by Google

» ere egli accolse buon numero de' suoi fratel-
» lini, e li viene educando con cure, e viscere
» veramente paterne. Egli oltre a ciò a un certo
» suo parente sordo-muto (1) fece apprendere
» l'arte appunto di raffigurare, e moltiplicare le
» persone tue pari. Se non ti dispiace dunque
» fare un po' di viaggio, io mi esibisco di con-
» durti a lui, e tu con ogni fiducia gli parla, e
» digli quello, che brami: e io sto certo che
» tu proverai per la seconda volta quella gioia
» che t'innondava il seno, quando gettato sup-
» plichevole ai piè del tuo primo padre, te lo
» vedesti correre incontro, e ti sentisti da lui
» affettuosamente stringere, abbracciare, e baciar
» lagrimando, e dar ordine, che fosti rivestito di nuo-
» vo, e riconosciuto per suo figliuolo amatissimo.

» Le mie parole lo fecero rasserenare, anzi giu-
» bilare di gaudio: e tosto si allestì alla partenza
» per Milano. Quand'ecco un ordine del Superiore
» arrestarmi a Cremona, e tormi la speranza di
» proseguire intanto più oltre. Io che mi pro-
» fesso un galantuomo, mi credetti obbligato di
» mantener ugualmente la parola all'amico, e di

(1) Accenna a un giovane sordo-muto, che il C. Mellerio manteneva per carità nel suo palazzo, e al quale fece imparare l'arte del disegnare e incidere.

Digitized by Google

» trovar modo da farlo arrivar a Milano. Essendo
» poi per la siccità molta polvere su la via, gli
» feci questo tabarrino di carta, quindi lo con-
» segnai alla posta: ed eccoglielo qui davanti. Con
» ciò io finisco, dovendo lasciar oggimai, che
» parli egli stesso. »

» Cremona li 6 di agosto 1832. » —

Così adunque il nostro Giulio andava facendo
l'ottima parte di Maria, nella quale quanto a sè
era contentissimo di perseverare anche tutta la
vita sua, se così a Dio fosse stato in piacere. Ma
non fu: chè assai presto accennogli di uscire di
quel suo umile ritiramento, e di cercare, e di stu-
diar la propria salute, ma col procacciare a un
tempo l'altrui: e Giulio, che come nulla richie-
deva, così nulla ricusava in ordine ai ministeri
della vita attiva esterna, venne successivamente
accettando e compiendo con ogni amore, e sol-
lecitudine tutte quelle opere di carità, che la pro-
videnza del Padre Celeste gli porse da fare. E
conciossiachè generalmente parlando, l'esercizio
della carità ordinata debba imitare il sole, il quale
investe co'suoi benefici raggi prima e più effi-
cacemente gli oggetti più prossimi, e poi mano
mano viene con una cotal giustizia distributiva

Digitized by Google

comunicandosi fino a' più lontanissimi; somigliantemente Don Giulio la prima cosa si studiò di essere quanto più potè utile alla famiglia del Vescovo. Lascio stare la edificazione grande, che dava coll' esempio di una vita irreprensibile e santa, e massime con quella tanto sua propria verginale modestia, e amabilissima giovialità, che sempre gli rideva sul volto, e che bastava, siccome fu osservato assai volte, essa sola a rasserenare la mente, ed esilarare l'animo di Monsignore, che in certi momenti non poteva non sentire l'esorbitante e formidabile peso dell' Episcopato. Veggendo poi egli quanto il Vescovo era disposto e inclinato a ben fare, e come spesso ancor richiedevalo de' suoi pareri e consigli; egli non lasciava di venirgli con somma umiltà e rispetto suggerendo or questa or quella cosa, che potesse ridondare a gloria di Dio, e a pro di quella Diocesi. Per opera sua ancora si rese più frequente in Vescovado la lettura, così in comune, come in privato, de' buoni libri: s'introdusse il costume di tenere a quando a quando delle conferenze di spirito, e di santificare il tempo stesso della mensa, delle conversazioni, e dei passeggi con ragionamenti utili, e pii. Egli fu eziandio, che instituì la pratica di fare nello stesso Palazzo Vescovile quello che avea veduto a fare nella Casa dell' Istituto

Digitized by Google

della Carità in Trento, cioè la dottrina cristiana ad una turba di mendici, che in numero oltre a cento, venivano due volte la settimana a ricevere dalle mani di quel pio Prelato una larga elemosina. E quel suo caro amico Don Francesco Paoli mi diceva, ch'egli rammentava tuttavia non senza diletto, con quale e quanta esultanza di cuore il buon Giulio aringasse egli il primo quello agli occhi della fede nobilissimo uditorio di pezzenti, di ciechi, di storpi, di sordi, di muti e di miseri d'ogni maniera; e con che amorevoli ed efficaci parole li persuadesse a voler ricevere dalla carità di Monsignore non men volentieri il pane dell'anima, che quello del corpo. Contommi pure il medesimo Sacerdote, come un buon religioso di S. Giovanni di Dio, e valente cerusico, il quale, essendo Don Giulio in Cremona, veniva dal suo Spedale in Vescovado a curarlo della postema nell'orecchio, sopravvenuto in quel mentre, ebbe forte a stupire, nè finiva di maravigliare, secondo che egli stesso esprimevasi, come in un corpo, che gli pareva quasi morto e di pietra, quando il medicava, sebbene dovesse pur tollerare acerbi dolori, potesse abitare un'anima così ardente e viva, quale mostrava di essere al calor dell'aringa. Il che vuol essere di lode non men del suo zelo, che della sua sofferenza.

Digitized by Google

Assai parte ebbero ancora i conforti, e gli uffizii di lui presso il Vescovo per introdurre in Cremona le Figlie della Carità della Marchesa Canossa, con quel gran bene delle anime, e merito di Don Giulio, che da un'opera di perenne e santissima carità si deve aspettare. Trattò pure sovente col cagino Prelato del modo migliore, che si potesse tenere per allevare ed educare santamente il Clero, e riformare e perfezionare alcuni pii Istituti, che erano in Cremona. E se non che il Vescovo avea pur sempre l'animo volto al pensiero ed al desiderio di una vicina rinunzia, non è a dubitare che anche in questa parte assai giovamento col consiglio, e coll'opera avrebbegli arrecato. E se questo ed altri insuperabili ostacoli non fossero stati, il buon Giulio avrebbesi forse veduto consolare in un altro suo troppo più acceso desiderio, io vo' dire di vedere almeno un principio dell'Istituto della Carità in Cremona, ciò che quel Monsignore volle, e tentò più volte di fare, ma non potè per colpa delle circostanze.

Nè ristette tuttavia entro le mura del Vescovado la luce degli esempii, e il fuoco del zelo di D. Giulio; ma si diffuse e sparse ben tosto eziandio per la città. Egli fu destinato dal Vescovo a dare gli esercizii spirituali più volte alle stelle del sitro di

S. Angelo. Così chiaman colà un pio Istituto fondato non ha molt'anni, dalla beneficenza d'una pia Dama Cremonese, e messo saggiamente sotto la sola e piena podestà e direzione del Vescovo, e avente per iscopo di adunare e mantenere gratuitamente buon numero di quelle infelici zitelle, che dalla necessità e da altri motivi sono tenute in continuo risico di perdere l'anima propria e l'altrui, vendendo l'onestà. Del quale Istituto fu poscia assai benemerito Monsignor Sardagna per gli ottimi regolamenti, coi quali ne ordinò l'interna disciplina, e l'amministrazione de' fondi, onde più larghi soccorsi fruttarono, che aggiunti ad altri avventizii sussidii bastavano a mantenervisi oltre a sessanta zitelle: e alla morte lasciegli un legato di sei migliaia di lire, che per le scarse sue fortune, a cui dopo la rinunzia erasi volontariamente recato, mostra quanto grandemente gli stesse nel cuore. Or in questo pio luogo D. Giulio, oltre al dettare ripetutamente gli spirituali esercizii, ebbe anche incumbenza di predicarvi tratto tratto la divina parola, di ascoltare le confessioni delle ritirate, di consigliare e aiutare comechessia la Superiora dell'Istituto. Nel che egli si adoperò con sì grande carità, consolazione e profitto universale, che passando io poscia per Cremona, ed essendomi recato a visitare quel luogo, come seppero che io ero

Digitized by Google

compagno e amicissimo del Todeschi, mi si adunarono attorno, e facevano a gara in chiedermi novelle di lui, con atti e parole di così singolar espressione, che ben mostravano la tenera gratitudine e la viva e rispettosa memoria, che tuttavia glie ne serbavano. Diede pure replicatamente gli esercizii ai Cherici del Seminario, dove anche ogni sabbato sentivane le confessioni con molto aggradimento di tutti, che lo udivano non men volontieri e utilmente in pulpito predicare, che nel tribunale di penitenza a dirigere le anime loro. Predicò inoltre la quaresima alle Signore della B. Vergine, le quali essendo, per non so quale accidente, rimaste prive dell'ordinario loro Confessore, ebbero lui per qualche tempo a farne le veci. Finalmente il Signore chiamollo anche a faticare qua e colà in varie parti della Diocesi, e sempre con grande profitto e universale aggradimento de' buoni; e Monsignor Vescovo ne ebbe lettere di affettuosi ringraziamenti, perchè avesse loro inviato, com'essi dicevano, un santo tutto zelo e amore di Dio. Tra quali ben è degno che facciamo speziale menzione di D. Paolo Nembri Arciprete di Robecco, e persona gravissima, il quale scrivendo del Todeschi al suo Vescovo, dice appunto così: « La ringrazio vivamente del massimo piacere che mi ha procurato in far conoscenza del sul-

» lodato cugino di Lei, ed in poter passare alcune ore
» in conferenze con esso lui. Io in lui ho scoperto un
» grappo tale di eminenti qualità, che non posso a
» meno di non nutrirne il più elevato concetto ed at-
» taccamento. La sua profonda umiltà, l'aperta sua in-
» genuità, la fina sua prudenza di serpente congiunta
» colla semplicità della colomba, la robustezza dell'
» acceso suo spirito nelle materie di religione, lo qua-
» lificano, e lo collocano nel numero de' pochi, fra
» i quali io certamente non mi trovo, e confuso
» di mia languidezza debbo solo contentarmi di
» ammirarli e venerarli da lontano. » — Fin qui
il Nembri, la cui testimonianza è tanto più auto-
revole in quanto che dal Vescovo era giudicato
per uno de' migliori Parrochi della sua Diocesi,
ingenuo, e molto sagace in pesar le persone, colle
quali trattava. Segnatamente in Soresina, dove
diede gli Esercizii alle donzelle, che si educavano
in quel Monastero di Religiose della Visitazione,
e predicò al popolo i tre ultimi giorni del car-
novale, piacque a tutti quel suo spirito fervente
e pieno di Dio per modo, che appena finito il
sacro triduo, furono a pregarlo perchè volesse,
quanto prima poteva, ritornare colà a dare le sante
Missioni, dalle quali si ripromettevano certissimo,
e copiosissimo frutto.

Digitized by Google

Il quale tenore di vita tutta, e sempre occupata o nello studio più intenso, o nell'esercizio della più instancabile e ardente carità, merita di essere tanto maggiormente ammirato, in quanto che egli era quasi abitualmente travagliato, e spesso martoriato da quel suo apostema nel capo. Vero è, che essendo egli in Vescovado, era costretto, anche suo malgrado, ad aversi una qualche maggior cura, che non soleva altrove: perocchè quell'ottimo Prelato, a cui stava troppo a cuore la salute del cugino, oltre all'andar ritenuto in paragone del zelo e fervore di lui, nel destinarlo a' ministeri di carità, il volle sempre seco alla mensa, alla ricreazione, e alla passeggiata, che quasi ogni dì costumava di fare in carrozza. Del resto lasciando stare, che frugale e moderato per se stesso in ogni sua parte era il vivere della famiglia; io ho da un testimonio di veduta, che Don Giulio dimostrossi mai sempre studiosissimo della mortificazione; sicchè penava non poco ad acconciarsi a quella maniera di vita, e puniva poi in segreto quel pochissimo di agio, che per ubbidienza dava al suo corpo, con discipline, ed altre asprezze di penitenza. Ma troppo più egli cercava di supplire colla mortificazione dello spirito: e della sua umiltà praticata in Cremona

Digitized by Google

attesta il sopradetto Sacerdote Francesco Paoli, ch'egli » era solenne dispregiatore di sè, non » curante che altri lo dimenticasse, ambizioso » sempre degli ultimi posti, e talora forse un » po' troppo pertinace di questo suo diritto, che » egli credeva avervi. » Erasi anche al medesimo raccomandato, perchè volesse starsi ben attento sopra i fatti suoi, e ogni qual volta avesse avvisato in lui alcun mancamento, non si ritenesse dall'ammonirnelo liberamente, e correggernelo.

Capitolo IV.

Tribulazione sostenuta da D. Giulio in Cremona.

Ma quandianche D. Giulio non avesse avuto in Cremona alcuna croce di corpo, ben ebbe egli a sostenerne una gravissima nello spirito, e più che bastevole essa sola a dargli merito di somma pazienza. Or a dire quel ch'ella fosse, bisogna che la navicella della mia storia navighi per uno stretto di mare non poco pericoloso, sì per la natura dell'acqua, che le convien solcare, facilissima a levarsi in tempesta, e sì per gli scogli bravi, che d'ambi i lati il fiancheggiano, nè si può loro accostarsi senz'aperto rischio di battervi

e faccare o l'uno o l'altro lato del legno, che sono la prudenza e la verità. E però ad andar più cauto e sicuro, che per me si possa, chiedo licenza a' miei lettori di poter qui sporre tutta per ordine la cosa alquanto diffusamente, e che vogliano interpretare in buona parte quanto sarò costretto di dire a gloria della verità e della virtù.

Correva già il quinto mese da che il Toduschi era al servigio di Monsignor Vescovo di Cremona, quando, appressandosi il natale di nostro Signore, reputò suo debito d'inviare una lettera al suo Principe Vescovo in Trento, nella quale, con espressioni della più umile venerazione e del più figliale affetto veniva pregando a Sua Altezza ogni più larga e desiderabile grazia dal cielo, anche in ricompensa di quel molto, ond'ei riconoscevaglisi debitore: davagli conto de' suoi studii dogmatici in apparecchiamento a poter meglio che per lui si potesse continuare a soddisfare l'anno seguente, nel quale finiva il permesso datogli di restare a Cremona, all'onorevole incarico che S. A. avea degnato affidargli di leggere quella scienza nel Seminario; e finalmente gli protestava il suo fortissimo attaccamento alla Chiesa Trentina e il vivo desiderio di ritornare al tempo prefisso a spendersi tutto in servigio di S. A. e della cara

Digitized by Google

sua Diocesi. — Risposegli il Vescovo: ma troppo altramente di quanto egli avesse mai potuto aspettarsi, nè immaginare. Perocchè dopo una parola di cortesia, entrando tosto a parlare del ritorno di lui a Trento per riprendervi la scuola di Dogmatica, egli dimunziogli chiaramente, che per l'intimo suo convincimento, natogli da ragioni ben esaminate e ponderate (nè altro se ne specificava), unicamente per sentimento di dovere, e per ben intesa carità verso di lui stesso, era con suo dolore obbligato ad esortarlo a rinunziare alla cattedra, cui teneva. Del resto non voler egli già che si rimanesse privo d'officio, e quindi offerirgli la parrocchia di S. Maria in Rovereto, con che sarebbe provveduto non meno al suo onore che al suo conveniente sostentamento. —

Questa lettera del Vescovo a D. Giulio era acchiusa in un'altra dello stesso a Monsignor di Cremona, a cui quegli manifestava la cosa, gittando qua e colà alcun cenno generale e misterioso sui motivi, che a così far l'inducevano, come a dire: essere questa una Cattedra, che richiedea un uomo quanto pio altrettanto dotto e sistematico per non dar troppo nelle imaginazioni in un oggetto così delicato: aver egli oltre a ciò degli altri motivi ben forti, perchè D. Giulio non do-

Digitized by Google

vesse più ingerirsi, nè influire nella educazione de' Chierici. Suggerivagli poscia che vedesse di provvederlo egli in Cremona di alcun benefizio, a cui non fosse annessa cura d'anime, ma solo molta uffiziatura. In fine conchiudeva pregandolo a voler entrar egli mezzano, acciocchè la pillola riuscisse meno amara al Todeschi. — Monsignor Vescovo di Cremona, che avea troppe ragioni per disapprovare quel fatto, e più anche il modo con che si volea condurre, risposegli incontanente così:

» Altezza Reverendissima!

» Mi faccio un dovere di rispettosamente assi-
» curare V. A. Rev.ma, che in questa mattina ho
» ricevuto l'ossequiato foglio di lei degli 8 corrente
» (gennaio), e che prontamente ho consegnato
» al cugino Don Giulio Barone Todeschi quello,
» che vi stava acchiuso per lui, comunque mi sia
» stato di pena il dovermi prestare a così dispia-
» cevole ufficio. L'affare, di cui si tratta, mi sem-
» bra tanto delicato, che supplico V. A. di dispen-
» sarmi dal prenderne parte. Raccomandandomi ec.

» ✠ C. Emanuele Sardagna.

Digitized by Google

E Monsignore consegnò al cugino le due lettere del Vescovo di Trento, cioè tanto quella diretta al Tedeschi, quanto quella ch'era diretta a sè, sapendo ben egli con quanta virtù le avrebbe ridevute. E ben parve meraviglioso atto di sincera, e profonda umiltà del servo di Dio quel ricevere ch'egli fece dalle mani del Vescovo ambe le lettere, girsene a leggerle in camera, e tosto dopo lettele ricondursi ad esso lui, che amareggiato attendealo, con allegrissimo volto, e proferendo con trasporto di santa gioia quel motto a lui sì consueto: *Deo gratias!* quasi avesse ricevuta la più lieta novella del mondo, non una dura sentenza che lo feriva spietatamente nella più sensitiva parte dell'uomo, l'onore. E piacemi eziandio riferir qui alcune poche parole, colle quali conchiude la lettera, che inviò subito al suo Superiore per informarlo dell'accaduto. « Ella, per la grande sua » carità, dice, voglia consultare il Signore, e m'im» ponga tutto quello, che lo spirito del Signore le » suggerirà come ottimo a gloria di Dio. Io non » mancherò questi giorni di pregare in ispirito di » penitenza, se così Iddio si degnerà aiutarmi » colla sua santa grazia, affinchè io non abbia » colla mia malizia e miseria, ad impedire, che » si eseguisca unicamente la volontà di Dio, anche

Digitized by Google

» a qualunque sacrifizio, e persecuzione fino al
» sangue e alla morte. Mi faccia la carità di ri-
» comandarmi ai cristiani fratelli, affinchè io abbia
» ad essere obbidiente con perfezione intera. Così
» spero per la grazia della croce santissima di Gesù
» C., e per l'intercessione di Maria Santissima.

Queste adunque furono le sole querele che
una sì acerba tribulazione trasse dal cuore e
dalla lingua del buon Giulio. Nè egli quanto a
sè pensava pure a muovere un passo per difen-
dersi, e chieder ragione; ma tutto assorto nel
purissimo gaudio di chi sì santamente umiliarsi
sfogava il suo animo verso Dio ripetendo: *Bonum
mihi, quia humiliasti me! et Deo gratias!* Se non
che rinvenuto da quella sua come estasi l'umi-
liato del Signore, cominciò a sospettar fortemente
non forse quella causa fosse più di Dio, che sua
propria; e a far seco medesimo le ragioni, se
dovesse o abbracciar senza niente dire, l'insi-
nuazione del suo Vescovo, rinunziando alla Cat-
tedra, e commettendo a Dio la difesa dell'onor
suo; ovvero farsi a sottoporre umilissimamente al
Vescovo stesso quelle ragioni, per le quali pa-
revagli troppo aliene dalla prudenza, giustizia
e carità il venire a sì forte passo. Ed io, mentre
scrivo, tengo qui sott'occhio una sua memoria

deve egli mise la cosa a partito recando in mezzo tutti quegli argomenti pro e contra, che gli potessero dar luce ad accertar in quell'affare il divin beneplacito — E primieramente per inclinarsi alla rinunzia gli si presentavano alla mente questi due motivi; il riconoscersi ignorante, come in ogni altra cosa, così molto più in Dogmatica; onde anche avea pregato Iddio, massime negli esercizii spirituali ultimamente fatti, che provvedesse quella cattedra di alcun più degno soggetto, e ne togliesse lui; e forse Iddio avealo pietosamente esaudito; in secondo luogo l'esortarnelo il suo Vescovo — Al contrario parevagli, che si opponessero alla rinunzia i seguenti riflessi. Sua Altezza avergli dato un consiglio, non un comando di rinunziare, e perciò rimessa anche al suo giudizio, e a quel d'altri, a cui si potrebbe ricorrere, la conclusione di quel grave negozio. Non dover egli adunque operare alla cieca, ma consultare la cosa innanzi a Dio, e se trovava, che il peso delle ragioni il determinasse pel no, essere suo debito di significarlo rispettosamente a Sua Altezza, perchè ne giudicasse. Nella lettera di S. A. dirsi bensì, che ragioni ben esaminate e ponderate aveangli fatto un dovere di coscienza a consigliarlo alla rinunzia, ma

Digitized by Google

nessuna ragione in essa specificarsi, e così mentre non si poteva rilevare nessuna colpa certa, tutte si poteano però sospettare. Vero esser nondimeno, che nella lettera a Monsignor Vescovo di Cremona gittavasi qualche cenno, onde poter congetturare, che tre fossero segnatamente le cause, che il facevano o inabile, o indegno di essere professore in Divinità nel Seminario Trentino; cioè il mancar egli di sufficiente dottrina, e sistema; il dare facilmente in immaginazioni, e nel fanatismo; e finalmente il riuscire o coll'esempio, o colle parole, o comechessia dannoso alla buona educazione de' Cherici. Ora per riguardo alla prima cosa: sembrava invero alquanto strano, che S. A. potesse essere sinceramente persuasa, che egli fosse così mancante di abilità per insegnare la Dogmatica, che ne dovesse essere senz' altro crudamente rimosso. Non avea egli studiata quella scienza nel Seminario stesso di Trento, e riportatone testimonianze eminentemente onorevoli? E non fu S. A. che avea cinque anni prima eletto lui d'infra tutti i Sacerdoti novelli della sua vastissima Diocesi, come ottimo non meno per ingegno e sapere, che per bontà di costumi, e inviatolo all'Imperiale Istituto di Vienna, appunto per istudiarvi più pro-

Digitized by Google

fondamente Dogmatica, ed abilitarsi ad insegnarla? E non avea egli dopo poco più d'un anno ottenuto anche colà onorevolissime attestazioni così della sua dottrina, e sapere in Dogmatica, ed altre scienze teologiche sussidiarie, come della sua pietà e religione? E non fu egli fin d'allora con pubblico solenne decreto prima della Commissione aulica degli studii, e poi di S. A. approvato, e confermato professore di quella scienza? E non l'avea egli poscia per ben quattro anni insegnata senza che nè S. A. nè altri gli movesse un lamento, gli facesse una correzione, gli desse mai pure un cenno di disapprovazione? Ed anche non s'era egli in sostanza attenuto sempre, quanto al sistema, e alle materie, ad autori approvati da S. A. medesima? Or come tutto improvviso è egli divenuto così ignorante, ed inabile a insegnar la Dogmatica, da dover il Vescovo vedersi costretto in coscienza a licenziarlo, e dimetterlo da quell'uffizio? Ma sia in buon'ora. Non avegli il Signore Iddio dato tanto d'ingegno, e di forze da potere, studiando ed insegnando, in brevissimo spazio di tempo rendersi, se ancora non l'era, sufficiente a insegnar quella scienza, e insegnarla come più fosse in grado a S. A.? E non avea chiesto a S. A. licenza di recarsi per un anno

Digitized by Google

in Cremona anche per meglio darsi agli studii, e non vi faticava egli ora attorno con ogni suo potere, ed amore? Non pare dunque ad ogni modo, che questa causa dell'ignoranza debba giustificare un sì strano, e duro consiglio.

Si esamini ora la seconda delle cause annoverate, cioè il dare facilmente in immaginazione, e in fanatismo. Ma anche questa, o egli non la intendeva a motivo dell'ambiguità delle parole, ond'era espressa, o se la intendeva, sembravagli per avventura meno ancor della prima sufficiente a giustificar un'effetto sì rovinoso. Se egli deve credere a quanto gli dettane la coscienza, non poteasi persuadere in alcun modo d'aver egli nelle insegnar i dogmi sostituita mai la sua immaginazione alla cattolica verità, e nel proporre le opinioni usato il fanatismo, anzichè un zelo illuminato. Ben confessar egli d'aver nel suo corso di Dogmatica fatto luogo ad alcune questioni, le quali non s'accordavano troppo con certi scrittori anche teologici della nostra età, come sull'utilità di congiungere una sana, e cristiana filosofia colla teologia; sul primato, e sulla infallibilità del Papa nelle cose di dogma; sulla podestà divina, e indipendenza della Chiesa, e simili. Ma quand'anco in tali materie avesse esposta

Digitized by Google

qualche opinione non definita dalla Chiesa, non si potrebbe ragionevolmente condannare quella giusta libertà, di cui già sentenziò S. Agostino: *in dubiis libertas*. Oltre di questo, non s' era egli sempre attenuto alle ragioni, e alle autorità, che gli parevano più sicuramente condurlo alla verità? Ed avrebbe creduto certamente di fare ingiuria al suo Vescovo il pur sospettare, che il favorire quanto più si poteva, salva sempre la verità, la causa del cattolicismo, della Chiesa universale, e della Santa Sede, e il difenderla contro le insolenti, e temerarie opinioni del secolo, potesse parergli un giuocar d' immaginazione, e un cotal fanatismo. Che se pure avesse in alcuna cosa errato (che nol conosceva); e perchè non fargliene mai motto? Perchè non manifestargli mai tali suoi errori? Perchè non correggerlo e minacciarlo, se bisognava, che non emendandosi sarìa stato dimesso dalla Cattedra? O lo giudicavano forse a dirittura non solo errante, ma errante pertinace, che senza un cenno di precedente ammonizione così fulminantemente il punivano?

Il somigliante dover egli dire della terza troppo più accusa che causa, qual era il reputarsi dannoso alla buona educazione de' Cherici, e quindi

Digitized by Google

da doversi escludere da ogni qualunque influenza nella medesima. Per quanto benignamente vogliano interpretarsi queste parole, non poter esse a meno d'ingenerare gravi sospetti contro la sua persona. Or egli non volere, nè dovere fare l'avvocato, e meno il giudice in questa causa di se stesso: ben però poter egli chiamare Iddio in testimonio della sua innocenza, o certo almeno della sincera sua volontà di non nuocere, ma solo giovare quanto più per lei si potesse i Chierici del Seminario. Con questo desiderio, e intendimento averli invitati all'Oratorio festivo, dove avessero ad addestrarsi all'esercizio dell'umiltà, della pazienza e della carità, massime insegnando la dottrina cristiana a' fanciulli: avere istituite le settimanali conferenze, dove quanti intervenivano, potevano essere a S. A. testimonii del bene, e del male, che vi si operava: e in fine averle introdotte eziandio nel Seminario, non di suo arbitrio, ma per preghiera fattagliene dal Rettore, anzi dallo stesso Pro-Vicario Generale di S. A. Di più appartenere egli ad un'Istituto religioso, la prudenza e vigilanza dei Superiori del quale, massime in cosa tanto dilicata, non potea certo disconoscersi dalla giustizia di S. A., e però sembrerebbe stranissimo, ch'essi non ne lo avessero

mai avvisato, corretto, distolto da tali ingerenze. E se non essi, perchè non farlo gli altri superiori del Seminario, a cui s'apparteneva ciò per ufficio? Perchè non farlo S. A.? O si temeva, ch'egli savia stato al tutto incorreggibile, e però gittati gli avvisi, e le minacce di così autorevoli personaggi? — Le accennate tre cause dunque sembrano troppo mal fondate, e insufficienti per doversi chiamare ragioni sì ben esaminate e ponderate, da far nascere nella coscienza di un Vescovo un'obbligo grave di esortare chi n'è incolpato, a ricevere, anzi ad imporsi da se medesimo un castigo solennemente vituperoso e dannevole. Tanto più che se S. A. ne fosse anche solo in parte sinceramente persuaso, non si saprebbe vedere, come la coscienza gli potesse poi permettere di proporlo a pastore di una ragguardevolissima parrocchia, cioè di S. Maria in Rovereto; nel quale uffizio e luogo si dovea per fermo esigere, se non più, certo non men di scienza dogmatica, di prudenza, e d'arte pastorale per ben coltivare e popolo, e clero, di quella che si richiedeva nell'uffizio di semplice Professore di Dogmatica.

Che dirsi adunque? Che non sien quelle cause se non un pretesto, e un velame tirato a nascon-

Digitized by Google

dere altre ragioni più vere, ma che temono manifestarsi? Ma, lasciando stare il segreto conforto di nuovo in ciò della sua coscienza, questo sarebbe un sospetto troppo inginrioso, ed incredibile nella persona del suo venerabilissimo Vescovo. Che cosa rimane pertanto a pensare? Sarebbe egli questo una macchina, una persecuzione, che muove l'inferno, e il mondo, non tanto contro di lui, quanto contro alla causa della cattolica verità, cui egli avea forse difesa con più zelo che altri non avrebbe voluto, e contro al buon movimento, che s'era messo ne' Cherici verso il migliore? Se questo fosse, non resterebbe nè anco luogo a dubitare, ma il dubbio convertirebbesi in obbligazione certissima di doversi opporre, quanto più efficacemente per lui si poteva, al tentativo diabolico. Nè questo timore potersi dire in vero una leggiera presunzione, quando si considera esser egli membro di un corpo da certi malveduto, e a cui danni già si erano ordite grandi trame, ed una poteva essere anche questa, al certo non piccola. Perocchè se dopo aver egli insegnato la Dogmatica, e avuta parte nella educazione de' Cherici senza querela di nessuno per più anni, ora che di poco apparteneva ad un Istituto veniva d'improvviso, e senza ad-

Digitized by Google

dursi un motivo probabile, dall' una e l'altra cosa rimosso; come potrebbe quello cessare da sè l'orribile sospetto di tenere massime o insociali, o erronee, o fanatiche?

Per tutte queste sì gravi, e ineluttabili ragioni parvegli di non potere in coscienza rinunziare alla Cattedra, senza prima sottopor le medesime, ma modestissimamente, a S. A. pregandolo ad ogni modo, che conforme egli ve lo avea destinato con un solenne decreto, con un solenne decreto altresì ne lo rimuova, nel quale dichiari, e manifesti apertamente i delitti, o le cause, per cui dalla giustizia del suo Ordinario dovea sostenere uno smacco sì enorme non tanto la sua persona, quanto in lui tutto intero il corpo morale, a cui era aggregato. Che se ad altri potesse parere, che più di tutte queste ragioni gravissime per non accettar la rinunzia, dovesse infine valere ad indurvelo l'autorità di un Vescovo, che vel confortava; ed egli avere l'autorità di un altro Vescovo, non meno rispettabile, e conoscente così della sua persona, come delle cose di Trento, che disapprovava quel fatto, e lo sconfortava: per non dir nulla di altri piissimi, e savissimi uomini, che tale divisamento udirono con dolore, e giudicarono quella umiliazione una vera

Digitized by Google

persecuzione per la giustizia, e degna di santa invidia.—

Dopo questi maturi riflessi Don Giulio si tenne obbligato di scrivere senza indugio al suo Vescovo la lettera, che segue:

Altezza Reverendissima!

« Io non posso essere che gratissimo a V. A.
» della benignità e gentilezza, con cui Ella mi
» riaugura ogni celeste benedizione, e della carità
» speciale, che a me si degna professare nella
» veneratissima sua degli 8 gennaio 1834 in
» risposta alla mia, che per soddisfare al senti-
» mento doveroso di venerazione e di attaccamento,
» che veramente le professo, ho scritto a V. A.
» per le feste Natalizie. La quale mia lettera però
» per quanto io leggo e rileggo la copia, che
» qui ne tengo, non vedo come s'abbia potuta
» interpretare quasi che io in quella sia venuto
» toccando di poter ritornare a Trento ad eser-
» citar quell'uffizio, che la sua bontà si com-
» piacque affidarmi, e che tengo già da più anni:
» perocchè V. A. non m'ha dal medesimo giam-
» mai rimosso, nè fatto mai di ciò alcun cenno.
» Anzi quando io le chiesi a 9 di luglio del

Digitized by Google

» 1833 di concedermi di poter recarmi presso
» Monsignor Vescovo di Cremona per le prossime
» vacanze, Ella sottoscrisse alla mia supplica que-
» ste precise parole: — Non osta nulla, che il petente
» signor Professore possa portarsi a Cremona, e
» passare presso Monsignor de Sardagna le pros-
» sime vacanze. — »

» Non avendomi V. A. soggiunto nulla a voce,
» s'intendeva necessariamente essere sua volontà,
» che io per l'incominciamento del prossimo anno
» scolastico dovessi essere a Trento, non certo per
» altro, che per adempiere agli uffizii, che dal
» decreto veneratissimo di V. A. mi furono imposti,
» e per soli i quali io mi sono condotto a soggior-
» nare in Trento. La richiesta poi di Monsignor de
» Sardagna per avermi in Cremona non si sten-
» deva più oltre dell' anno presente, nè Ella fece
» alcun cenno, ch' egli avesse a tenermi più a
» lungo. Non potea adunque nè anche essermi
» venuto in pensiero di essere quasi escluso dal
» mio uffizio; e non poteva in nessun modo chie-
» dere a V. A. di poter ritornare: ma solo Le
» ho voluto significare, che io non mancavo qui
» di attendere a quelle occupazioni, che mi con-
» tinuavano ad essere necessarie per il dovere di
» ritornare alla cattedra in Trento.

Digitized by Google

» Ella può adunque immaginare quanto mi
» riuscisse e nuovo, e dispiacevole quel suo ec-
» citamento ad una rinunzia; molto più che V. A.
» non me ne viene accennando nessun determi-
» nato motivo.

» Non avendomi Ella fatto mai cenno su questo
» affare, nè anche alloraquando venni in persona,
» e da solo a solo le presentai la suddetta sup-
» plica, ove le davo anche conto di me con quelle
» parole: avendo finito gli esami, e quanto appar-
» teneva al mio uffizio per quest' anno scolastico
» ecc.; e non avendomi nè anche fatto mai av-
» visare o avvisato di alcun mio mancamento, (il che
» non posso dubitare, che la sua carità, anzi la
» vigilanza sua pastorale non avrebbe certamente
» mancato di fare, se Ella avesse allora cono-
» sciuto in me cosa sì grave da determinarla a
» un passo sì decisivo): non mi resta altro a pen-
» sare, se non che V. A. abbia avute poi delle
» sinistre relazioni, che la determinarono all'im-
» provvisa risoluzione, che Ella mi dichiara. Io
» però pienamente confido, che la giustizia e la
» carità di V. A. non vorrà trattarmi così deci-
» sivamente e sfavorevolmente senza avermi nè
» anche ascoltato.

» Nè mi sorprese poi meno l' invito di fare

Digitized by Google

» una rinunzia, la quale potrebbe aver luogo so-
» lamente, ove io per mia volontà mi avessi eletto,
» e cercato questo uffizio, al quale ci venni, e
» sono per la sola volontà e grazia di V. A.,
» siccome non le può essere ignoto: ed anche fu
» la sola bontà di V. A., che si degnò mandarmi
» a Vienna, ove fui approvato, e che si compiacque
» di accennarmi, e di approvarmi l'uso di quegli
» autori, che mi hanno poi servito di scorta, e
» a' quali in sostanza poi m'attenni, specialmente
» riguardo al sistema. Perchè dunque l'essere io
» entrato, e sostituito nell'uffizio di Professore di-
» pendette unicamente da un atto formale, cioè
» dalla elezione, e dal decreto di V. A.; così non
» vedo come posso io farmi innanzi a rinunziarvi,
» specialmente senza avere un perchè. Se V. A.,
» ascoltate le voci della giustizia e della paterna
» sua carità, mi crederà incapace o indegno del-
» l'uffizio che tengo, non ha che riprenderlo da
» me con un' atto formale, e diretto; e tosto se
» Iddio mi assisterà, troverà in me quella volen-
» terosa, e piena ubbidienza, che le ho professata
» all' Altare.

» Non creda V. A. che io abbia presa in mala
» parte la venerata sua lettera; poichè l' assicuro
» sinceramente, che nulla mi è più caro e ve-

Digitized by Google

» nerabile della voce del mio Pastore, specialmente ove manifesta sentimenti ispiratigli dalla paterna carità. Ed è appunto perchè io riconosco in lei il mio venerato ed amoroso Pastore, che le parlo con quel candore e libertà, ch' esige da me il dovere della figliale confidenza, siccome sua ossequiosissima e affezionatissima pecora, benchè la più miserabile, e l'ultima dell'eletto suo ovile.

« Inoltre per la delicatezza delle mie relazioni sono costretto ad abusare quasi della sua bontà in questa lunga mia lettera, aggiungendo, che quanto le scrivo in tutta questa mia lettera, è in tutto e per tutto cosa solamente mia, e che non ne fui indotto in nessun modo da altri.»

« Prostrato ecc.»

Quale impressione facessero sull'animo del Principe Vescovo di Trento le lettere del Vescovo di Cremona, e di Don Giulio, non so dire: sol questo trovo nelle memorie raccolte qua e là, che quegli si vide in un grave imbarazzo, onde la cosa restò come in silenzio, e sospesa per più mesi, finchè essendo egli stato trasferito dalla Sede di Trento a quella di Leopoli in Gallizia, non so se lasciasse al Successore il pensiero di finire il negozio, o se prima egli stesso il decidesse. Ad ogni modo il

Digitized by Google

Todeschi l'anno seguente perseverò nel suo uffizio di Professore di Dogmatica in Trento, dove è oggimai tempo, che noi il riconduciamo a vederlo ivi alle vecchie fatiche aggiungerne di nuove e maggiori, e alle croci passate sostituirne di troppo più pesanti e dolorose; secondo il consueto stile della pietosa providenza di Dio, il quale va crescendo le prove a misura che abbonda la grazia e la fedeltà in corrispondervi, a disegno di perfezionar sempre meglio ne' suoi santi la imagine e copia del suo Figliuolo diletto, e moltiplicar in essi colla virtù il merito della gloria nel beato suo regno.

Capitolo V.

Lunghe ed estreme desolazioni di spirito patite da Don Giulio.

Dimorato il Todeschi poco più di un anno in Cremona, verso la metà di agosto del 1834 si ricondusse a Trento, ove dopo aver fatto per alcuni giorni gli esercizii spirituali, fu per la seconda volta dal Generale eletto Vicario del Superiore; a cui la inferma salute, e le molte occupazioni esterne inevitabili non potevano permettere, che una piccola e interrotta soprantendenza alla Casa,

Digitized by Google

ed a' nostri di colà. Sobbarcò egli gli omeri a questo peso impostogli dalla ubbidienza, ma non senza una estrema ripugnanza sì per la profonda sua umiltà, alienissima da ogni stato onorevole, e sì forse anche per un segreto presentimento, che gli pronosticava quanto fiere battaglie, e importabili croci avrebbegli cagionato quel nuovo carico. Perocchè egli parve, che Iddio riguardandolo con occhi di spezialissimo affetto paterno, l'avesse condotto qui a Trento, e collocato in questo uffizio di Superiore, per metterlo in un paurosissimo crogiuolo di tutte quasi le immaginabili tribolazioni, mirando pietosamente a dare colla virtù della pazienza l'ultima perfezione all'anima di questo caro suo servo e figliuolo, prima di chiamarlo, siccome fece poco dopo la prova, a riceverne la meritata corona in paradiso. Ed io chiedo qui pure cortese licenza a' miei lettori di potermi estendere alquanto diffusamente in questa parte della sua vita, che io credo indubitatamente essere stata la più santa, e più meritoria per lui, e che potrà essere di non poco lume e conforto a chi portasse mai somiglianti croci, o avesse a dirigere anime di consimile maniera tribolate ed afflitte.

Appena dunque egli fu eletto Vicario della

Digitized by Google

Casa di Trento, si applicò con ogni zelo a ordinare per quanto era in lui nel miglior modo possibile non meno quel come Noviziato, che il Collegio di Convittori esterni, che vi avevamo, e formavano quasi le due parti, onde quella nostra Casa si componeva. E altamente convinto, che l'operare esteriore dee ritrarre ogni sua bontà ed efficacia dallo spirito interiore; perciò la prima cosa egli pensò come dare a quasi tutti i fratelli gli Esercizii spirituali, che sono pur sempre la gran miniera, onde le anime cavano tanto oro di ogni bene loro proprio. Provveduto con questo, e con altri argomenti al buon ordine interno, mise mano a ben regolare, e condurre le molte e gravi opere esterne di carità, che l'Istituto aveva già dagli anni addietro successivamente assunte, e tuttavia gli erano in cura. Ma sul più bello della speranza cominciò a levarsi contro alla mal ferma navicella di quella Casa, e massime contro al piloto, che n'era al governo, una così formidabil e ostinata tempesta, che e quella irremediabilmente affondò, e questi sol dopo terribili e lunghe angoscie quasi per miracolo ne campò. E prima dispose Iddio, ch'egli restasse privo successivamente di quasi tutte le più care, e utili persone. Perocchè il Preposito Generale, che gran parte dell'anno risiedeva in Trento, fu dall'amo-

Digitized by Google

rosa violenza de' suoi concittadini, e da un cotale precetto del Vescovo costretto suo malgrado ad assumere la cura d'anime nella parocchia Arcipresbiterale di S. Marco in Rovereto. Il Superiore immediato della Casa fu per consiglio de' medici obbligato a cercare in un clima più mite, massime durante l'inverno, rimedio alla sua logorata e dubbiosa salute: onde recossi in Cremona, invitatovi da quel Prelato sempre singolarmente benevolo verso di noi. Al medesimo tempo, e per la stessa cagione di malattia si vide tolto d'appresso un caro Novizio, non ancor Sacerdote, ma Diacono, dal quale non poco aiuto avrebbe potuto ritrarre avendolo seco. Somigliantemente pochi giorni dopo dovette privarsi eziandio di quel Sacerdote, cui essendo ancor Cherico, siccome sopra narrammo, avea colle finezze della sua carità guadagnato all'Istituto, ed era stato prima di lui Vicario della Casa di Trento, ma poi destinato Segretario del Generale Arciprete di Rovereto. Ognuno può immaginare quanto grave e dolorosa riuscisse a Don Giulio la improvvisa mancanza di tutte queste persone; segnatamente del Superiore, col quale sperava di poter almeno dividere il peso del governo, per le difficilissime circostanze del tempo e del luogo, invero gravissime: e tutto ciò entro il brevissimo spazio di appena un mese di tempo.

Digitized by Google

E tuttavolta sarebbe stato più tollerabile e men doloroso il desiderio de' lontani, se avesse potuto giovarsi e consolarsi almeno de' presenti: ma non piacque a Dio neppur questo. Mette veramente pietà il leggere, come io ho fatto, le lettere, che egli quasi continuo inviava da Trento a Rovereto quell'anno, nelle quali appena è mai, che non narri qualche nuova tribolazione sopravvenuta a quella sua già abbastanza desolata famiglia. Cadere gli uni dopo gli altri quasi tutti infermi, non men Sacerdoti, che laici; chi per isputo di sangue, chi per convulsioni, e dolori di nervi; altri per infiammazioni e catarri, altri per febbri periodiche, e taluno anche per tisi incurabile: nè sol cadere una volta, ma dopo riavutisi alquanto dal male, improvviso ricadere di nuovo. E conciossiachè per sì pochi che erano, avessero tutti di molte e gravi occupazioni, era naturale a seguitare, che si dovessero o caricare i sani più di quanto era comportabile alle forze loro, o intralasciare le opere di carità assunte dall' Istituto, non senza grave pericolo di offendere il pubblico e dar nuova presa ai malevoli di calunniare, e perseguitar vieppiù l' Istituto. Chè questa era altresì una delle accuse, onde gli avversarii si studiavano di farlo credere più nocevole che

Digitized by Google

utile; io voglio dirè le frequenti infermità, da cui eravamo travagliati, e ch'essi imputavano all'aria insalubre del luogo, ove era la Casa, e a non so quali esagerati rigori e austerità di vita, che praticavamo. E avvegnachè il buon Vicario, e gli altri nostri si sforzassero di nascondere il più che potevano queste infermità, e anche di supplire alle incumbenze degli infermi; non di meno la cosa non potè sfuggire alla vigilanza de' contrarii, i quali ne menarono sì gran rumore, che giunse fino agli orecchi del Governo d'Innsbruk, d'onde provocarono un ordine di visitare uffizialmente la Casa e i membri di lei, affin di vedere se niente si trovasse di contrario alle regole sanitarie.

Del resto nè le infermità della carne, nè le persecuzioni degli esterni sarebbero riuscite così amare al buon Giulio, se avesse avuto pronto e consolato lo spirito. Ma piacque a Dio congiungere a quella croce esterna anche la interna di una spaventosissima desolazione; licenziando il demonio a fare di questo novello Giob ogni più dura prova, che in tal genere di tribolazione io m'abbia mai letto e trovato nelle vite degli altri servi di Dio. Cominciò adunque il nemico a giovarsi delle circostanze così interne come esterne, invero sfavo-

Digitized by Google

revoli e minaccianti un più funesto avvenire, per mettergli nell'animo una cotale pusillanimità e fiacchezza, per cui non poteva più operare, nè soddisfare alle sue molte e gravi incumbenze, altramente che a modo di uomo allassato e timoroso di dover assai tosto mancare sotto alle ognor più crescenti fatiche e difficoltà. A questo sconfortamento di spirito s'aggiunse quindi una gran piena di scrupoli, e per essi un come oscuramento d'intelletto e falsa luce di fantasia, per cui mal poteva distinguere in se stesso il bene dal male, e il giudizio della retta ragione era o soverchiato, o confuso dalla violenta apprensione della immaginativa, la quale per giuoco diabolico gl'ingenerava una cotal persuasione, e coscienza di aver peccato, ed essere gravemente reo per fatti, detti e pensieri, che non erano per avventura nè manco leggerissimi falli. Mette la più grande compassione il vedere un Sacerdote di tanta innocenza, ingegno e sapere, massime nell'arte di ben dirigere le anime, recato dalla forza della fantasia, illusa dall'angelo delle tenebre, a tale impotenza di giudizio e oscurità di mente, da potersi credere e calunniare, com'egli fa continuo nelle lettere, che durante quella tribolazione scrisse a'suoi Superiori, quasi fosse il più scellerato uomo della

Digitized by Google

terra. E chiunque non avesse ben conosciuta la sua ingenuità e amore interissimo alla verità, appena avrebbe potuto resistere alla tentazione di riputarlo simulatore e finto in ciò, ch'egli scrive, e dice di se stesso: tante e sì incredibili sono le accuse, ch'egli impone a se medesimo, e spaventosi i colori, ond'egli si studia di fare il suo proprio ritratto. E quello che più muove a pietà insieme e meraviglia, si è il vedere com'egli non vegga quello, che pur ogni altro vedeva, cioè a dire, che quelle sue stesse scuse, que' suoi timori, quelle angoscie, quelle disperazioni, che sperimentava allo immaginarsi colpevole, scaduto dall'amicizia di Dio, senza fede, nè amore di lui, e reprobo, erano pure argomenti certissimi, e manifesti della purità della sua coscienza, e dell'amore che portava a Dio, squisitissimo; e quelle parole stesse, ond'ei s'accusava, erano quelle, che altresì pienissimamente il purgavano. Vero è nondimeno, che a principio questa paurosa notte della mente era sovente rotta da vivi raggi di luce consolatrice: ma in appresso la desolazione gli si rese così continua, che gli correvano le settimane e i mesi interi senza pure un respiro di pace, anzi addensandosi ogni dì più quella tenebria infernale, e quei terrori diabolici. Ma io non voglio, che si

Digitized by Google

creda in cosa tanto incredibile alle mie sole parole; e però chiedo licenza di venir qui tessendo questa dolorosa istoria colle proprie parole di quell' afflitto e percosso del Signore, cui io verrò mano mano estraendo dalle sue medesime lettere.

« Mi si affacciano talora (scriveva egli al Generale Rosmini nell' ottobre di quest'anno) dei » pensieri improvisi di terrore; come a dire, che » io sono e sarò il Giuda, il Saule, la vergine » stolta, il Vescovo, che aveva nome di vivere. » Comunemente mi si presenta allora l' idea della » Giustizia nella sua assolutezza e universalità. Il » mio cuore trovandosi per esperienza peccatore » tutto ne trema, e mi sento stringere dalla voce » della verità, che mi rimprovera d' essere un » bugiardo e un vile. — Questi pensieri mi si » suscitano come martello, che s' alza a percuo- » tere il ferro, e la rimembranza della mia passata » ingiustizia, che non ha fine, nè fondo, mi fa » vacillare, e pensare che sia bugiarda la pace; » che sento talora nel cuore. Mi penso talora » d'essere un reprobo, un finto fratello della Ca- » rità, una maschera, che tenta di assomigliare » a lei, e sono un sepolcro imbiancato. Questo è » lo stato del mio miserabile spirito; stato che » mi convince di mia miseria, ma non so se ar- » rivi ad umiliarmi, come spero in Dio, che vorrei!

Digitized by Google

« Dopo di ciò, ecco lo stato mio in tempo diverso.
» Nella meditazione io mi sento da molto tempo
» come indettare a non far altro che ripetere
» quelle parole del mio Redentore: *Sanctifica me in*
» *veritate tua, confirma me in tua justitia!* — Que-
» sta giaculatoria io la ripeto tutta l'ora, e spesso
» con molto fervore — Dopo la meditazione nella
» S. Messa mi sento più raccolto e continuo nello
» stesso spirito di chiedere la giustizia e offerire
» a Cristo, e con lui al Padre la mia miseria e
» indegnità per averne misericordia. Tra 'l giorno
» sono, mi pare, molto raccolto: gli oggetti esterni
» per la via, e altrove mi fanno poca o nessuna
» impressione — Mi par di continuar nello spirito
» d'orazione, e trovo conforto nei salmi — Nel-
» l'esame e orazioni vocali ho qualche maggiore
» attenzione e intensione di spirito — Stante la
» notte mi passa sufficientemente in un sonno tran-
» quillo, da cui svegliandomi mi trovo di repente
» col pensiero in Dio, e provai spesso consolazioni,
» e sentimenti di fiducia amorosa in Gesù Cristo
» consideratolo, come si dice nelle *Massime*, og-
» getto di inesauribile confidenza. L'altro dì, come
» mi pare, ebbi nella meditazione una illustra-
» zione del Verbo, cioè intesi un po' più chiaro
» con una vista intellettuale, come Cristo sia la

Digitized by Google

» Verità sussistente e la sussistente Giustizia, che
» si partecipa per grazia con virtù onnipotente.
» Fui molto ravvivato, e provai tutto quel dì fino
» al dopo pranzo pace soave. Ho pure inteso più
» chiaro questi dì la gratuita predestinazione per
» un luogo di S. Agostino, ove assomiglia Dio
» all'artefice, che passa per un bosco, ed elegge
» un troncone per farne una statua, compiacen-
» dosi non di quella materia, che forse sarà anzi
» la più rozza ed informe, ma dell'arte sua. Questi
» lumi e simili ravvivamenti mi confortano e trag-
» gono come fuori dalle tenebre per alcun tempo.
» Ho preso a coltivare perciò più seriamente l'u-
» miltà procurando quasi ogni dì scoprire al
» molto caritatevole Don Giovanni i peccati, le man-
» canze, e i pensieri di superbia, il che mi giova
» assai. In quanto alle penitenze continuo al so-
» lito: da alcuni giorni aggiunsi il ciliccio. Spesso
» faccio l'offerta di me e del mio sangue a Gesù
» Cristo, ma sento la fiacchezza della mia energia
» spirituale, che mi rimprovera d'esser nelle ora-
» zioni vigliacco. » —

Dopo questi lumi e consolazioni del cielo, gli erano di non poco conforto le lettere, che gli mandava in risposta, e assai più le visite, che alcuna volta facevagli il Preposito Generale. Ma

Digitized by Google

siccome non falliva, che e quelle e queste non gli riuscissero sempre apportatrici di luce e di gioia, così d'altra parte ben tosto succedeva loro una notte ancor più buia, e una desolazione più spaventosa di prima, la quale non potendo egli, per quanta violenza usasse a se stesso, del tutto contenere e nascondere agli occhi altrui, essa veniva naturalmente a riflettersi eziandio sul cuore e sul volto de' fratelli, che seco lui abitavano, e trattavano in casa. Anzi non pure agli interni, ma sino agli esterni ella veniva a rivelarsi, e talvolta anche a parteciparsi. Di che non è a dire quanto raddoppiata, anzi moltiplicata tristezza e amaritudine ripiombasse sull'animo del buon Giulio a straziargli il cuore, e perturbargli la mente, e segnatamente a torgli ogni zelo, confidenza, e giovialità nell'adoperarsi nei ministeri, e uffizii di carità, che dentro e fuori dovesse esercitare. Ma udiamo di nuovo lui stesso:

« Sento in me (scrive al medesimo Generale
» Rosmini) come un altro me, che mi mette
» sempre innanzi pensieri di disperazione: spe-
» cialmente un presentimento, che se io continuo
» a rimanere nell'Istituto, ne riuscirò il Giuda,
» il traditore: che io sono solo materialmente
» unito alla Società, ma internamente no, perchè

Digitized by Google

» lo spirito mio è duro, agghiacciato e maligno:
» e mi pare proprio talora di non sentire nes-
» suna carità nè verso Dio, nè verso gli uomini.
» La compagnia degli altri mi è come spaventevole, perchè mi veggo sempre in procinto di
» tradire la verità, o la carità, e sento un principio di egoismo, che supera ogni sentimento
» di bontà. Così mi par d'essere veramente: Dio
» non voglia! — Iddio è giusto: *iustum et rectum,*
» *Domine, iudicium tuum!* Ch' egli m'abbia misericordia per i meriti di Gesù Cristo!... ma questa
» idea ora mi è smorta e lieve, mentre una
» volta tutto mi ravvivava! »

Il Generale per cavarlo fuori da quelle sue tetre idee, ordinogli di fare una sfuggita a Rovereto; e tanto poterono le industrie della sua carità verso Don Giulio per consolarlo, che ritornato a Trento gli scrisse queste parole:

« Le confesso, o amantissimo Padre, che a vedermi continuamente circondato da immensi be-
» nefizii di Dio, che mi perseguita con una in-
» finita carità, io resto stupito; e Dio volesse, che
» la mia lingua si disnodasse a benedirlo eter-
» namente, siccome spero, e confido pei meriti
» di G. C. Dopo la mia partenza Iddio mi fece
» la grazia di conservarmi in quello spirito di

Digitized by Google

» ubbidienza e di letizia, che la sua carità m'im-
» pose — Oggi pure mi sento quieto anche al
» presentarmisi de' falli miserabilissimi, di cui
» sono stato reo, e che mentre sto ora studiando
» la predica pel Collegio, mi corrono avanti gli
» occhi, come fa il cane quando si va a spasso —
» Nel dire l'uffizio oggi i Salmi tornarono a ral-
» legrarmi a fiducia della infinita misericordia
» di Dio. Oh Padre mio amantissimo! Dio la ri-
» meriti della immensa sua carità! È colle la-
» grime agli occhi, che io la ringrazio, e che
» adoro la grazia infinita, cui Dio mi ha fatto
» della vocazione santissima all' Istituto! Che Iddio
» mi vinca! Che egli mi atterri! Che egli mi
» annienti! quando sarà mai che io, lasciato me
» stesso, sarò suo! »

Ma non andarono molti dì, e D. Giulio ricadde più profondamente nella sua desolazione di spirito, e non dandogli il cuore di affliggere con altre lettere funeste il suo amatissimo Padre Rosmini, scrisse il suo stato al Segretario di lui, come segue:

« Ah fratello! che direte al sentire di me, che
» sono in uno stato molto miserabile! Fino a ier
» l'altro io mi trovavo con una tal quale alacrità e
» serenità. Tutto a un tratto parve rannuvolarsi l'o-
» rizzonte, e la tempesta non mi volle lasciare fino

Digitized by Google

» al presente. Questa notte sogni che mi lasciavano
» l'animo in terrore. Un sentirmi come pigliato lo
» spirito da una mano, che mi stringe, dissecca e
» sfibra. Un timore panico, che mi occupa tutto, e
» mi vorrebbe far credere impossibile per me la sa-
» lute, e l'Istituto e ogni uffizio; e una durezza che
» è inesprimibile, una miseria che non so dire.

» Scrivo a voi, perchè non ardisco dire tali cose
» a chi è troppo meritevole d'altra corrispondenza.
» Fratello! È impossibile, che io metta sott'occhio
» la situazione in che mi trovo. Le parole del Pa-
» dre Preposito un tempo sì forti sul mio cuore.....
» ora.....! Che io operi con libertà di spirito? Mio
» Dio! egli sa come io mi stia di dentro. Se non mi
» fossi gittato nella dis.... e in tutto il resto, potrei
» colla grazia del Signore nella pace aver tal li-
» bertà: ma ora mi pare di trovarmi in quella ter-
» ribile servitù, che egli ben sa com'è descritta ai
» Romani. Così pare a me: e il vacillamento dell'a-
» nimo, che non si tiene più a nessuna verità, ma si
» sbatte, e rimbalza e trabalza secondo l'impeto che
» lo esagita, e la nera tenebra che mi acceca, e la
» furia che mi strazia, e 'l quasi nessun error del
» delitto, e i macchinamenti iniqui, perpetui, pro-
» fondi, senza filo d'uscirne, senza lume di con-
» forto, senza stilla di consolazione giammai..... Oh

Digitized by Google

» come mi trovo mai! Ho ascoltato questi dì alcune
» prediche! Ieri non potendone più mi sono tolto
» dalla chiesa a mezzo la predica, perchè la mia
» pittura era già compita, e l'ultima tinta terribile
» non la potei sostenere! Non giova che io contrad-
» dica a' miei pensieri se non per un momento. Io
» vado a cercare alcun conforto nell' orazione, e vi
» trovo il contrario.

» Negli uomini non ne posso avere senza Dio.
» Leggendo lo Scaramelli, come D. Luigi m'aveva
» detto, trovo piuttosto la mia condanna, poichè non
» combinano le circostanze della innocenza della
» vita, del crescimento nella virtù, ecc.... Tutto l'u-
» niverso, ad ogni passo che faccio, mi rimprovera,
» mi condanna. — Il mio Confessore non sa più
» che dirmi, o per dir meglio non può confortarmi,
» benchè usi tutta la carità. Io vivo qui solo come
» in un deserto: in casa non valgo a sostenere la
» faccia de' miei fratelli, ne' quali io vedo a quando
» a quando le terribili conseguenze della viltà del
» pastore. Oggi ho celebrata la Messa violentando
» la coscienza, benchè indurita...!!! ma talmente l'a-
» nimo era alieno...! Quando ho a sforzarmi a par-
» lare delle cose di Dio o qui in casa o in Collegio
» o in Seminario, devo fare come una lezione di lin-
» gua greca! La testa insomma non mi regge; il

Digitized by Google

» cuore è ghiaccio, affetto nessun altro che mici-
» diale; la favella stessa fisica mi si è alterata;
» stento a modular la voce, e un'acerbità feroce mi
» tradisce nello stesso voler mostrare dolcezza. —
» Bisognerà che mi levi la maschera! La violenza
» del fingere mi è oggimai insopportabile! Voleva
» appunto chiedere licenza di palesarmi a Mon-
» signor Vicario, affinchè la mia condotta non gra-
» viti più a danno dell'Istituto, che per me viene
» a pigliare il nome di misantropo, e perchè mi
» rileghi in qualche convento a tradurre la mia
» vita nel pianto delle mie colpe. Questo è il mi-
» gliore fra i pensieri in che ondeggio. — Voi
» direte: che cosa dunque devo rispondere al P.
» Preposito? Ditegli quello che v' ispira la carità
» della verità; ma diteglielo in modo da non dare
» a lui afflizione troppo grande! Ditegli che io mi
» appoggerò a lui, come posso, a quelle sue pa-
» role: che *il Signore m'è vicino e la sua con-*
» *solazione*. Faccialo Iddio che il può! Io pre-
» vedo d'essere grave croce a chi mi fu sempre
» padre! e verso Dio poi!!! Non so più che pen-
» sare, sperare e fare. In una tempesta di affetti
» ferali io mi vado tenendo colla ubbidienza solo
» a varie riprese, e anche allora per il calcolo
» della necessità, come mi pare, non per la vir-

Digitized by Google

» tù. Se viene il P. Preposito, io mi getterò muto
» a'suoi piedi senza saper più che dire. — Io
» non so d'altronde come possa continuar il mini-
» sterio...! La settimana santa appena andai in
» chiesa, perchè se andavo, mi gettavo in mag-
» giore disperazione: e non ho ardito di ricevere
» la Comunione il giovedì santo, considerandomi
» come uno che è fuori della vite! »

Le quali tribolazioni di spirito per se sole abbastanza gravissime, divenivano maggiormente intollerabili, poichè vi si aggiunsero non poche afflizioni di corpo. Perocchè sentiva quasi abitualmente un dolore di capo, che talvolta trafiggevalo acutamente; una passione di cuore che lo stringeva; un pizzicore e spasimo anche in altre parti del corpo, e massime nelle estremità delle mani e de' piedi; una veglia che cominciava poco dopo la mezzanotte per una violenta e spaventosa operazione, che gli pareva venir dal demonio; un tremito continuo in tutto il corpo, e un sapore acido e amaro sempre in bocca.

Sulla fine di marzo ebbe alcuni giorni sereni e tranquilli; ond'egli, pieno di gioia, ne scrisse tosto al padre dell'anima sua D. Antonio Rosmini.

« Finalmente, dice egli, la tempesta è passata:
» *Deus deducit ad inferos, et reducit* (così spero e

Digitized by Google

» tengo per fermo nella misericordia di Dio). La
» cosa venerdì toccava all'estremo: ero divenuto
» come la pietra da molino, che minacciava som-
» mergermi. L'ubbidienza a Don Giovanni fatta per
» una estrema necessità fu il principio della sere-
» nità, quale questa volta procedette, e continua di-
» versamente di prima, ed hà i caratteri, come mi
» pare, della misericordia di Dio. — Ho ripreso la
» giovialità, e benchè non abbia sentimenti di pietà
» sensibile e di lacrime, pure ho una calma e chia-
» rezza e fiducia in Dio più ferma che mai. È da
» Dio certamente, perchè mi suscita vivo desiderio
» di riformare me stesso, di adempiere i miei do-
» veri, di proseguire nei lavori dogmatici, m'ispira
» i dovuti sentimenti verso di lei. — Le renderò
» poi conto dei lumi che mi pare aver avuti. — Sia
» ringraziato Iddio, che mi trattò amichevolmente
» secondo la sua bontà, e lei che non si stancò, nè
» adontò per la mia ebraica durezza. Che Dio mi
» mandi oltre i mari e i monti, o m'inchiodi qui, io
» sono tutto suo. »

Or chi s'aspetterebbe che dopo non più di cinque o sei dì, egli dovesse scrivere questa lettera allo stesso suo Superiore?

« La sua carità verso di me non ebbe confini:
» ma ha trovato in me uno che vi corrispose pessi-

Digitized by Google

» mamente. Le grazie, che Iddio mi fece infinite,
» singolarissime svanirono per la mia malignità. La
» mia iniquità tocca il colmo. Commetto i più gran
» sacrilegi con un cuor senza fede, anzi che vi con-
» traddice col pratico riconoscimento, e che vorreb-
» be sottrarsi ad ogni giustizia. Non dico di più,
» perchè ella non vuol credere alle mie parole, e
» ne ha ragione, perchè sono un falso fratello. Ma
» io pur non posso tacerle, che sono disperato, e
» che non posso più ubbidire, nè esercitare il mini-
» stero sacro, nè l'uffizio che ho tradito. Nuoto nelle
» tenebre del mio delitto, non so dove vada, ma
» non so nemmeno dove restarmi. Triste è la mia
» situazione quanto quella di un sommo preva-
» ricatore, e dolorosa a vedermi innanzi le fa-
» tali conseguenze!... e che io sono il traditore di
» chi tanto mi amò e beneficò. La Provvidenza però
» le manda ora il P. Superiore, che potrà ripa-
» rare qui a' miei delitti, e consolarla. Io dovrei
» pur non pensare, non volere, non dire tutto ciò...
» ma ella sa quale sia il labirinto dell'uomo pec-
» catore; perchè non valgo a tenermi nel credere
» di non essere quel peccatore, che mi veggo,
» indegno assolutamente di avvicinarmi all'altare,
» a cui accostandomi questi mesi passati ebbi a
» superare i più terribili rimorsi ripertandone un

Digitized by Google

» induramento diabolico. Oggi io ho la coscienza
» dell'uomo, che non sa più che partito pigliare.
» Questi dì ho differita la Messa sino quasi al
» mezzodì; ma oggi non ho più ardire. Le pas-
» sate iniquità mi stanno sempre avanti contra
» l'ordine suo, il presente mi sbatte, il futuro mi
» getta a terra. Non trovo nessuna speranza in
» que' mezzi, onde ogni cristiano si consola, e una
» smania rabbiosa mi rode. Serva l'esempio mio
» a render più cauti i suoi migliori figliuoli con-
» tro la finzione, la superbia, la indocilità, ecc.
» Vuol di più? Diverse persone esterne, che una
» volta io dirigevo, venni a sapere e vidi io stesso
» esser ridotte a simile affascinamento, e direi os-
» sessione. — Oh che sarà mai! Iddio mi ha
» circondato colle fiamme della carità, e io sono
» restato spineto! Egli non cessa di farmi bene,
» e io invece...! »

Il Padre Generale, che ne sentiva vivissima compassione, nulla lasciò intentato di quanto avesse potuto riuscir profittevole a trarlo di sì triste condizione: lettere piene dei più utili documenti acconci a tale infermità di spirito; recarsi sovente egli stesso, o inviare alcun de' nostri da Rovereto a Trento per visitarlo, consolarlo, aiutarlo, fargli vedere la manifesta contraddizione tra il suo pen-

Digitized by Google

sare e giudicare nel tempo della luce, e tranquillità, e nel tempo delle tenebre, e della desolazione: fargli fare molte e diverse devozioni a Dio, alla Beata Vergine, ai Santi; vietargli ogni esercizio di meditazioni, esami e simili, che potesse concentrarlo in se stesso, e comandargli diverse cose, che l'avessero a distrarre, e tener fuor di sè: chiamarlo sovente a sè in Rovereto, perchè si divagasse, e consolasse colla mutazione degli oggetti, e colla veduta e conversazione dei parenti, degli amici; e somiglianti altre industrie di carità: ma tutto era vano quanto al dargli una stabile calma. Laonde parve al Generale, che non fosse a differirsi più a lungo di richiamar il Superiore da Cremona, sebbene non ancora perfettamente ristabilito in salute, sperando, che la presenza di lui sarebbe stato per avventura come l'unico, così ancora l'ottimo dei rimedi a tanto male. Nè la speranza in tutto fallì, almeno per breve tempo: e il buon Giulio in quel respiro di luce e di gioia scrisse tosto la seguente al Generale:

« Sì, Padre amorosissimo, nulla v'è più forte
» della carità. Quando io non m'aspettavo più da
» lei, che il compianto, mi vedo arrivare una
» lettera di suo pugno, che mi atterra colla più

Digitized by Google

» sincera umiltà, che mi ravviva coll'asseveranza
» ferma e costante, che io non sono nello stato,
» in cui l'illusione mi voleva persuadere, che io
» fossi, e che finalmente mi rende vittorioso e si-
» curo contro dell'avversario menzognero, ed
» astuto. Sì, caro Padre, io spero che da questo
» momento in poi Iddio mi terrà nella santa al-
» legrezza, dopo avermi lasciato sentire sino al
» colmo ne' passati giorni l'assoluta forza della
» giustizia, che mette nello strettoio il più terribile
» l'animo, che non le si arrende perchè superbo
» e vile. Nel Padre Superiore, che io sperimentai
» sempre per Duce datomi da Dio, io tutto, e sin-
» ceramente m'abbandono. Egli mi prescrisse
» d'andare alla Madonna di Piè di Castello per
» nove giorni a recitare la coroncina dei sette
» dolori, siccome ho già cominciato questa mattina.
» Ed Ella si esibisce compagno nel ricorrere alla
» nostra buona madre! Sì, io accetto l'offerta della
» sua grande pietà, io farò questa novena con
» grande fiducia, io sarò esaudito. Dio solo e Maria
» potevano ispirare a un Superiore, e a un tal Su-
» periore un sentimento sì benigno verso di un sì
» indegno figliuolo. Ah che Iddio mi si è mostrato
» in questi mesi così provido verso di me, che non
» è al tutto possibile, che io chiuda affatto gli occhi,

Digitized by Google

» e induri il cuore verso di lui! Sabbato mattina
» io ero nell'abbattimento si poteva dire estremo,
» e in procinto di qualche grande sproposito.
» Quando ecco odo venire una carrozza, e arre-
» starsi alla porta, ed ecco il P. Superiore! Mi si
» cambiò stato: ma ben tosto raddoppiò la furia.
» Finalmente sta mane dopo che m'ero partito da
» lui per fare molto a mal'in cuore l'ubbidienza
» di starmi tranquillo, egli mi fece avere la sua!
» Il cuore mi si aperse, e la mente rasserenata
» tornò l'animo alla pace. Iddio e Maria Santissima
» mi conservino in essa, e siano i frutti della pace
» l'ubbidienza *usque ad mortem crucis*, che l'illu-
» sione mi voleva persuadere essere omai impos-
» sibile per me. Credo, ubbidirò, non giudicherò
» nulla di me, starò allegro nel Signore. *Laetatus*
» *sum in his, quae dicta sunt mihi, in domum*
» *Domini ibimus. Da mihi, Domine, abundanter*
» *simplicitatem mentis, et animae devotionem ad te!*
» Sono nelle sue mani, in quelle del mio caro Su-
» periore, e in quelle di Dio: facciasi di me secondo
» la sua santissima volontà. *Amen, amen, amen.*
» Raccomando a Maria Santissima questi miei sen-
» timenti. »

E Maria Santissima fu veramente la sua libera-
trice; ma non così subito; chè anzi dopo brevis-

Digitized by Google

simo tempo la tempesta riprese più sformata che mai, e continuò ad agitarlo fieramente sino a' 25 di maggio vigilia di S. Filippo, suo spezialissimo avvocato. « Quella notte però, scrive egli stesso » (ciò, che io attribuisco a quel benedetto Santo » dell'allegria santa) appena ripigliarono gli as- » salti, mi sentii come ravvalorato a non badarci: » la mattina mi trovai in una sufficiente calma, » della quale io approfittando pensava a casi miei, » e mi pareva di udire in me una voce, che con » molta tranquillità mi diceva: Va, quello che è » passato, è passato, confessati, e comincia di » nuovo: Così feci, e dopo ogni dì più m'andai » esilarando, mi ritornò la chiarezza. Le orazioni, » e la fede di quelli, che portano il paralitico, » furono esaudite. »

Così adunque andarono avvicendandosi nell'animo di Giulio le lunghe notti infernali, e le brevi aurore celesti sino al termine dell'anno scolastico 1835 desiderato non meno da lui, che da' Superiori, i quali speravano che col cessare delle occupazioni, e cogli svagamenti delle ferie avrebbe ricuperata più agevolmente la quiete dell'animo. Onde anche appena ebbe finite le scuole, sì per meglio aiutare la distrazione, sì per medicina, il mandarono nel mese di luglio con un

Digitized by Google

altro compagno infermiccio prima a Recoaro a bever le acque, e in appresso a Venezia, dove il compagno dovea fare i bagni, e bere le acque di mare.

Capitolo VI.

Continuazione: e come ne fosse finalmente liberato.

Ma non era per anco scritta in cielo la fine di prova sì dura: troppo ancora rimaneva da patire al servo di Dio. L'antico avversario non abbandonollo un istante; ma accompagnollo ostinatamente, e viaggiò con esso lui a Rovereto, a Recoaro, a Venezia, a Padova, a Vicenza, a Verona e finalmente di nuovo in Rovereto. Il compagno di viaggio, testimonio di veduta, m'assicurava, ch'era cosa compassionevolissima il vedere un'anima così bella, un'indole così gioviale, una coscienza così monda ridotta dal maligno in tanto profondo di tristezza, e d'imaginata reità! Basti riferirne in prova questo brano di una lettera da lui scritta al suo Superiore da Padova ai 30 di luglio. « Che debbo » dire? Io ho esaurita per così dire la infinita » carità de' miei Superiori colla mia durezza. Ella » capisce il tutto. La idea terribile delle mie ca-

Digitized by Google

» dute ad occhi aperti è a tal grado, che non so
» pensare di più: m'è sì viva, sì continua, sì pre-
» sente, sì forte, che non ho mai vinta, nè valgo
» a cancellarla, e solo con uno sforzo precario
» sono arrivato talora a velarnela per qualche
» giorno, e nasconderla, facendomi violenza per
» aderire alla parola de' Superiori: ma quello sforzo
» non durò mai, nè dura, e sono a tale nullità
» di spirito, che per poco tocco il fondo. La ca-
» rità di questo Padre Gaetano (1), che mi portò
» in questo momento la paterna sua lettera, ben-
» chè egli sia quasi un altro S. Filippo, non ha
» più nessun influsso sopra di me... Io mi vedo
» innanzi un precipizio, da cui non trovo come
» tormi... chè non ho più forza da credere, nè
» alcun raggio di speranza, e il mio spirito è
» nell'avvilimento di un Re, che si vede fatto
» schiavo da' Turchi, e carico di catene. Il sen-
» timento di cristiano, di sacerdote, di religioso,
» che solleva a nobili e santi proponimenti anche
» i deboli e cadenti, per me è come spento e
» morto, e a qualunque verità rivolga la mente
» per sollevarmi dal fondo è un nulla e l'ora-

(1) Era questi un ottimo e dotto Padre dell'Oratorio di Padova, che D. Giulio si avea preso a direttore dell'anima per quel tempo che stette colà.

Digitized by Google

» zione stessa mi è come un giuoco... Padova mi
» è un soggiorno pericoloso, perchè ho qui varj
» conoscenti, a cui non potrei a lungo nasconder
» lo stato mio. Domani partirò per Vicenza; ivi mi
» fermerò per qualche dì... poi andrò a Verona,
» ove starò attendendo sue lettere. Io mi getto
» in lui, e nel Signore! Ah! se lo dicessi since-
» ramente... ma pur troppo... ecc. »

Restituitosi adunque l'afflitto servo di Dio da Verona a Rovereto nel mese di settembre, e lasciato dal Generale per degni riguardi vivere in seno alla sua propria famiglia; potei io stesso esser testimonio della terribile lotta, che per tre mesi ebbe a tuttavia sostenere; quantunque di non poco conforto gli riuscissero le amorevolissime industrie, che il Generale adoperò per rendergliela quanto il più si potesse leggiera. E prima gli prescrisse di distribuirsi tutte le ore del dì in modo, che, salva la innocenza e modestia religiosa, fosse quasi costretto a distrarre la mente dalle sue idee tenebrose, e far luogo a pensieri, affetti e parlari santamente allegri e gioviali, proibendogli ogni meditazione ed esame. Alla quale distribuzione di occupazioni convenienti al bisogno di lui, il Generale aggiunsegli ancora alcune regole, a cui si dovesse fedelmente attenere per meglio riuscire

Digitized by Google

allo scopo di serbare una santa allegrezza, cui egli registrò in un libricciuolo, e sono appunto le seguenti:

1.° M'interesserò per amore di Dio delle cose indifferenti, entrando onestamente in discorsi cogli altri miei simili, coi quali mi trovassi, e cercando di mostrarmi lieto, anche allorquando avrò dentro di me l'agitazione.

2.° Non lascierò passare nessuna occasione atta a cavarne qualche esterna allegrezza, e ciò come medicina dell'animo mio contristato.

3.° Tostochè io sentirò qualche principio di allegrezza, o passerò qualche ora meno male del solito, io riconoscerò questo vantaggio, me ne rallegrerò e ne ringrazierò Dio, come di suo dono, pregandolo, che voglia maggiormente dilatare il mio cuore, acciocchè possa correre nella strada de' suoi comandamenti.

4.° Farò degli atti frequentissimi di speranza, dicendo talora: Io voglio sperare anche quando mi sembra di non potere — Voglio sperare in Voi, o mio Salvatore, e nella vostra intercessione, o mia Madre Maria.

5.° Starò attento se il demonio mi conduca a giudicare sopra il mio interno; e ogni qual volta m'avveda di ciò, o di aver giudicato, farò la seguente protesta: Io non voglio giudicare di me stesso, e

Digitized by Google

casso, e annullo tutti i giudizi, che ho fatto fin qui. Voglio ubbidire alla voce de' miei Superiori.

6.° Sentendo delle difficoltà in questo, dirò al Signore: Liberatemi, o Signore, dai miei proprii nemici, che voi avete vinto colla vostra morte! Dirò ancora talvolta: Credo, che il mio Dio mi ama, e che mi salverà. Oppure: Anche quando io fossi più duro delle pietre, credo che Egli ammollirà il mio cuore, e che mi formerà un figliuolo di Abramo. Lo bramo, o Signore, fate, che lo brami sempre più con tutto il mio cuore. Ripeterò moltissime volte il nome di Gesù e di Maria, e comanderò di frequente al demonio in virtù di questi nomi di lasciarmi stare e di partire da me.

7.° Riterrò, che mi è necessaria l'occupazione delle cose esterne, e trar fuori più che mi sia possibile il mio pensiero da me stesso, e che devo cercare l'allegrezza dappertutto, dove la posso trovare, purchè sia onesta.

8.° Finalmente non mi asterrò mai dal fare alcuna cosa buona per qualunque pretesto, che il demonio mi suggerisca; ma opererò anche materialmente, se non posso far di più, ed anche coll'intenzione contraria a ciò che faccio, e ciò tutto per ubbidienza alla voce di Dio sentita in quella de'miei Superiori.

Digitized by Google

Se non che Iddio nel fornire di così buone armi il suo fedele soldato non mirava già a francarlo dagli assalti del comune avversario; ma sì bene ad agguerrirlo, perchè valesse a sostenerne gli ultimi, ma più terribili sforzi. Perocchè e le tenebrose apprensioni della mente di essere senza carità, senza speranza, senza fede, senza giustizia, e le conseguenti angoscie del cuore, le malinconie, le paure, gli abbandonamenti, e i terrori ben tosto montarono al sommo. Nè oggimai valeva più il farsi violenza per contenere e reprimere lo spirito tristissimo, che lo straziava; tutti scorgevano con dolore marcata una cupa mestizia su quella fronte che aveano pur sempre veduta ridere della più amabile e santa letizia: taluni udivano anco le calunniose parole, che qualche volta per sorpresa proferiva contro di sè: alcuni pochi, e più intimi vedevano i liberi sfoghi della sua immensa afflizione. Oh Dio! quante volte non t'ho io veduto, o mio dolcissimo amico, entrare nella stanza del nostro comun Padre amantissimo, atteggiato di così severa e profonda mestizia, che bastava il pur mirarti per sentirsi stringer le viscere della più viva compassione e pietà! quante volte non t'ho io udito con una incredibile fermezza fare presso di lui il calunniatore di te stesso con sì sotti-

Digitized by Google

lissimo acume, e peregrino sapere, che egli mi disse più volte, che non tu, ma il nero cherubino favellava apertamente colla tua lingua contro di te! quante volte non t'ho io veduto gittarti a' suoi piedi, e versare un torrente di lagrime, interrotte solo da qualche fiera accusazione contro a te stesso, chiedendogli ora pietà e misericordia, ora riprensioni e castighi de' tuoi imaginati delitti! Vero è, che talvolta più della malvagità del nemico poteva la carità del nostro Padre, il quale ora confutando le tue accuse, ora sgridando la temerità de'tuoi giudizii, ora stringendoti con amorose preghiere, ora abbracciandoti teneramente, ora comandandoti autorevolmente, ti ridonava per qualche ora la tranquillità, e la pace: ma oh! quanto presto ritornavi al fiero giuoco!

Al quale più tardi s'aggiunsero, a crescergli col merito della pazienza la preziosità della vicina corona, le più orribili tentazioni di senso, fantasimi, pensieri, commovimenti, ardori tanto a lui più insoffribili e spaventosi, quanto che erano affatto insoliti, e nuovi al suo verginale candore e alla nobiltà di quella sua indole alienissima da tali schifezze. Ed io mi ricordo tuttavia vivamente, come ito a visitarlo a casa sua, ed egli trattomi dentro ad una stanza più secreta, e postici en-

Digitized by Google

trambi a sedere, egli con sentimento di sommo cordoglio e terrore, e piangendo amaramente mi diceva, che oggimai non parevagli di poter più dubitare di essere abbandonato da Dio e dalla Madonna, e di essere in podestà del demonio, e servo del peccato; mentre, oltre a tutto il rimanente, dovea ora sostenere battaglie ed assalti di carne così veementi, che sembravagli di essere continuo sull'orlo di eccessi non mai da lui pur sognati; e conchiudeva dicendomi « Voi felice, mio » caro, che non siete nella mia miserabile con- » dizione! Voi beato, che siete in grazia di Dio! » Sappiatevi conservare in essa nella umiltà e » fedeltà; e pregate il Signore anche per me, se » per me v'è ancora misericordia! » E ogni qual volta io mi facevo a richiederlo come stesse riguardo alla salute del corpo, egli sospirando mi rispondeva: « Ah mio caro! di questo mio cor- » paccio poco, o nulla m'importa. Ah se avessi fede! » se fossi in grazia di Dio! Ecco ciò, che unica- » mente mi sta a cuore, e che vi supplico d'ot- » tenermi dal Signore. » — Tal'altra mi diceva: » Il corpo sta anche troppo bene: è lo spirito, » che è infermo, miserabile, e come morto. Ah! » se vedeste qua dentro, se sapeste tutto, se sen- » tiste quello, che sento io nell'animo; oh quanto

Digitized by Google

» mi compatireste, e preghereste per me! Ma non » mi si vuole credere! » .— Del resto se lo spirito era addolorato, il corpo per verità non godeva: perocchè lasciando stare la influenza non piccola che doveva avere a danno della carne l'afflizione dell'animo, egli sofferiva in questo tempo acutissimi spasimi di capo per la infiammazione ognor crescente della vecchia postema, che avea nell' interno dell'orecchio sinistro, come già dicemmo: la quale nel mese di novembre montò a tale eccesso, che soprapresagli un' ardentissima febbre, fu obbligato a rendersi al letto, e in pochissimi giorni i medici il diedero per disperato. E già si pensava di amministrargli gli ultimi Sacramenti, quando come volle Iddio, la postema inaspettatamente crepò, e pel foro dell'orecchio versò sì gran copia di umori, che egli si riebbe incontanente da quel grave pericolo, e in pochi dì si sentì assai meglio di prima.

E questa quasi prodigiosa guarigione del corpo fu un cotal felice preludio, e pronostico della troppo più sospirata liberazione dello spirito, che seguì poco appresso nella maniera, che ora qui racconteremo.

Tra i molti Santuarii, onde sono sparse quà e colà le Alpi del Tirolo, uno de'più celebri, e

Digitized by Google

devoti si è quello della Madonna della Corona situato sul monte Baldo. Or veggendosi, che durava tuttavia l'ostinata persecuzione dell'avversario contro il buon Giulio, nè giovavano punto i rimedii e le industrie d'ogni maniera, che gli si adoperavano attorno per liberarlo, si pensò di provare anche questo, di mandarlo a fare un devoto pellegrinaggio alla Madonna della Corona. Procacciatosi dunque per compagno un Sacerdote, suo amicissimo, ordinò quell'andata colle seguenti regole:

Appena messi in via avrebbono guardato per un quarto d'ora il silenzio: indi avrebbono recitata la terza parte del Rosario; la quale finita si sarebbono trattenuti insieme ragionando delle cose di Dio per una mezz'ora: poi secondo le circostanze del tempo e dei luoghi, ove arrivavano, sarebbono venuti avvicendando la recita dell'uffizio divino, alcune lezioni spirituali, e di nuovo il silenzio, il Rosario, la conversazione e simili. Soprattutto avrebbero studiato di venir tra via facendo di frequenti giaculatorie alla Beatissima Madre di Dio, al cui onore era consacrato quel pellegrinaggio, almeno ogni qual volta avessero udito suonar le ore: e scontrandosi in alcuna sua imagine, l'avrebbono devotamente riverita e salutata

Digitized by Google

con qualche orazione; e così pure entrerebbono in tutte le chiese, in cui si fossero cammin facendo abbattuti, per adorarvi il Divin Sacramento, e visitarne gli altari dedicati alla Vergine, se ve ne avessero. Finalmente avrebbono ogni dì estratto a sorte qualche esercizio di pietà o di mortificazione da praticarsi in quella giornata, e da offerirsi come un fiore odoroso alla Madre di Dio.

Divisate per tal modo le cose, i due pellegrini si posero in viaggio il primo di dicembre, e la mattina del seguente giunsero al Santuario, dove D. Giulio celebrò il divin Sacrificio offerendolo a Dio per le mani della sua Beatissima Madre, colla intenzione di ottener aiuto in quel suo tanto grave particolare bisogno, se così fosse in piacere di sua Divina Maestà. E fullo; perocchè da quel dì si dileguarono le tenebre della mente, cessarono le angoscie dell'animo, tornò il tranquillo nello spirito, e la serenità della fronte, la coscienza, per usare le sue stesse parole, chiara, viva, umiliante, fiduciale, dolce, infine D. Giulio apparve un così altr'uomo da quello, che per lo spazio di forse 14 mesi era stato, che quella mutazione si ebbe da lui e da ogni altro a favore singolarissimo e prodigioso della Reina degli Angeli, la quale volle finalmente consolare, e premiare la figliale confi-

Digitized by Google

denza e tenerissima devozione, ch' egli ebbe mai sempre in verso di lei. Quel dì medesimo che fu di ritorno a Rovereto scrisse a diversi suoi amicissimi, narrando loro il pellegrinaggio e la grazia ottenuta con parole di straordinaria esultanza ed affetto. E siccome avviene, egli uscì fuori da questo terribilissimo crogiuolo troppo più affinato e modellato secondo il pietoso e sublime disegno, che fa Iddio degli eletti. Ed io mi ricordo, che essendomi non più di dodici giorni appresso recato seco lui a Trento per una incumbenza, che pur doveva richiamargli alla mente le idee più affliggenti, e suscitargli in cuore i sentimenti più cupi e tempestosi; strada facendo, io avendone pur qualche sospetto, quasi per premunirlo entrai a toccargli di ciò, e richiederlo per bel modo, come si sentisse d'animo a quell'andata. Ma egli tosto mi assicurò di sentirsi una pace non mai più sperimentata, e una così viva e sicura fiducia in Cristo, e una sì ardente carità verso Dio, che parevagli aver non che cuore, ma desiderio accesissimo di sostenere ogni più cruda persecuzione dal mondo, e di spargere il sangue e dare la vita per lui: e quanto fosse più barbara e inumana la maniera de' supplizii, tanto più volontieri. Nella quale dolcissima pace perseverò poi sem-

Digitized by Google

pre in appresso; onde anche era divenuto la delizia di quelle pie famiglie di Rovereto, ove egli per ordine del suo Superiore soleva passar le sere in amena e cristiana conversazione. Nè alla distribuzione del tempo aggiunse nulla, fuorchè alquanto più di studio, massime della nostra gentil favella, in cui quell' inverno si esercitò molto, leggendo e spogliando le opere degli scrittori del trecento, e fra i moderni del P. Antonio Cesari, segnatamente la traduzione di Terenzio.

Capitolo VII.

Va di nuovo a Cremona.

In questo mezzo il Vescovo di Cremona avendo risaputo, come D. Giulio per mal ferma salute era stato costretto a far supplire anche pel futuro anno scolastico la scuola di Dogmatica, inviogli una cortesissima lettera, nella quale dopo narrategli varie pie Istituzioni, che da lui si stavano allora introducendo, invitavalo amorevolmente a venire colà per esserne egli pure non men testimonio, che cooperatore. Risposegli D. Giulio congratulandosi, come era degno, delle sante opere, che si andavano divisando e scher-

Digitized by Google

zando, secondo il piacevolissimo umore di quel Prelato, che assai godeva di somiglianti lepidezze innocenti, tra le altre cose scriveagli: « Al leg-
» gere nella venerata, e carissima sua, che il
» Collegio è mal collocato, che Ella è imbaraz-
» zata a cercarvi altro luogo, mi trovai, imma-
» ginando, con mia letizia trasportato nella ca-
» mera di Monsignore, che vidi seduto a tavolino
» presso alla finestra, che sguarda il cortile, tutto
» intento col compasso alla mano ad esaminare
» un disegno, squadrando, misurando, ponderando
» tutto: quindi improvviso alzarsi, e dato di piglio
» alla cordicella, che pende a lato del camino,
» chiamare con una forte strappata di campa-
» nello, quel linguista, filosofo, cappellano D.
» Francesco Paoli, per significargli, che l'imba-
» razzo è finito, che il luogo è trovato, che è
» proprio quello, che si voleva. E D. Paoli a
» tale notizia: *Domini est terra, et plenitudo eius?*
» e Monsignore: *Domini est terra, et plenitudo*
» *eius?* Io a tale soavissima scena volevo dire:
» *Deo gratias!* Ma tosto mi morì la parola sulle
» labbra al pensiero, che ero troppo lontano per
» farmi udire — Ma qui Monsignore dirà: e per-
» chè non venire a vedere queste belle cose?
» almeno a dare gli esercizii spirituali alle figlie...?

Digitized by Google

» Benchè per ora non possa darle parola, tutta-
» via nol vedo impossibile ecc. » — E il Vescovo rispondendogli lepidezze per lepidezze, gli scrisse incontanente così:

« Carissimo Cugino!

» Letta la vostra lettera, e rilettala nel dopo
» pranzo al camino in presenza di Don Paoli e
» del Segretario, ci ha tutti rallegrati. Scherzate
» pure quanto volete sulle mappe, sui compassi
» e sulle mie macchinazioni; ma sappiate che ap-
» punto in questa mattina si tenne sessione per
» vedere di collocare il Collegietto in un palaz-
» zone (cioè l'Episcopale) con due cortili, ed a-
» vente cameroni da potervi giuocare al pallone.
» La conclusione sarebbe stata favorevole a pieni
» voti; ma l'amministratore sofistico si volle ri-
» servare l'ispezione delle porte e delle finestre;
» perchè trattandosi di casa mezzo abbandonata,
» teme di dover dimettere il cuoco, e far alla
» lunga lavorare i falegnami in luogo di lui, il
» che renderebbe di mal umore i giovanetti. Ve-
» dremo come si svilupperà questo affare. — La
» vostra venuta in Cremona non è *impossibile*!
» Questo lo sapeva ancor io, perchè voi non siete

Digitized by Google

» una montagna da muovere, ma un uomo am-
» bulante come tutti gli altri. — Aggiungete, che
» però non potete prometterla — Anche questo lo
» sapeva, perchè dovete dipendere dal permesso
» del vostro Superiore. Forse il vostro amor pro-
» prio non vi permetterà di mostrarvi girovago col
» dimandargli licenza. Anche a ciò vi è il suo
» rimedio, e la maniera di far la cosa con me-
» rito e con buona figura. Esortatelo a venire per
» qualche settimana a Cremona, ed offritevi a far-
» gli compagnia. Motivi per indurlo ne avete quanti
» volete. Osservategli che è contro le lodevoli pra-
» tiche il fermarsi in una parrocchia rinunziata (1);
» e che ciò potrebbe dar ombre, sospetti, che so
» io..... Insomma che cosa vi fa in Rovereto
» quel benedetto uomo? Studiare e scrivere.
» Ciò potrà fare anche in Cremona con tutta co-
» modità e forse meglio; e voi intanto potrete dare
» gli esercizii al ritiro di S. Angelo, e poi fare
» da manuale nei piccoli lavori, che ancora oc-
» corrono alla casa delle Figlie della Carità. Que-
» sto è il progetto fatto, discusso e concluso ieridì
» in formale seduta fra il Segretario e D. Paoli
» sotto la mia presidenza, e per l'attivazione del

(1) Accenna alla rinunzia che l'abate Rosmini aveva fatto poco innanzi della parrocchia arcipresbiterale di S. Marco in Rovereto.

Digitized by Google

» medesimo principalmente mi ho dato premura
» di riscontrarvi a posta corrente.

» Non vi raccomando di pregare per me, perchè
» so già che siete galantuomo, nè mancherete alle
» vostre promesse. D. Paoli e il Segretario, che vi
» amano quanto meritate, vi abbracciano di cuore
» ed io lo faccio più strettamente di loro ecc. »

E acciocchè sempre meglio si veda quanto festiva fosse l'indole del Todeschi, e quanto compiuta e stabile la guarigione di quello stato tristissimo in che era giaciuto per sola arte del diavolo, voglio qui aggiungere un' altra lettera che egli scrisse sotto tal tempo allo stesso Vescovo di Cremona in occasione che questi per provocarlo a scrivere, gli avea inviato per la posta a Rovereto due fogli bianchi da lettera legati con un nastro violaceo, e non contenenti altro che la data e la direzione a Monsignor Vescovo in Cremona. Ecco dunque come D. Giulio, scherzando, piacevolmente rispose:

Ill.mo Mons.re e Cugino amatissimo!

« Bella, garbata, inaspettata, magnifica, da car-
» novale!.... (1) me l' ho meritata. Questi dì pas-

(1) Correva quel tempo quando avvenne questo fatto scherzevole.

Digitized by Google

» sati la Zia usando della pienezza della sua
» delegazione Vescovile, alzandosi in sussiego mi
» rammentava. — E a Cremona avete scritto? —
» Ed io rispondeva: — Scriverò, non dubiti — Do-
» mani — Dopodomani — in alcuni dì — E così
» via tiravo innanzi procrastinando; finchè l'altra
» mattina ritornato dal Castello, dov'ero stato a
» dire la S. Messa, entro nella camera della ma-
» dre a far collezione: ed ecco lì sul tappeto
» del tavolo una lettera..... « Questi è Monsignore! »
» — grido fuori alla mamma, che era nell'altra
» camera — Una lettera di Monsignore! « Essa
» elettrizzata a questa novella, eccola tutta presa
» da curiosità di sapere come stia, che cosa scriva...
» mille cose. Io per mortificar me, e per morti-
» ficar anche lei, feci il prezioso prima d'aprirla —
» La soprascritta è carattere, inchiostro, tutta mano
» di Monsignore... » — La sguardo, la vôlto, la
» torno a riguardare, a rivoltare, la peso bilan-
» ciandola nella palma della mano . . . . . « Se
» pesa! che bel suggello! questa graziosa rosa
» viene dal giardino di Europa! L'aggiustatezza e
» pulitezza... la finissima carta... quest'è lavoro
» non di D. Francesco, non del Segretario, non
» d'altri, che di Monsignore!... Il marchio poi
» della posta parla chiaro Cremona... Anche l'in-

Digitized by Google

» chiostro della doppia linea, che serve di sgabello
» a Rovereto, corrisponde a capello con la croce
» decussata a traverso la faccia della lettera... Monsi-
» gnore me la vuol francare questa volta... Oh! che
» ce n'è una inchiusa per altri, e per me quattro
» parole in abbreviatura!... Chi sa mai che cosa
» vorrà essere questa lettera, galante, pesante, mi-
» steriosa! » — Tergiversai così baloccando colle
» mie proprie imaginazioni buona pezza, stuzzican-
» domi l'appetito del cuore, mentre saziavo quel
» della gola. Finalmente faccio una risoluzione de-
» cisiva, e vengo al *quia*. Taglio, riverso al lato
» destro il lembo della gentilissima sopraccoperta,
» piglio delicatamente per fianco la inchiusa, tiro
» fuori... « Oh bella! un'altra lettera coll'indi-
» rizzo a Monsignore... di Monsignore... aperta! » —
» Dispiego il grosso foglio... — « Com'è questa
» faccenda! Vi ha noticato sopra? Sono scappati
» fuori per aria i caratteri? c'è qualche strega-
» mento! Ora che il diavolo fa le sue, questa è
» una lettera in maschera! Ma non ci vorrà troppo
» a conoscer chi è. Intanto il vestimento finissi-
» mo, di nobile colore perlino, cilestrino, ricco,
» largo... Questo è buono indizio. Andiamo avanti »
» — Volto la prima pagina, bianca: la seconda,
» bianca; la terza, bianca: la quarta, bianca:

Digitized by Google

» la quinta, bianca: la sesta, bianca; vengo
» alla settima, ed eccoti finalmente nel calcagno
» di questa candida mascherina un giroglifico:
» Rovereto li 10 febbraio 1836. — « Ecco, ecco:
» quest'è carattere di Monsignore!... Monsignore me
» l'ha fatta!... Ma com'è possibile ai 10 se oggi
» ne abbiam 12? Andare e tornare da Rovereto a
» Cremona, e da Cremona a Rovereto in 48 ore,
» sia pur colla posta, non è possibile. — E pure
» il marchio della posta di qui v'ha bollato sopra
» nero, e chiaro, 11 febbraio. Ma quando sarà
» stata scritta dunque? nol trovo in nessuna par-
» te... Come? bada bene. Vedi ben questo filuzzo
» di seta spumacchiato vagamente nelle sue ci-
» mette che allaccia foglio a foglio nelle estremità
» opposte della lor piega di mezzo? Di che colore
» è? Violaceo. Dunque indizio che la lettera è stata
» cucita (non iscritta) dopo la Settuagesima, e viene
» da chi sa di sagrestia: chè sugli altri calendarii
» profani non è notato il color viola in questi
» dì! Dunque, lettera in maschera, io ti farò il
» processo: vien qui: tu sapevi, che la Chiesa
» non ne sa un zero di queste tirate da carno-
» vale: e pure ardisci venir fuori dal Vescovado
» di Cremona? a me? qui in Rovereto, dove sai
» che non s'ignorano le rubriche? tu taci? non

Digitized by Google

» parli? non ti discolpi? Chi tace conferma » —
» E qui senz'altro chiamo, e raccolgo alle falde di
» Montebaldo, in cui sogliono abitare tutte le
» truppe della mia immaginazione, e pongo la let-
» tera sotto il torchio della riflessione per darle
» quella maggiore stretta che si poteva a spre-
» merne la quint'essenza d'un qualche significato
» poichè ella ferma sul tacere non voleva dire
» nè più nè meno di quel suo: « Rovereto li 10
» febbraio 1836: » e in fine dell'ottava pagina: « All'
» Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Carlo
» Emmanuele de'Sardagna Vescovo di Cremona. »

» Peccato che io non sono professor di Mo-
» rale! Chè qui verrebber buoni que'coltellacci,
» per cui sanno fare le distinzioni, e le inter-
» pretazioni ancor più fine, e sottili delle celebri
» fete del nostro salame! Basta: facciamo come si
» può. E poi, non è chiara la cosa? mettiamo i
» pezzi insieme. La soprascritta vuole, che questo
» foglio torni a Cremona, perchè *res clamat ad*
» *dominum*; e l'essere sopra una cosa scritto il nome
» di uno coll'articolo *al* è proprio segno, *nulla-*
» *tenus dubitandum*, che va a lui, che egli ne è
» *dominus*. Così Diana, e Busembao dentro i loro
» cartoni: *Hoc primum*. Per secondo quella sot-
» toscrizione nell'estremità della pagina settima

Digitized by Google

» dice più, che se parlassd, che dunque le sette
» pagine muto, e vuote si debbono cangiare in
» parlanti, e piene. — E chi si sottoscriverà?
» Cucco! Domandi? A chi è diretto tutto il foglio,
» che era involto nella sopraccoperta? – A me? –
» Dunque scriverò, e sottoscriverò io, e vi farò
» una sopraccoperta a lustro fino, che non la
» ceda in garbatezza a quella di Monsignore, anzi
» la superi — Cervello di piuma! Dove hai gli oc-
» chi? non vedi qui a destra di questa settima
» faccia un cerchio come di luna in tre quarti?
» Intendi? Perderesti il tempo, e la fatica tu, colla
» tua fretta, e simmetria, se ti provasti a fare una
» sopraccoperta come la ci vorrebbe per corrispon-
» dere all'indole di questa carta, e a quella onde
» fui vestita quando partii di Cremona, e di che
» tu mi hai scorticata or ora. Anzi bada bene! non
» empir mica tutto lo spazio di questo cerchio con
» un' ostiaccia, o suggellaccio di ceraspagna: basta
» un pocolino, con creanza; e non passar fuori
» questa linea circolare colla penna, scorrendo via
» a furia colla tua solita spensierataggine e im-
» prudenza. Capisci? — Tu parli come un libro
» stampato: così farò. Ma quando sarò arrivato
» coll'inchiostro tanto in là, e in giù, che inco-
» mincierà a piovere sulla testa della signora data,

Digitized by Google

» che dovrò fare? — Anche qui ti viene scrupolo?
» bacia ossequiosamente la mano a Monsignore,
» dà un abbraccio a Don Francesco, un bacio a
» Don Giuseppe, salta sulla punta del Torrazzo a
» salutare tutta Cremona, e poi rimetti la penna
» nel calamaio, chiudi, suggella, spedisci, e Mon-
» signore sarà contento. »

E poichè siamo in questa materia, mi sia permesso riferir tuttavia un'altra lettera, ch'egli scrisse trovandosi già a Cremona a D. Francesco Paoli, allorchè questi gli mandò da Casalmaggiore, dove era col suo Prelato in visita della Diocesi, un non so quale involto di libri legati variamente, e stampati parte in Inghilterra, parte in Italia, fra i quali alcuno d'essi a Casalmaggiore (circostanze tutte, che noto, acciocchè s'intenda meglio ciò ch'egli ne dica celiando), ma senza un cenno di lettera.

« Carissimo Amico

» Io mi trovavo nel cortile del Vescovado,
» quando vidi entrare pel portone, e venire alla
» mia volta un non so chi, nè che, il quale ad
» ognuno che lo mirava diceva queste precise parole:
» — All'Illustre e Molto Reverendo Signore, il
» signor Barone Don Giulio Todeschi, maestro in

Digitized by Google

» Divinità, e Sacerdote domestico di Moas. Vescovo di
» Cremona. — Io tosto sfoderai tutto il mio gala-
» teo per ossequiarlo con ogni bel garbo, m'av-
» vicinai, e all'articolazione di quelle magnifiche
» parole, che non si stancava mai di ripetere agli
» occhi di tutti, io 'l ravvisai tosto per vostro
» prossimo parente ed amico. Imaginate l'acco-
» glienza, che gli feci! Lo richiesi come steste
» voi, come Monsignore, come gli altri, dove foste,
» che nuove insomma mi recasse di quelle parti;
» chè pareva pur venire di costà. Egli nulla ri-
» spondeva al proposito, ma replicava la surrife-
» rita cantilena. Io pensai, che fosse forse la
» stanchezza del viaggio, e del continuo ripetere
» quel gergo, che gli avesse attortigliati i polmoni
» per forma da non poter dire di più; onde con
» molta buona grazia lo pigliai in braccio come
» fosse un bambolone, o uno cadente in deliquio,
» del che avevo grande afflizione ed ambascia.
» Chiamai lo Zappa: aprì l'uscio dell'agenzia; e
» udito in due cenni il caso, diè di piglio alle
» forbici, e al temperino, come se fosse stato un
» peritissimo cerusico. Io zitto zitto 'l deposi sul
» banco de' suoi libracci, che gli serviva di cu-
» scino, gli cercai il polso, ma era come morto;
» il volto gialliccio gialliccio, e involto, e legato

Digitized by Google

» ne' suoi panni, che faceva pietà. Dunque il si-
» gnor Zappa subito mano ai ferri, e nella vena
» del primo spago un salasso, un altro nell'ar-
» teria del capo, e uno a' fianchi. Incominciò ad
» aprire una boccaccia, che dava ottimo indizio
» di se. Io pure (che temo esser diventato ir-
» regolare *ex defectu lenitatis*) tentai richiamarlo
» alla favella, gli cercai i polmoni, le viscere, e
» fra carne e pelle, anzi più dentro alle midolla
» delle ossa investigai dove si fosse ricacciata
» la parola, onde ravvivargliela. Era muto, e
» morto. Pensate il batticuore, il tremolio delle
» ginocchia, il brivido della mia paura! Temevo
» averlo slinguato e ammazzato io! Il Zappa però
» fatta la ispezione, mi assicurò, che doveva esser
» morto prima dell'operazione, e che potea tran-
» quillizzarmi, e dar bando agli scrupoli: così
» m'acquetai, e mi diedi invece a pensare al fu-
» nerale! Il corpo di questo miserabile, non so
» per che razza di malattia, era diventato come
» un commesso di parti altre nericcie, e inglesi,
» altre rossiccie, e biancastre italiane, ed alle gialle
» come il fiele, e casallasche. La consolazione,
» che io ebbi allo scoprimento di questo feno-
» meno, che voglio presentare all'Accademia di
» Nullius, fu grande e sorprendente, perchè chi

Digitized by Google

» sa quanta lena procurerà all'arte medica! In
» tal fenomeno però la cosa più stravagante, e
» che più mi colpì, si fu questa: come quel non
» so che (chè non so ancora precisamente nè chi
» fosse, nè d'onde venisse, nè da chi) avesse
» avuto fiato in principio da sberrettarsi, e ri-
» cantare per tante ore quella filza di paroloni,
» con quel pesantissimo *Barone*, *Maestro* ecc. una
» fatica da bestia! Insomma io non ho potuto a
» meno di narrarvi questo stranissimo caso, di
» che parla ormai tutta la città, fino alle passere
» in cima del Torrazzo. Voi se sapeste darmene
» qualche spiegazione, farete una cosa molto fi-
» lantropica ecc. » —

Malgrado però i ripetuti cortesissimi inviti del Vescovo, per diverse cagioni che il dire non monta, D. Giulio non rivide Cremona prima del marzo dell'anno 1836. Ma innanzi di lasciare la patria, e recarsi colà, dove Iddio lo chiamava, volle apparecchiarvisi cogli esercizii spirituali, cui egli fece nel Convento de' PP. Cappuccini, sì per godere una maggiore e più santa solitudine, e sì perchè il suo Padre Generale era già pochi dì prima partito per Milano. Passò quei giorni, come scrive egli stesso, sperimentando una calma di spirito ed una fiducia, apparecchiato ad ogni cosa,

Digitized by Google

sì grande, che non sapeva come ringraziarne abbastanza Iddio e la sua Beatissima Madre dal cui favore ripeteva quella grazia. Tra l'altre cose, che fece durante quel sacro ritiro, egli venne anche rileggendo tutte le lettere scrittegli, dacchè era entrato nell'Istituto, dal Padre Generale, per cavarne tutti gli avvisi datigli successivamente in esse a ben condursi nella via del Signore e perfezionar sempre meglio se stesso, cui anche trascrisse con rara diligenza nel suo libriccino delle cose personali. Oltre a ciò nelle ore più libere recavasi nella infermeria, presso a cui egli avea la sua cella, a visitare e consolare quei buoni religiosi, che vi si trovavano.

Finiti che ebbe gli esercizii la mattina degli undici di marzo, partì ancor quel giorno da Rovereto, e si tolse al padre, alla madre, ai fratelli, agli amici e alla patria, cui non dovea rivedere più mai. Non so se egli avesse di questo alcun presentimento, nè io ardirò congetturarlo: ben mi è cosa certa, che egli si sentiva nel cuore una voce, come dice egli stesso, intima, segreta, profonda, certa, che il venìa ripetutamente assicurando, come il Signore non avrebbe rigettato quel sacrifizio, che di tutto se e di tutte le cose sue per Cristo, ed in Cristo gli avea fatto. Nel suo

Digitized by Google

viaggio da Rovereto a Verona si tolse giù dalla via per salire alla Madonna della Corona e venerare e ringraziare un' altra volta la sua cara Madre e liberatrice Maria. Il dì appresso calò da quel santo monte, e rimessosi in via giunse a Verona, dove dimorato alcuni dì, sollecitò e ottenne da quel Vescovo, suo vecchio amico, l' approvazione delle Costituzioni dell' Istituto della Carità, che già da non poco tempo stava leggendo ed esaminando. Dopo di che il Todeschi lietissimo ripigliò il suo viaggio, e a' 23 dello stesso mese arrivò felicemente in Cremona, accoltovi da quel Monsignore, e dagli altri buoni amici con segni e dimostrazioni di straordinaria benignità e amorevolezza. E a crescergli la consolazione di quell' accoglienza si aggiunsero tre altre cose, dalle quali si trovò colà prevenuto: la prima si fu una lettera del Vescovo Principe di Trento, colla quale gentilmente offerivagli la licenza di prolungare anche per l' anno venturo la cura della sua salute, promettendogli di far supplire da un altro la scuola di Dogmatica: la seconda era una lettera del P. Preposito scrittagli or ora da Milano piena d' amorevolissime cose ed al suo cuore carissime: la terza finalmente era il passaporto per Roma e Napoli, ove voleva trasferirsi, e noi fra breve vel condurremo. Or conciossiachè D. Giulio non doveva

Digitized by Google

trattenersi in Cremona, se non quanto avesse tardato a venirgli questo passaporto, egli appena giuntovi si dispose ad andarsene e proseguire il suo viaggio; se non che il Generale informatone, lo concedette alle richieste di Monsignore, che il volle seco almen quanto bastasse a dare un' altra volta gli esercizii spirituali nel Ritiro di S. Angelo, dove con tanto desiderio e frutto era sempre ascoltato, e non è a dubitare, che vi facesse come le ultime, così le maggiori prove della sua ardente carità.

Capitolo VIII.

Si reca da Cremona a Domodossola, ove esercita varie opere di carità — Indi fa i voti preparatorii dell'Istituto.

Compiuta questa fatica partì da Cremona per recarsi dirittamente al S.° Monte Calvario di Domodossola, portatovi da un caldissimo desiderio di rivedere, e abbracciare i fratelli, e apparecchiarsi colla solitudine di quel santo luogo al viaggio divisato di Roma. Ma piacque a Dio mortificarlo un poco anche in questo: perocchè giunto a Sesto Calende, terra sui confini dei Regni di Lombardia, e Sardegna, per una frivola, e innocente irregolarità

Digitized by Google

del passaporto, fu costretto a sostenere ivi per ben quattro dì, i quali egli consacrò al ritiro, all'orazione, e allo studio della divina parola con tanta consolazione dell'anima sua, ch'egli poi scrivendone al suo Superiore ebbe a chiamar quella fermata una grazia grande, che Iddio aveagli concesso, e di cui non sapeva degnamente ringraziarlo. Ottenuto finalmente licenza di passare i confini, venne su per l'amenissima riviera del Lago Maggiore fino alla deliziosa terra di Stresa, e godutavi per un dì l'ospitalità di Madama Bolongaro, proseguì oltre il suo viaggio alla volta della cupa e sterile Ossola, e il dì 20 aprile era al sospirato Calvario con quella scambievole consolazione sua, e de' fratelli, che è troppo agevole imaginare. Una sola cosa parea mancar tuttavia a mettere il colmo alla gioia del nostro buon Giulio; e quest' era l'arrivo del Padre Generale, che di dì in dì s'attendeva, ed anche in ciò piacque al Signore di consolarlo assai presto, avendo ricevuta la nuova o almeno la speranza della prossima venuta di lui il giorno 6 del maggio seguente. Nè egli potè contenersi di andargli subito incontro col desiderio, e con una lettera, di cui riferirò queste poche parole: « *Deo gra-* » *tias!* — Jeri sera col *Magnificat* abbiamo ringra- » ziato tutti insieme il Signore per la notizia recataci

Digitized by Google

» dal signor Giudice Chiossi, che ebbe la bontà di
» venir quassù a bella posta colla lettera dell'ottimo
» signor Conte Mellerio, nella quale ci diceva, come
» Ella abbia ricevuto il passaporto — Di più non
» diceva: ma noi aggiungemmo una certa fiducia,
» che ormai la settimana ventura, a Dio piacendo,
» l'avremo al beato Calvario, dove cotanto abbonda
» la misericordia di Gesù e di Maria. » — Poi toccato del desiderio del signor Cardinale, dei sigg. Giudice Chiossi e Avvocato Bianchi di rivederlo in Miasino, dove quell'Eminenza si ritrovava, ed essi sarebbonsi presto condotti, soggiunse: « Vi sa-
» rebbe un altro che avrebbe una voglia da ve-
» nirle incontro forse un po' più larga, lunga e
» profonda dello stesso Lago Maggiore; ma il po-
» vero omaccio è legato nel *quondam* castello di
» Mattarella; chè il luogotenente partitosi per In-
» tragna con una squadra ad una spedizione con-
» tro agli inimici, l'hanno lasciato solo a guar-
» dare i carri e le provvigioni dell'accampamen-
» to (1). Egli dunque l'aspetta qui a piè fermo,
» e l'assicura che tutti ardono (e più degnamente
» di lui) di questo desiderio. »

(1) Il Santuario del Calvario è fabbricato nel luogo dell'antico castello di Mattarella; e qui Don Giulio vuol dire che il Superiore della casa era ito a dare la missione con de' compagni, e lasciato ivi lui a fare le sue veci.

Digitized by Google

E come speravano, così avvenne, e ai 10 di maggio verso il mezzodì arrivammo al Calvario, nè io potrò mai dimenticarmi l'accoglienza che il buon Giulio fece al Padre Generale. Entrammo, prima che in casa, nella chiesa per adorarvi il divin Sacramento, e rendergli le dovute grazie del favore singolare concedutoci di giungere così felicemente a quel santo e desideratissimo luogo. Indi il signor Avvocato Bianchi, che volle accompagnarvici, con una strappata di campanello chiamò il Sacrestano, che venisse ad aprire un cancello di ferro, che allora divideva il presbiterio dal rimanente della chiesa, e tenevasi sempre fra' dì serrato a chiave. Comparve un nostro Diacono, così ignoto egli a noi, come noi a lui di persona; onde modestamente sì, ma come si farebbe di ogni altro straniero, ci aprì, e introdusseci dentro nella casa e subito corse a dare avviso a D. Giulio, che facea allora le veci del Superiore assente per la Missione d' Intragna, che due Sacerdoti, e un signore cercavan di lui. Intanto noi ci eravamo ricoverati nella cameretta destinata al Generale, aspettando D. Giulio, il quale forse per la maniera indifferente, onde il Sacrista a lui ci aveva annunziati, non pare, che sospettasse punto nulla di noi, prima che ci vedesse: perocchè io mi rammento che egli venne alla stanza quietamente,

Digitized by Google

ed al primo entrare vidi il suo volto modesto sì, ma nulla commosso. Ma il vederci, riconoscerci, infocarsegli il volto, atteggiare gli occhi e il volto tutto di straordinaria esultanza, mettere un grido di gioia, spalancare le braccia, ritrarsi uno, due, tre passi a dietro, buttarsi a' piedi del P. Generale, e baciarglieli e stringerseli alle ginocchia, senza poter aprir bocca, affogatagli sulla lingua ogni parola dalla stretta e dal tumulto del soverchio affetto: fu uno spettacolo, che serrò il cuore di tenerissima commozione, e sforzò a lacrimare tutti i presenti. Il buon Sacristano al veder, che era accolto con siffatte mostre di venerazione, e di amore dal suo Superiore il P. Generale, cui egli avea accolto così indifferentemente, tutto stordì, e vergognato, e dolente oltremodo di quella sua comecchè incolpevolissima ignoranza, gittossi egli pure per terra, e imitando il buon Superiore abbracciava e baciava i piedi di quello, piangendo egli pure non so, se più per dolore del suo abbaglio, o per allegrezza. Se non che il Generale amorosamente comandò loro di alzarsi, e abbracciolli; e il somigliante facemmo poscia fra noi, e cogli altri tutti di casa, che in questo mezzo avvisati colà sopravvennero. D. Giulio intanto riavuto lo spirito da quella come estasi di gioia, le prime parole che disse, furono,

Digitized by Google

secondo il suo solito, ripetere non so quante volte alla fila: *Deo gratias! Deo gratias! Deo gratias!* con una veemenza e dolcezza di affetto degno di quel suo cuore bellissimo.

Noi abbiamo già accennato, che D. Giulio quasi appena arrivato al Calvario dovette assumere l'uffizio di Vice-Superiore di quella Casa; onde il peso del governo della famiglia, e dell'aiuto spirituale nella chiesa rimase tutto a suo carico. Confessare alcuna cosa ogni dì, e le Domeniche, e le feste assaissimo, sì pel grande concorso della gente a quel devoto Santuario, e sì perchè a casa era rimasto il solo operaio, partitine gli altri alle Missioni: predicare la mattina, e catechizzare il dopo pranzo di tutti i giorni festivi: fare le letture, esortazioni e conferenze spirituali a quelli di casa; ed aiutare singolarmente alcuni giovanetti novizi, che vi erano. Nei quali uffizi non è a dire con quanto zelo e diligenza egli si adoperasse: e rimane tuttavia una dolce e grata memoria, non meno presso gli interni, che presso gli esterni, che ebbero a trattare e conversare con lui. In particolare si raccorda la singolare carità e tenerezza paterna, che egli dimostrò verso un novizio, di nazione svizzero, di buoni costumi, e di non ordinario ingegno, e già studente di filosofia, ma che per certi suoi difetti

Digitized by Google

naturali prevedendosi meno atto all'Istituto, il Generale pensava dimetterlo, se dopo un certo tempo di prova non si fosse potuto sperare, che quei vizi di natura quandochessia cesserebbono. Or non è a dire quanto D. Giulio si studiasse per aiutarlo e usar ogni industria possibile per vedere, se si poteva correggere; e come egli facesse l'avvocato in suo favore presso del Generale, perchè si protraesse la prova: e quando pur si ebbe disperata la guarigione, con quante arti, e maniere di carità, e convenevolezza, cercasse di rendergli men dura quella dimissione dall'Istituto. Sovente poi si rammenta ancora la giocondità, e utilità del suo conversare nella ricreazione, che dopo il pranzo, e la cena si costuma di fare nell'Istituto per un'ora intera: e chi ricorda quel suo sembiante sempre lieto, e ridente, chi quella sua compostezza grave insieme, ed amabile; altri quella fecondità della sua mente nel trovare soggetti di utili, e piacevoli ragionamenti; altri l'acutezza del suo disputare, e trarre i compagni a questioni, e dialoghi interessantissimi; taluni la vivacità della sua imaginativa nel dipingere, e rappresentare le cose; ed alcuni la profondità del suo sentire massime delle cose di Dio: ma sempre, e con tutti umile, modesto, irreprensibile, santo. E la gente, che veniva ad

Digitized by Google

udirlo a predicare nella Chiesa del Calvario, loda tuttavia con desiderio quel suo dire pieno di zelo e fervore, ma insieme prudente, piacevole, intelligibile a tutti, massime per quella dote tanto sua propria di legare le idee, e le sentenze a similitudini, parabole, ed esempi adattissimi al grosso intendere del volgo, nè per questo punto discari ai più dotti. Singolar frutto poi fece eziandio nelle anime, maneggiandole nel tribunale della penitenza, e v'hanno tuttavia di coloro, che al suo spirito pieno di Dio reputano la brama di perfezione, onde si sentono felicemente animati.

E ben parve giusto, che questo egregio Sacerdote dell'Istituto della Carità dovesse spargere gli ultimi suoi sudori in pro di quella Diocesi, nella quale esso Istituto era nato, e in obbedienza di quell' Eminentissimo Prelato, che lo aveva accolto nascente, e poi sempre con viscere paterne l'amò e lo protesse. Dico questo non solo per le fatiche che Don Giulio fece in pro del gregge Novarese nell'eletta sua porzione dell'Ossola, ma sì ancora perchè immediatamente prima, che egli si recasse a Roma, dove quasi appena giunto morì; egli recossi a dar gli esercizii spirituali nei due Seminarii di Gozzano, e di Varallo, dove si allevano le crescenti speranze del Clero di questa Diocesi.

Digitized by Google

Fu a Gozzano gli ultimi di maggio, e appena dettati gli esercizii colà a quei seminaristi, studianti la Filosofia, trasferissi immediatamente a Varallo per darli ai seminaristi, studenti della latinità; con quanto profitto e soddisfazione di tutti sarà più caro udirlo da una lettera di Monsignor Vicario Generale Don Pietro Scavini, scrittagli in data dei 12 giugno da Novara; nella quale dice appunto così:

« Io aveva già fatti i miei sinceri, e doverosi
» ringraziamenti al P. Preposito, ed al Superiore
» costì per la degnazione avuta d'inviare la per-
» sona della S. V. a' nostri Seminarii per gli
» esercizii spirituali, e non sapeva, come avan-
» zarmi a farli anche direttamente: la sua gen-
» tilezza è tale e tanta, che me ne apre oggi la
» strada colla compitissima favoritami sua 9 cor-
» rente, e con doppio titolo ancora di gratitudine
» e di obbligazione verso di lei. Sia persuasa,
» che i suoi esercizii hanno fatto un frutto sor-
» prendente, e si degni Dio di conservarlo: i si-
» gnori Rettori mi scrissero tante belle cose di
» V. S., e tutti preghiamo il Signore, perchè
» disponga le cose in guisa, che abbia a fermarsi
» nella Diocesi a gloria dell'Istituto della Carità,
» nato tra noi, ed al bene de' giovani, e delle

Digitized by Google

» nostre popolazioni. Gradisca la protesta della
» mia gratitudine, e di quella de' Superiori, ed
» alunni di Gozzano, e Varallo, e se valgo, mi
» comandi liberamente, mentre ho l'onore, ed il
» bene di protestarmi con tutta la stima ecc. »

Ed io anche do in testimonio me stesso, come nel Seminario di Gozzano, dove ebbi a recarmi dopo quattro anni, dacchè D. Giulio era stato colà a dar gli esercizii, rimaneva ancor fresca in tutti quegli ottimi Superiori e Professori una sì cara e santa memoria di lui, che ne ricordavano con singolar diletto ed edificazione l'aria del volto, gli atteggiamenti, i discorsi pieni di umiltà, modestia, letizia, sapienza e pietà: E in particolare quell'egregio Rettore D. Luigi Rigoni mi diceva, che parevagli di vederlo, e udirlo tuttavia tenere a quei giovani ben tre discorsi sacri sopra la sola parola *Cristo*, con tanta e unzione, e sublimità, e copia, e facilità, ch'egli nè prima, nè poi udì mai cosa simile, nè più bella in tale argomento.

E certamente i desiderii di Monsignore sarebbono stati esauditi a preferenza di ogni altro, se Don Giulio avesse dovuto appartenere più a lungo alla Chiesa militante, e Iddio non lo avesse chiamato prima a deliziarsi alquanto nella più beata,

Digitized by Google

vitale e santa parte di essa, Roma, per poi quindi tirarlo a se quasi subito nella trionfante. Reduce da Varallo al Calvario verso la metà del giugno ebbe ordine di disporsi incontanente pel viaggio alla santa Città. Apparecchiovvisi egli; ma molto più che il corpo, pensò come aver ben fornito lo spirito di quei sentimenti, ed affetti, che a sì santo pellegrinaggio si convenivano. Perciò pochi giorni prima della sua dipartita scrisse questa lettera al suo Padre Generale.

« Padre veneratissimo, ed amatissimo in G. C.
» Signor Nostro, al quale siamo risoluti per l'infini-
» ta sua misericordia servire *usque ad sanguinem.* »

« È colla coscienza la più chiara e profonda
» che forse mai prima Iddio m' abbia concessa
» del mio nulla, e della mia indegnità, che io
» a' suoi piedi vengo supplichevole di una som-
» ma grazia, che io spero sicuramente ottenere
» dalla unica bontà e misericordia messale in cuore
» dallo Spirito Santo alla salvezza de' suoi figliuoli,
» tra' quali la divina provvidenza mi volle, e mi
» condusse, e mi tenne: non ostante tutto quello
» che io (lo rammenterò, e riconfesserò colle
» lacrime di amara penitenza per tutta la mia
» vita) contraddicendo, e traviando, alla mede-
» sima opponessi, riducendomi dirò così a bran-

Digitized by Google

» colare sull'orlo dell'inferno!... La pace serena,
» intima e soave, che mi tranquilla lo spirito
» costantemente, mi conforta a credere da Dio
» il desiderio, che io specialmente nell'orazione
» sento irresistibilmente, e che mi è impossibile
» il tenere più a lungo celato, di fare colla
» maggior pienezza possibile il voto di ubbidienza
» nelle sue mani: e bramerei anche alla pre-
» senza di quelli fra' i miei venerati fratelli, che
» io finora scandalezzai colla mia condotta. La
» assicuro, che io mi sento abitualmente così ri-
» soluto, e pronto, e avido di morire per Cristo,
» e con Cristo (anzi ne ho grande fiducia di avere
» a suo tempo questa grazia infinita), che ad onta
» de' miei molti difetti presenti, e della debilezza
» estrema, che io conosco in me stesso, e d'esser
» capace di ogni iniquità, come e peggio di prima;
» io tuttavia non sento nissuna ripugnanza (come
» mi pare) a fare cotesto voto: anzi provo un
» giubilo, e una contentezza somma, e appunto
» per darmi più al Signor mio, e Creatore, e
» Redentore G. C., e per testificarle il desiderio
» di risarcir Lei di tanta ingrata corrispondenza
» usatale sino ad ora, e per avere in favor suo,
» e contro di me testimonii gli stessi miei ve-
» nerati e cari fratelli, nuovamente La supplico

Digitized by Google

» per la croce adorabile di G. C. della grazia,
» che quivi sopra le ho dimandata.

» Le bacio con profonda venerazione i piedi,
» e metto tutto me come cadavere nelle sue mani
» e in Dio.

» Il suo povero e miserabile
GIULIO TODESCHI Prete. »

E il Generale credette di doverlo consolare, dandogli licenza di fare il desiderato voto di ubbidienza, come anche fece appunto il dì innanzi la sua dipartita per Roma colla seguente formola:

« *Instituti Charitatis vota me emissurum voveo,*
» *quando primum Antonius Rosminius Præpositus*
» *Generalis eiusdem Societatis id mihi permiserit;*
» *ac interim eidem Præposito obedientiam præstabo.*
» *Valebunt autem hæc vota usquedum eidem Præ-*
» *posito placuerit.* »

« XII. *Junii* MDCCCXXXVI.
In monte Calvariæ Domiossulæ. »

« *P. Julius Todeschi.* »

Digitized by Google

Forse altri si maraviglierà, che il Todeschi solo dopo quasi cinque anni, da che era entrato nell'Istituto, facesse questo voto, e solo questo voto, anzichè i voti di ubbidienza, povertà, e castità consueti a farsi dai Religiosi assai prima: e meglio che lode vorrà per avventura dargliene biasimo; sospettando che ciò procedesse o da una sua pusillanimità difettosa, o da una cautela de' Superiori, non abbastanza sicuri di lui. Ma entrambe queste supposizioni sono affatto aliene dal vero: chè Don Giulio già fin da quando era in Cremona, e più altre volte in appresso in voce, e con lettere d'instantissimi prieghi avea supplicato al Generale di poter far i voti: nè il Generale gli differì così a lungo, e limitò dentro a questi angusti termini la grazia, se non perchè non essendo allora l'Istituto per anco formalmente confermato dalla Santa Sede, e sperandosi pure vicina tale approvazione, volle che da tutti i membri si indugiasse intanto la professione, e al più si facesse il voto di fare i voti a suo tempo.

Digitized by Google

Capitolo IX.

Va a Roma, e muore.

Non mi rimane altro a scrivere di D. Giulio, fuorchè la sua andata a Roma, e come da questa terrestre Gerusalemme sia stato quasi subito chiamato da Dio alla celeste a ricevere la corona dovuta alla sua santa vita.

Due trovo essere state le principali cagioni, che indussero i Superiori a mandare D. Giulio a Roma: la prima, il bisogno, che avea l'Istituto della Carità di avere colà alcuno de' suoi fidatissimi, a cui sicuramente commettere la trattazione della causa per ottenerne la solenne conferma apostolica, che di dì in dì si sperava di poter avviare: la seconda, la mira di staccare onorevolmente, e quietamente D. Giulio dalla Diocesi e Città di Trento, per cessare, secondo il consiglio di Cristo, la persecuzione. A questa s'aggiungeva, come cause minori, la speranza, che quel clima potesse conferire non poco alla sua mal ferma salute, e che in quell'ozio, e in quel luogo avrebbe potuto attendere assai meglio che altrove non meno allo studio, che alla pietà.

Congedatosi adunque da' Padri, e fratelli suoi

Digitized by Google

dalla Casa del S. Monte Calvario coi più teneri abbracciamenti scambievoli, e non senza vivissima commozione, e lagrime, e forse anche col presentimento di mai più rivedersi altro che in cielo, e raccomandando, siccome egli dicea, se povero esule alle orazioni di tutti; partì di Domodossola ai 15 di giugno per Genova, e vi giunse la mattina dei 17, e quel dì stesso imbarcossi sopra un battello a vapore Napolitano, che il navigò a Civitavecchia, dove smontò sul mezzodì dei 19, e di là viaggiando tutta la notte, allo schiarire del dì seguente entrò felicemente in Roma, e com' egli scrisse « in quella pienezza della cattolica unità. »

Se mi fosse dato di poter qui esporre i sentimenti, e gli affetti sublimi, che agitarono in quel tempo l'animo di D. Giulio, io penserei di poter con questo, più che con altro ritrarre al vivo la propria indole, e carattere soprannaturale di lui; ma io ne dispero affatto. Solo accennerò alcun poco di quello, ch' egli stesso ne scrisse agli amici, acciocchè i miei lettori così da questo saggio, come dal rimanente della sua vita possano di per se, troppo meglio, che io non farei, conghietturarlo: « Dovrò ora finire (così egli al suo » caro amico D. Francesco Paoli), senza accon-

Digitized by Google

» tentare la vostra aspettazione col racconto delle
» belle, e sante cose vedute in questo nuovo
» mondo? Ma come dirvi in breve spazio di tempo
» le meraviglie di questa Roma, ove sono...! Bi-
» sogna venirci, vederla cogli occhi proprii, gu-
» stare col proprio cuore questo ammasso di mo-
» numenti, di memorie sì grandi, sì varie, sì
» venerate! Questa sede sì augusta, sì santa e
» materna! Questa città, che toccò il sommo delle
» umane grandezze, che crollò sotto il suo proprio
» peso, e fu ristorata e sublimata infinitamente
» più alto di prima dal fervido pescatore, e dal
» persecutore tramutato in agnello! Questo centro
» sì amabile di nostra fede, questo libero tempio,
» ove il cuore si apre, e si dilata a speranze
» santissime! Questo focolare primario della evan-
» gelica carità, questo centro inconcusso della
» Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica! Se
» aveste veduto l'altro giorno (allude alla festa
» de' Ss. Pietro e Paolo) quale spettacolo com-
» moventissimo! uomini d'ogni lingua, d'ogni
» condizione ginocchioni sul pavimento, che copre
» le gloriose reliquie di que' generosi discepoli
» del Crocifisso, intorno all'altare del tempio, il
» più grandioso, che sia mai stato al mondo,
» mentre il Vicario di G. C. sacrificava al Padre

Digitized by Google

» nostro, che è nei cieli, l'Agnello di Dio!.....
» Ah Roma, Roma! ecc. » Nè certo men degno di riferirsi è il seguente brano di un'altra lettera scritta un mese dopo della precedente ad un altro suo amico, e compagno Don Giacomo Molinari, allora al Calvario di Domodossola: « Io
» vado attorno, dice egli, per questa città di
» santissime memorie, raccomandandomi ora al
» suo Pietro, ora al suo Paolo, ora al suo Luigi ecc.:
» oggi ho celebrato a S. Pudenziana all'altare
» del Principe degli Apostoli, ov'è la tavola, nella
» quale è tradizione, che offerisse i santi misteri
» il primo Sommo Vicario del nostro divino Mae-
» stro! Ieri fui un paio di ore a S. Ignazio. Io vado
» pregando tutti questi Santi, che facciano elemo-
» sina a questo povero pellegrino, che si dibatte
» come un pesciolino fuori dell'acqua. Deh! come
» sento talora il peso del carico fatale delle mie
» miserie trovandomi lontano dal conforto, e dall'
» edificazione de' miei fratelli? Quanto trionferà
» l'onnipotenza di Dio nel tener in piedi me, e nel
» fare per me tutto quello, che piace alla sua ado-
» rabile, e santa volontà! Aiutatemi voi, e colle
» vostre orazioni avvicinate me pure alla Croce,
» e al sacro costato di G. C. Crocifisso, o mio ca-
» rissimo Padre, e fratelli miei dilettissimi, che io

Digitized by Google

» venero, ed amo cotanto. Stringetemi specialmente
» al cuore per me l' uno dopo l' altro tutti i Novizii
» col loro Maestro! Quanto mi consolo, e gli in-
» vidio, pensando ch' essi non hanno altro a fare
» se non purificarsi, e bruciare tutto il loro cuore
» a Dio nella pia solitudine di Stresa! (1). Quanto
» lietamente prego ogni dì per essi, speranze dell'
» Istituto della Carità! Gesù nostro bene, e Maria
» Santissima, e tutti i Santi li benedicano di ogni
» celeste tesoro! Addio nel cuore di Gesù, e di
» Maria. Io tengo dietro a questa letteruccia, che
» corre per la posta al santo, e beato Calvario,
» nido così dolce dell' Istituto ecc. »

Ma non lascierò di recare tutta al disteso, la lettera che scrisse al suo diletto amico e compagno D. Giuseppe Roberto Setti a Trento, tanto più preziosa delle altre, in quanto che oltre ai teneri e santi sensi ond'è ispirata, pare che sia stata l'estrema che scrisse onde può riguardarsi come il suo testamento spirituale.

« Car.mo in G. C. nostro Signore amorosissimo!

» Non è senza lacrime che vi scrivo! Tornato or

(1) Dove da pochi mesi erasi trasferito il Noviziato dell'Istituto della Carità.

Digitized by Google

» ora da una solitaria passeggiata alla gloriosissima
» Basilica di S. Maria Maggiore, nostra tenerissima
» Madre e possentissima Avvocata, non potei più
» resister al desiderio lungo e forte che mi stringe
» di abbracciarvi almeno per lettera, o mio caro
» bene amato e generoso fratello. Quante volte ho
» pianto, e spero pure da Dio la grazia di pian-
» gere ancora più amaramente, e più santamente i
» mali esempi che vi ho dato per la mia viltà d'a-
» nimo e ingratitudine verso la bontà infinita dell'
» amorevolissimo nostro Signore! Non mi dimenticai
» certamente di pregarlo, che colla sua divina gra-
» zia onnipotente risarcisse i danni per me venuti
» a' miei buoni fratelli; ed oh! in quali luoghi ve-
» nerandi ho ora la grazia di umiliare le mie povere
» suppliche a Dio! Quale insolita fiducia io qui spe-
» rimento! Fui già ginocchioni nella oscura profon-
» dità e nello squallore luminosissimo del carcere
» Mamertino: sul margine della perenne fonte mi-
» racolosa, ove Pietro e Paolo incatenati vincevano
» la superbia del trionfante impero di Roma e dell'
» inferno. Vidi co'miei occhi la santa buca in sul
» monte Giannicolo, gli orli della quale furono san-
» tificati dal tocco della veneranda canizie, e con-
» secrati dalle stille del sacro estremo sudore del
» capo divino del pescatore poveretto, che si repu-

Digitized by Google

» tava indegno della troppa gloria della croce! Mi
» prostrai nei sotterranei del Vaticano toccando
» quasi colle mie ginocchia le celesti reliquie dell'
» amante generoso, e dell'ardente vaso di elezione!
» Di quale sacro fremito giubilai! piansi, recitai più
» volte il simbolo, arrossii di me stesso, e deplorai
» l'arido mio legno! Ah! caro amico, quante cose
» vorrei dire! Come n'ho pieno il cuore! — Pre-
» gate per me povero esule, ramingo e solitario. Oh!
» facesse il Signore, che io potessi succhiare da
» questa terra inzuppata dal sangue di tanti milioni
» di martiri d'ogni specie, lo spirito di loro carità!
» pregate per me! stringiamo l'amicizia, di cui Id-
» dio già da tanti anni così soavemente mi ha fatto
» dono. L'amore cattolico è pur uno! sovrasta al
» tempo, e si ride degli angusti confini della dura
» e misera terra! V'abbraccio con cuore desidero-
» sissimo. Addio: Maria vi accolga e custodisca sotto
» il suo candidissimo manto, così bello, fragrante e
» incorruttibile. Addio. »

Le quali parole ben mi varranno, cred'io, per tutti argomenti a persuadere a' miei lettori quanto soavemente e fortemente insieme la divina provvidenza del Padre celeste venisse apparecchiando e lavorando l'anima del suo servo al paradiso, dove parea oggimai che avesse ogni suo pensiero ed af-

Digitized by Google

fetto; nè sembrava che la terra gli potesse esser più tollerabile, se non dove tutto era memorie, imagini e speranze di paradiso. Onde anche non si penerà a credere che gli venisse dal cuore quel desiderio, che scrisse egli stesso a Monsignor Vescovo di Cremona, allorchè questi narrogli per lettera lo strazio che il *cholera* facea nella sua città e diocesi, e in particolare la morte del Canonico Gazzaniga. « Deh » quando verrà per me il momento di andare a can- » tare le laudi perenni nei seggi beati del Dio della » misericordia e della pace? » Io non so se quando scrisse queste parole egli presentisse che non dovean correre molti dì a verificarsi: ma ben credo che Iddio gliele ispirasse alla mente per eccitargli nel cuore il desiderio della patria beata, a cui egli assai tosto volea chiamarlo.

Avea dunque il nostro D. Giulio passato l'ultimo scorcio del giugno e presso che tutto l'agosto in Roma tra' gli studii, le visite de' santi luoghi, e la conversazione di pochi rispettabilissimi personaggi, senza che la sua salute ne patisse gran fatto, avvegnachè in tale stagione il clima di quella città soglia riuscire massime a' forestieri pericoloso. Ond' egli anzichè pensare di ritirarsi a qualche villa vicina, andava seco stesso disegnando di godersi tanto meglio Roma, quanto più solitaria. Ma il

Digitized by Google

Signore gli fece una grazia troppo più preziosa di quella, che egli sperasse; perocchè ai 27 di agosto, celebrato per l'ultima volta il divin Sagrifizio nella chiesa del Gesù con quella devozione e fervore, che io non dubito avergli Iddio in un sì forte punto concessa grandissima, fu soprappreso da una febbre così furiosa, che in poco più di due settimane il tolse irreparabilmente al desiderio de' buoni e alla speranza degli amici. Fra cui riuscigli oltremodo carissimo e giovevolissimo D. Paolo Barola, Professore allora nella Sapienza di Roma, il quale appena saputo della infermità dell'amico, vi accorse e adoperegli intorno ogni più bella prova di una vera cristiana amicizia, assistendolo nei bisogni dell'anima e del corpo, onde confortato dei divini misteri, spirò della preziosa morte de' Santi l'anima purissima nelle mani del suo Creatore ai 15 di settembre alle ore 14 ½ italiane (circa le 9 antimeridiane francesi), dell'anno 1836 contando 38 anni e quattro mesi di età, lontano dalla patria, e privo della presenza consolatrice de' suoi Padri e fratelli in Cristo; vittima di ubbidienza fino alla morte, siccome egli sempre avea desiderato, quando non fosse stato degno di morir per la fede.

Era il Todeschi sino da quando io lo conobbi,

Digitized by Google

ed avea forse 26 anni di età, di statura ordinaria, ben complessionato, e fatticcio anzichè no, di una carnagione bianchissima, ma acconciamente colorata di un rosso vermiglio vivissimo, di occhi e capegli quasi neri, di lineamenti e fattezze regolari, ed amabili segnatamente per un pudor verginale, e un santo sorriso, che brillavagli in sul volto ritondo, ed ovale, di natura robusta, benchè sull'ultime non poco affievolita, di voce sonora, e piacevole, nell'andare, e adoperarsi spedito, e pronto, ma non pertanto grave, e modesto, nel vestire osservatore della più stretta, e lodata disciplina ecclesiastica.

Questi era il velo mortale dell'anima immortale, e bellissima di lui. Perocchè e l'ingegno aveva penetrante, ed elevato; un acutissima fame del vero; un sentimento profondo, e delicatissimo di quanto è nobile, sublime, morale, divino; un cuore inclinatissimo a benevolenza, e beneficenza; capace della più pura, e perfetta amidizia; spiriti attenti, e generosi, e nondimeno indole mite, ed umana; natura gioviale, e festevole, e tuttavia incredibilmente aliena, e nemica di ogni bassezza e viltà, immaginativa vivissima, e giocondissima, ma però mirabilmente pudica.

Fu il suo cadavere per un cotale errore in-

Digitized by Google

nocente onorato d'uno funerale troppo più magnifico, e splendido, che alla modesta umiltà della sua condizione di Sacerdote dell'Istituto della Carità saria convenuto: e fu il secondo de' Sacerdoti, che venisse sepolto nel cimitero presso la Basilica di S. Lorenzo, dopochè il S. P. Gregorio XVI ebbelo destinato a dover essere il comun campo santo di Roma. Dove tre anni appresso alcuni de' suoi compagni, e tra questi anche lo stesso suo Preposito Generale Antonio Rosmini recatisi a Roma per porgere al S. Padre i dovuti rendimenti di grazie per la concessa approvazione dell'Istituto della Carità, e per offerire tutti se stessi all'ubbidienza dell'Apostolica Sede, vennero a visitare con tenerezza, e riverenza la tomba del piissimo amico defunto, pregandogli quella pace beata, cui però speravano aver egli già conseguita ne' cieli, e raccomandandogli con dolce fidanza se stessi, e l'Istituto, cui egli tanto avea amato, fino a dar la vita per esso. Nel suo testamento, nominò erede di quanto possedeva la persona a lui più intima, e che credeva meglio informata delle sue intenzioni, ed ecco qual era:

Digitized by Google

« Testamento.

» Dopo ringraziato Iddio di ogni bene spiri-
» tuale e corporale concessomi in questa vita, e
» così convenendo, dichiaro qui la mia volontà
» relativamente al mio possedimento di queste
» cose, che furono dal Signore poste in mia mano
» durante questa vita.

» Primieramente adunque lascio a' miei dilet-
» tissimi Genitori la legittima, rendendo a loro,
» siccome a tutti gli altri, molte grazie di quanto
» fecero per me.

» Poi dichiaro erede di qualunque mia pro-
» prietà e diritto il veneratissimo signor D. An-
» tonio de' Rosmini-Serbati di Rovereto, a cui
» voglio che subito dopo la mia morte sia con-
» segnata la qui inchiusa lettera suggellata com'è,
» e solo da lui sia aperta.

» Rovereto li 25 ottobre 1835. »

GIULIO R. TODESCHI.

Or segue la lettera accennata:

« Veneratissimo Padre!

» La più grande grazia fattami da Dio penso, che
» sia stata appunto quella della vocazione al suo
» santissimo Istituto. Così pure ne avessi profittato.

Digitized by Google

» Il mio carattere Sacerdotale, le altre circo-
» stanze della mia vocazione esigono chiaramente,
» che io disponga di quella sostanza, che il Si-
» gnore mi avea concessa, in maniera, che più
» immediatamente giovi al bene della Chiesa di
» G. C. Perciò ho risolto di depositarla nelle
» mani dell' Istituto della Carità, siccome quello
» del quale sono persuaso, che Iddio voglia ora
» servirsi ad essere glorificato.

» La prego adunque di ricevere, come qui nel
» testamento ho dichiarato, la mia eredità, come
» cosa, che Iddio avea dato a me, perchè venisse
» santamente adoperata. Ne disponga con pienissima
» libertà di coscienza a qualunque uso Ella crede,
» e come cosa di sua proprietà assoluta (1).

» La ringrazio di tutto! Dio la benedica per
» l' immensa carità usatami sempre, e Iddio la
» benedirà per tutti i secoli. Perdoni a me la somma
» grande e grave de' miei falli, e preghi per me.

» Rovereto 28 ottobre 1835.

» Il suo indegno servo e figlio
GIULIO TODESCHI Prete. »

(1) L' Abate Rosmini destinò questa sostanza alla fabbrica della Chiesa di S. Marco in Rovereto.

Digitized by Google

Giunta la novella della sua morte a Stresa, ove allora il Padre Generale dimorava, questi incontanente comunicolla a tutti i Sozii dell'Istituto della Carità, e impose loro di suffragare l'anima dell'ottimo compagno: i Sacerdoti celebrassero tre volte il divin Sacrifizio, e tre volte recitassero l'uffizio dei defunti: i Chierici oltre alla recita degli stessi uffizi, dicessero tre volte la terza parte del S. Rosario: i fratelli laici dicessero tutto intero il Rosario tre volte.

La morte di D. Giulio fu altamente sentita da tutti i buoni che lo conoscevano, ma segnatamente da' suoi amici e fratelli: *non damno cadentis sed desiderio recedentis*, come disse Agostino della morte di S. Cipriano, bramando essi pure di poter godere più a lungo, se fosse stato possibile, della sua cara presenza, de' suoi dolci colloquii, de' suoi santi esempii in ogni genere di virtù. Ma non fu certo minore la consolazione, che ci innondò l'anima per la speranza di avere in lui tuttavia un amico, un fratello, un padre, un avvocato presso sua Divina Maestà, dove ci avrebbe giovato per avventura assai meglio, che dimorando alla corte di Roma. E certamente noi teniamo che in paradiso non gli sia punto scemato, ma piuttosto cresciuto in immenso

quel zelo, quell'amore, quella sollecitudine ardentissima, che sentiva pel bene del suo Istituto; onde anche al merito delle sue preghiere, della sua santa vita e morte preziosa noi attribuiamo in gran parte il riuscimento felice della causa dell'approvazione di esso, avviata quasi subito dopo la sua morte, e condotta a fine poco più di due anni appresso.

Ed appunto per renderti, o mio Giulio, una testimonianza della loro riconoscenza, i tuoi compagni e fratelli vollero che io scrivessi comechessia la tua vita, nella quale anche speravano di ritrovare un esempio perfetto di quelle virtù che devono essere proprie dei fratelli dell'Istituto della Carità, e massime de' Sacerdoti di esso. Al quale desiderio studiandomi io quanto seppi meglio di soddisfare, ho anche mirato a pagarti un mio debito particolare, per avermi tu sempre amato con ispeziale tenerezza, e giovato con paterno affetto nei sommi bisogni dell'anima mia, e innamorato di una sovraumana filosofia. E spero inoltre, che alla tua celeste carità verso di me esule e pellegrino, questa mia povera fatica vorrà essermi di qualche merito, perchè m'impetri dal Sommo Signore, in cui vivi beato, tanto di favore e di aiuto, che imitando fedelmente la tua vita mortale, abbia quandochessia a partecipare ancora della tua vita immortale.

Digitized by Google

INDICE.

Libro I *che contiene la vita di Giulio dal suo nascimento fino al suo ingresso nell' Istituto della Carità* . . . . . Pag. 3
Capitolo I. *Patria, nascimento e studii di Giulio.* » ivi
Capitolo II. *Riceve gli ordini sacri. È mandato dal Vescovo in cura d'anime a Merano; indi nell'Istituto di più elevata educazione in Vienna d'Austria; e finalmente creato Professore di Teologia Dogmatica in Trento* . . . . » 14
Capitolo III. *Origine e fondazione dell'Oratorio festivo pe' fanciulli in Trento* . . . . . » 33
Capitolo IV. *Prove ammirabili della carità di Don Giulio nella pia opera dell'Oratorio* . » 53
Capitolo V. *Altre opere di carità corporale, intellettuale e spirituale esercitate da D. Giulio in Trento* . . . . . » 67
Libro II *che contiene la vita di Giulio dalla sua chiamata all'Ist. della Carità sino alla sua morte* » 80
Capitolo I. *Vocazione di Giulio all'Istituto della Carità. Varie opere di carità da lui operate nel nuovo stato* . . . . . » ivi
Capitolo II. *Cenni sulle virtù praticate da Don Giulio nel Noviziato* . . . . . » 94
Capitolo III. *Passa da Trento a Cremona: santa vita che vi menò: opere di carità da lui colà esercitate* . . . . . » 111
Capitolo IV. *Tribolazione sostenuta da D. Giulio in Cremona* . . . . . » 130
Capitolo V. *Lunghe ed estreme desolazioni di spirito patite da D. Giulio* . . . . . » 150
Capitolo VI. *Continuazione, e come ne fosse finalmente liberato* . . . . . » 175
Capitolo VII. *Va di nuovo a Cremona* . . . » 187
Capitolo VIII. *Si reca da Cremona a Domodossola, ove esercita varie opere di carità. — Indi fa i Voti preparatorii dell'Istituto* . . . » 205
Capitolo IX. *Va a Roma e muore* . . . . » 217

Digitized by Google

Pag.	Lin.	ERRATA	CORRIGE
6.	21, 22.	adoperossi	adoperò
8.	25.	Stato	stato
10.	ult.	Rachberger	Rechberger
20.	9.	bombagia	bambagia
58.	21.	dotti operai	detti operai
72.	19.	nelle ore della ricreazione	, assistere nelle ore di ricreazione
97.	22.	il movesselo	movesselo
106.	6.	più atte	più alte
108.	16.	e con natural movimento	ei con natural movimento
113.	9.	or altra di esse	or all'altra di esse
136.	19.	nn Sacerdote	un Sacerdote

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Digitized by Google

Digitized by Google